

Tre gli imputati Favorirono i detenuti? Slitta l'inizio del processo

Falsa partenza al via dell'udienza preliminare per la presunta gestione disinvoltata delle carceri di Reggio, la casa circondariale di via San Pietro e l'istituto di Arghilla. Il forfait, giustificato da un «legittimo impedimento» di uno dei difensori, ha determinato il rinvio. Tre gli imputati davanti al Gup Caterina Catalano: l'ex direttrice Maria Carmela Longo, indagata per i presunti favori che avrebbe dispensato a boss ed esponenti di primo piano della 'ndrangheta nel lungo periodo (alla casa circondariale "Panzerà" di Reggio Calabria dal 30 maggio 1991 al 18 febbraio 2019) in cui è stata alla guida delle carceri di Reggio ed Arghilla. Udienza preliminare che riguarderà anche, come richiesto dai Pubblici ministeri Stefano Musolino e Sabrina Fornaro, un medico dipendente Asp, incaricato presso il carcere reggino, Antonio Pollio, per aver redatto un certificato medico attestando falsamente di aver sottoposto a vista medica la detenuta Caterina Napolitano (la terza indagata) diagnosticando «coliche renali» «per evitare che partecipasse come teste a un'udienza in Tribunale».

red.rc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Carmela Longo l'ex direttrice delle carceri di Reggio e "Arghilla"



Contrasto al racket delle estorsioni Il procuratore Giovanni Bombardieri è il questore Bruno Megale

Prosegue la requisitoria dei Pm nel processo "Epicentro"

La legge del pizzo alle imprese per i lavori di corso Garibaldi

Ricostruita l'odissea vissuta da Francesco Siclari

Francesco Tiziano

La legge del pizzo non ha risparmiato nemmeno i costruttori e gli imprenditori edili che operavano sul Corso Garibaldi, nel cuore della città. Anzi erano puntualmente nel mirino degli emissari delle cosche di 'ndrangheta. I De Stefano soprattutto che nel mandamento "Centro" per gli inquirenti hanno sempre svolto la parte del leone anche a discapito di altre potentissime ed influenti consorterie criminali. Anche su questi temi - il cuore dell'inchiesta "Nuovo Corso" - si è soffermato ieri all'Aula bunker il Pubblico ministero Walter Ignazio proseguendo nella complessa requisitoria dell'Ufficio di procura nel processo con rito abbreviato "Epicentro".

Il Pubblico ministero si è soffermato sulla figura di Paolo Rosario De Stefano e dell'odissea vissuta, e poi denunciata, dall'imprenditore Francesco Siclari, avvicinato dagli emissari della cosca De Stefano e del famoso incontro presso una abitazione vicino l'università del giovane capo dei "Destefaniani". Ripercorso la parte

dell'indagine che ha svelato come fosse finito nel tunnel dell'estorsione lo stesso Francesco Siclari, costruttore tra i più noti di Reggio, che in Ati (al 22%) con l'imprenditore di Ciro Marina (al 78%), si era aggiudicato l'appalto del rifacimento del pavimento del Corso Garibaldi. Su di lui si erano concentrate le attenzioni dei De Stefano; Siclari riuscì solo a temporeggiare, a prendere tempo: poi dovette cedere. Pagando, insieme al socio, 80 mila euro, il 2% dell'appalto da 4 milioni di euro.

Nella prossima udienza (si ritornerà all'Aula bunker il 10 gennaio 2022) toccherà al Pubblico ministero Calamita completare la lunga ed articolata requisitoria - tema privilegiata l'inchiesta "Metameria" e il ritorno in campo del boss di Pellaro e Bocale



Il pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia Walter Ignazio

Filippo Barreca - con contestuali richieste di condanna.

Davanti al Gup Francesco Campagna sono 58 gli imputati nel maxi processo nato dalla riunificazione delle tre operazioni della Direzione distrettuale antimafia, coordinata dal procuratore Giovanni Bombardieri, con le quali sono state messe sotto scacco le 'ndrine del mandamento "Città" - "Malefix" (contro le generazioni moderne della cosca De Stefano e le 'ndrine alleate operative nei quartieri Archi e Santa Caterina); "Metameria" (nel mirino la storica 'ndrina di Pellaro e Bocale che dopo il ritorno in campo del capoclan Filippo Barreca); e "Nuovo corso" (in primo piano ancora una volta gli operatori economici sotto scacco anche sul centralissimo Corso Garibaldi).

Sul banco degli imputati personaggi di primo piano delle cosche di 'ndrangheta della Città, capi e gregari delle cosche De Stefano-Tegano-Molinetti e Condello di Archi, dei Barreca di Pellaro, dei Libri di Cannavò, dei Ficara-Latella, Zito-Bertuca e Rugolino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Le infrastrutture portuali e le zone industriali" Al tavolo Gualtiero Tarantino, Aldo Ferrara, Domenico Vecchio e Rocco Colacchio

Dal focus sul destino del terminal un richiamo alle responsabilità della politica

Gli industriali: Gioia Tauro e il porto oltre il transhipment

Vecchio: rilanciare battaglie comuni in uno spirito condiviso
Ferrara: serve implementare un poderoso sistema di incentivi

Cristina Cortese

REGGIO CALABRIA

«Il porto di Gioia Tauro oltre il transhipment». Lo dice chiaro Domenico Vecchio, presidente di Confindustria reggina, chiamando «alle sue responsabilità e ai suoi compiti la classe politica nel risolvere tante annose questioni, tra cui quella della intermodalità, della viabilità e del collegamento con l'alta velocità. Inoltre, è di assoluta importanza il ruolo che nel sistema dei trasporti rivestono anche la realizzazione del Ponte sullo Stretto e la Statale 106», aggiunge Vecchio, sostenendo «la necessità di fare squadra fra noi associazioni di categoria e come Confindustria delle regioni meridionali per difendere il Sud».

L'occasione è l'incontro tenutosi alla sala convegni dell'Ordine dei commercialisti di Gioia Tauro su "Le infrastrutture portuali e le zone industriali della città metropolitana di Reggio Calabria e della provincia di Vibo Valentia". «Una sede scelta non a caso, ma ideale per rilanciare in uno spirito condiviso battaglie

rispetto a questioni che ancora frenano lo sviluppo del nostro territorio», aggiunge Vecchio alla presenza di tanti imprenditori intervenuti sulla gestione del terminal di Gioia Tauro e sulle potenzialità ancora inesprese ed alla presenza ancora di Antonio Davide Testi, amministratore delegato di Mct.

Dopo i saluti del presidente dell'Ordine dei commercialisti di Palmi, Antonio Repaci, Gualtiero Tarantino, presidente sezione trasporti e logistica di Unindustria Calabria, dà fondo alla sfida contenuta nel titolo di affrontare alcune problematiche attinenti a questi due province contigue territorialmente. Ancora, dal contributo del presidente di Confindustria di Vibo Valentia Rocco Colacchio agli orizzonti delineati dal presidente Unindu-

Di assoluta importanza il ruolo nel sistema rivestito anche dal Ponte sullo Stretto e dalla Statale 106

stria Calabria, Aldo Ferrara, su un più complessivo progetto di sviluppo. «L'esigenza è quella – esordisce quest'ultimo – di articolare al più presto un moderno disegno di politica industriale. Ciò, attraverso l'implementazione di un poderoso sistema di incentivi, indirizzando il sistema delle imprese verso investimenti capaci di aumentare la densità imprenditoriale, la modernizzazione dell'apparato produttivo e la capacità competitiva. Trasformazione digitale, sostenibilità ambientale e competenze avanzate sono parole chiave del vocabolario dell'economia del futuro che devono caratterizzare anche la nostra economia». Contestualmente, per il presidente, «è necessario intervenire sui fattori di contesto ed in particolare sulle aree industriali e sulla logistica avanzata. Le prime risultano fondamentali anche per l'attrazione degli investimenti; versano ad oggi in una condizione di sostanziale degrado e necessitano di consistenti interventi infrastrutturali e organizzativi per configurare un'offerta localizzativa realmente competitiva con gli standard internazio-

nali. Non dimentichiamo – fa presente Ferrara – che le Zes della Calabria insistono su tali aree e che gli investitori nazionali e internazionali seguono logiche di convenienza economica e scelgono ambienti attrezzati ed efficienti per l'allocazione dei propri investimenti».

Altra pagina: la logistica avanzata. «Il porto di Gioia Tauro rappresenta un importantissimo asset strategico riguardo le politiche di sviluppo e di internazionalizzazione della nostra economia. Tuttavia – ribadisce Ferrara – serve andare oltre la logica del solo transhipment e rendere le aree retroportuali dei veri e propri snodi produttivi commerciali e logistici». Infine, il grido d'allarme lanciato da tanti operatori economici che hanno denunciato l'esorbitante lievitazione dei costi di trasporto delle merci tramite container. «Questa situazione sta minando seriamente la loro capacità di esportazione; sarebbe opportuno – conclude Aldo Ferrara – avviare al più presto un confronto tra le parti interessate per condividere soluzioni e opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BILANCIO** Dal Governo altre risorse al Comune per il ripiano del disavanzo pregresso

Ossigeno da 10 milioni di euro

L'assessore alle Finanze esulta: «Frutto di anni di lotte a difesa della città»

La conferenza Stato - Città ed Autonomie locali riunitasi ieri mattina presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha definito il riparto del fondo per come anticipato nei giorni scorsi a favore dei Comuni capoluogo di Città Metropolitana in regime di predestato.

Al Comune di Reggio Calabria è stato destinato uno stanziamento di circa 10 milioni a fondo perduto per il ripiano del disavanzo pregresso. A darne notizia in una nota l'assessore comunale alle Finanze Irene Calabrò.

La Conferenza ha approvato in via definitiva lo schema di decreto del ministero dell'Interno, di concerto con il ministero dell'Economia e delle Finanze, recante il riparto del contributo complessivo di 150 milioni di euro nell'anno 2021, riconosciuto ai Comuni sede di capoluogo di Città metropolitana con disavanzo procapite superiore a euro 700, da destinare alla riduzione del disavanzo come da intesa ai sensi dell'articolo 16, comma 8-quinquies, del decreto-legge 21 ottobre 2021 n. 146, attualmente in fase di conversione.

Il riparto riguarda quindi una somma complessiva di 150 milioni di euro, da ripartire tra tutti i capoluoghi di Città Me-

tropolitane, secondo un criterio di proporzionalità rispetto al disavanzo complessivo risultante dall'ultimo rendiconto 2020. Nello specifico, alla città di Reggio Calabria è stato assegnato un contributo a fondo perduto di euro 10.110.814,23 che andrà destinato alla copertura del disavanzo.

"Una misura importantissima - commenta Calabrò - che ci consente di affrontare la chiusura del piano di rientro comunale con maggiore solidità e di aprire finalmente una nuova fase per le finanze dell'Ente. Un obiettivo raggiunto dopo anni di lotte a difesa della città, grazie alla credibilità acquisita sui tavoli romani dalla nostra Amministrazione comunale in questi anni, grazie alle proficue interlocuzioni generate attraverso Anci ed i rapporti con i rappresentanti ministeriali, per i quali la nostra città e le sue prerogative sono sempre risultate priorità nell'agenda politica nazionale, per ciò che attiene la finanza degli Enti locali".

"Dopo il famoso Decreto Agosto dello scorso anno aggiunge l'assessore comunale - che nonostante i tentativi ostruzionistici ha premiato gli sforzi prodotti dalla nostra Amministrazione comunale per evitare la procedura di



Irene Calabrò

dissesto ed il lavoro di risanamento del bilancio comunale, oggi siamo di fronte all'ennesimo importantissimo obiettivo raggiunto".

"Ma al di là della somma destinata al nostro Comune - spiega ancora l'assessore - credo che il risultato più importante sia il riconoscimento del principio, che abbiamo sempre sostenuto, secondo il quale lo Stato ha il dovere di farsi carico delle situazioni a rischio per ciò che attiene la finanza degli Enti locali perché è attraverso le sue articolazioni territoriali che vengono erogati servizi essenziali al cittadino che per quanto ci riguar-

da risultano irrinunciabili".

"L'ennesima erogazione ottenuta dal Governo - conclude Irene Calabrò - ci consente quindi di aprire una nuova fase per le finanze del nostro Comune. Gli ultimi sette anni sono stati un lungo percorso a ostacoli che abbiamo condotto sempre a testa alta ed oggi, grazie ai tanti risultati ottenuti, anche grazie al lavoro di squadra promosso dall'Amministrazione comunale e alle proficue interlocuzioni con il ministero dell'Interno e con il Mef, guardiamo avanti con una prospettiva di serenità che ci porterà in futuro ad un progressivo allentamento della pressione fiscale sui cittadini e ad un miglioramento complessivo di tutto il comparto dei servizi".

Per concludere che "da oggi comincia la fase di esame degli emendamenti alla legge di bilancio portati all'attenzione delle Camere a seguito dell'interlocuzione avviata dalla nostra Amministrazione comunale attraverso Anci. Una serie di misure, che attendiamo con fiducia, favorevoli agli Enti comunali, che consentirà quindi di rendere ancora più efficace il percorso di consolidamento e messa in sicurezza dei bilanci comunali di tutti gli enti con tensioni finanziarie".

LA CRITICA

In questa situazione a causa di una criticità accertata di 339 milioni

di FILOMENA IATI*

Ci troviamo costretti, ancora una volta, a fare alcune riflessioni, senza alcuno spirito polemico, ma per una corretta informazione alla cittadinanza, sulle recenti dichiarazioni rese alla stampa dall'assessore Irene Calabrò, che ha annunciato l'arrivo per l'amministrazione comunale di Reggio Calabria di cospicue risorse economiche a fondo perduto, finalizzate a risanare alcuni debiti acquisiti dalla città. Tali risorse, dieci milioni di euro di contributo per il 2021, sempre a detta dell'assessore, sarebbero il risultato di un efficace lavoro svolto dall'amministrazione Falcomatà nelle stanze ministeriali!

In realtà si tratta di risorse che di fatto rientrano in un piano nazionale previsto dal Governo per tutti i capoluoghi di Città Metropolitana con un disavanzo procapite superiore a 700 euro al netto dei contributi già assegnati nel 2021 (circa 80 milioni per la nostra città).

Orbene, fermo restando che esprimiamo "soddisfazione nell'apprendere che anche la nostra città è oggetto di attenzione da parte del governo centrale, non possiamo esi-

comporterà la necessaria adozione di provvedimenti su entrate, riscossione e tagli su spesa e partecipate.

Quali sono le condizioni imposte dal Governo nel decreto fiscale, che gli enti beneficiari del contributo statale devono osservare? Questo l'assessore non lo spiega in maniera compiuta limitandosi a parlare genericamente di un "impegno sulla riscossione".

A tal proposito ci sembra opportuno evidenziare che la capacità di riscossione del nostro comune è oggi molto al di sotto della media nazionale (45,56% a fronte di una media nazionale pari al 77,6%). Dato questo sicuramente conosciuto dall'assessore Calabrò!

In sintesi la situazione della criticità finanziaria patologica della nostra città risalta ancor di più se paragonata a quella nazionale dove i

2,47 miliardi di euro di disavanzo di Napoli, gli 888,4 milioni di Torino, i 602 di Palermo, i 507 di Roma e i 339 di Reggio Calabria significano per i reggini 1.938 euro ad abitan-



Filomena Iati

Stato aggravato dalla confusione amministrativa

te, livello superato solo dai 2.599 di Napoli mentre Torino si attesta a 1.036 euro e Palermo a 961.

Il tutto a fronte dell'erogazione dei servizi pubblici che risulta deficitaria così per come certificato dalla recente indagine del Sole24Ore sulla qualità della vita!

Le parole dell'assessore Calabrò, pertanto, perpetuano la narrazione dello spot per propagandare una parziale verità che mira a creare "confusione" per "distrarre" i reggini dalle angosce quotidiane causate dalla loro disamministrazione, al pari del tanto decantato cambio di passo, ennesimo annuncio beffardo nei confronti della città.

«consigliere comunale e socio fondatore movimento Impegno e identità»

TERZO SETTORE

Servizi socio-educativi rivolti ai minori contribuiti a fondo perduto per le strutture

Il Comune ha pubblicato l'avviso per finanziare interventi di adeguamento e ristrutturazione di asili nido e/o centri per servizi all'infanzia e a minori a rischio, di servizi socio-educativi per la prima infanzia, di Centri e Case per l'accoglienza di minori vittime di abuso.

Con un impegno complessivo di 468.950 euro, a valere sul Por Calabria Fesr/Fse 2014-2020, l'avviso prevede l'erogazione di un contributo diretto ai soggetti che operano nel Terzo settore quali organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, enti filantropici imprese e cooperative sociali, reti associative, società di mutuo soccorso, le fondazioni e gli altri enti non profit.

Si tratta di una misura molto importante che, secondo l'assessore al Welfare, Demetrio Delfino, «consente di dare una risposta concreta alla domanda di servizi e di strutture per minori rilevata mediante l'analisi dei dati del disagio sociale cittadino».

I contributi, a fondo perduto, sono concessi mediante procedura valutativa delle proposte presentate nella misura massima dell'80% dei costi ammissibili e fino ad un importo massimo di 50 mila euro. L'aiuto, nel dettaglio, finanzia la realizzazione degli interventi volti alla manutenzione straordinaria e alla ristrutturazione edilizia, alla installazione e messa a norma degli impianti, alla fornitura di arredi, attrezzature tecnologiche, materiali didattici e supporti digitali necessari all'erogazione dei servizi.



Demetrio Delfino

«L'attenzione ai servizi e le strutture dedicate ai minori - ha detto il delegato alle Politiche sociali - guida l'impegno di questa amministrazione comunale che agisce in un'ottica di inclusione e rigenerazione sociale e in stretto raccordo con le istanze del territorio e con le azioni previste dal Fondo Sociale Europeo. Siamo consapevoli delle profonde

carenze esistenti e proprio per questo vogliamo mettere risorse e progettualità al servizio di un ampio disegno di sviluppo e benessere cittadino che parta proprio dalla qualità dell'offerta educativa rivolta ai più piccoli. Vogliamo realizzare una rete di servizi accoglienti, innovativi e adeguati a rispondere a particolari situazioni di fragilità, nonché alle esigenze globali della famiglia. Vogliamo essere una città che si prende cura dei bambini e degli adolescenti. Una città che cresce, che educa ed è al fianco di tutti i suoi cittadini, nessuno escluso».

«L'attenzione ai servizi e le strutture dedicate ai minori - ha detto il delegato alle Politiche sociali - guida l'impegno di questa amministrazione comunale che agisce in un'ottica di inclusione e rigenerazione sociale e in stretto raccordo con le istanze del territorio e con le azioni previste dal Fondo Sociale Europeo. Siamo consapevoli delle profonde

LAVORI (NON) IN CORSO

E adesso per le facciate è caccia al ponteggio

CERCANSI ponteggi disperatamente. Da mesi, le aziende edili impegnate nei lavori di ristrutturazione per il "bonus facciate", il bonus 110 e le altre agevolazioni governative, faticano a trovare le tradizionali impalcature, sia in affitto che in vendita. A sentire gli operatori del settore, la ragione sta proprio nel boom dei bonus, che inizialmente dovevano scadere a fine anno e che poi invece sono stati prorogati al 2023. Nel frattempo, però, proprietari e condomini si erano già affrettati a far partire i lavori, per non

perdere le agevolazioni migliori, quindi si è scatenata la caccia ai ponteggi, che di solito si prendono in affitto. Comprarli è diventato proibitivo, per l'impennata mondiale del prezzo dei metalli dovuta all'eccesso di domanda della ripresa economica. «Non c'era mai stata una tensione così forte per il settore, con tanta penuria di materiali», ammette **Gabriele Buia**, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance). Per **Buia**, ad aggravare il quadro c'è la mancanza di una lista ufficiale dei ponteggi

prodotti all'estero ma autorizzati in Italia, con il rischio di importare strutture non omologate e venire multati. Poi, c'è il boom delle neonate imprese di costruzione prive di dipendenti: sono 6.000 in tre mesi e l'Ance teme che siano solo scatole vuote per accaparrarsi lavori con personale reclutato in fretta e senza formazione.

(M.D.G.)



Peso: 31%

Il Pnrr avanza ma i bandi di lavori calano a novembre -18,5% rispetto all'anno prima

di Massimo Frontera

Valori in leggera crescita (al netto del boom di novembre 2020). In crescita la spesa in conto capitale dei Comuni. Bianchi (Ance): le imprese pagano il conto della mancata trasparenza

Mentre il ciclopico piano di investimenti finanziato con i fondi ordinari e comunitari, del Pnrr e del Fondo complementare continua la marcia - il ministro delle Infrastrutture Giovannini non perde occasione per assicurare che il piano è in linea con i tempi - i bandi di lavori diminuiscono. Lo dice l'Ance nell'ultima nota flash di dicembre, a cura dell'ufficio studi, in cui riunisce in unico "cruscotto" gli indicatori economici di interesse delle costruzioni e dell'edilizia. Si tratta più che altro della conferma di una tendenza già emersa già nelle settimane scorse.

Nel mese di novembre 2021, dice la nota, sono stati pubblicati circa 1.600 bandi di gara per un importo di 2,3 miliardi di euro, pari a un calo tendenziale del 18,5% in numero e a un vero e proprio crollo del 73,4% in termini di valori. Attenzione, però. Il calo di valori è in larga parte un effetto statistico, da imputare al valore record di 8,6 miliardi di euro mandato in gara nel novembre 2020 («più del quadruplo dell'importo mensile che, mediamente, nel triennio 2017-2019, si è registrato a novembre, poco più di 2 miliardi»). Valore record che - ricorda l'Ance - è stato registrato subito dopo l'approvazione, a ottobre 2020, degli aggiornamenti dei contratti di programma 2018-2019 di Anas e Rfi («dopo 15 mesi dall'approvazione del Cipe e a quasi tre anni dallo stanziamento delle prime risorse disponibili, riferite al 2018»).

Ne è appunto risultata la "fiammata" di bandi pubblicati a fine 2020. Se non si tiene conto di questa "onda anomala", il risultato di novembre 2021 diventa positivo, «registrando una contenuta crescita». Peraltro, la firma, proprio a novembre di quest'anno, dell'aggiornamento 2020-2021 del Contratto di programma di Mims-Rfi alimenta le aspettative di una «immissione sul mercato di gare di importo consistente nei prossimi mesi». Considerando l'intero periodo gennaio-novembre 2021, il trend dei bandi registra un calo pari a -3,6% in numero e a -24,1% in valore. Vale anche la pena di ricordare che il dato risente della possibilità che oggi le stazioni appaltanti hanno di affidare i lavori con procedura negoziata a inviti senza a pubblicazione del bando.



Peso: 10-86%, 11-9%

«I dati - interviene il vicepresidente dell'Ance Edoardo Bianchi - dimostrano quello che Ance ha sempre denunciato ossia la mancanza di trasparenza e conoscibilità nei bandi di gara. In tutti i provvedimenti semplificativi sulle opere pubbliche degli ultimi anni si è scelto di accanirsi sulla fase della gara quando in realtà i principali problemi e le lungaggini si verificano prima, a monte, nella fase autorizzativa». «Inoltre, il deficit di trasparenza - aggiunge Bianchi - insieme al gigantismo dei lotti sta determinando una barriera che finisce per escludere la partecipazione delle medie e piccole imprese dal Pnrr mettendone a rischio la completa realizzazione». Peraltro, in attesa di dati sul periodo ottobre-novembre, finora gli investimenti degli enti locali hanno fatto segnare incrementi. La spesa in conto capitale dei comuni italiani, segnala sempre l'Ance, registra nel terzo trimestre del 2021 un incremento di ben il 30%, «confermando il trend positivo dei due trimestri precedenti». Nell'intero periodo giugno-settembre gli investimenti dei comuni sono cresciuti del 26%, rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.



Peso:10-86%,11-9%

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	17/12/2021	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		TGCOM24 - DIRETTISSIMA 11.30 - "Case, niente stretta europea sul mercato immobiliare" - (16-12-2021)			

TGCOM24 - DIRETTISSIMA 11.30 - "Case, niente stretta europea sul mercato immobiliare" - (16-12-2021)



Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	17/12/2021	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		NORBAONLINE.IT - "Le 10 idee per la città" - (15-12-2021)			

NORBAONLINE.IT - "Le 10 idee per la città" - (15-12-2021)





MENU

NEWSLETTER

AK BLOG

GRUPPO ADNKRONOS



CERCA

Giovedì 16 Dicembre 2021

Aggiornato: 16:10

SEGUI IL TUO
OROSCOPOULTIM'ORA
BREAKING NEWS16:09 Covid oggi Vda, 52
contagi e 2 morti:
bollettino 16 dicembre16:08 Cecchi: 'Abbiamo
bisogno di riforma settore
nautico'16:08 Liguria zona gialla
da lunedì 20 dicembre,
l'annuncio di Toti16:08 Cecchi: 'Governo
deve accelerare sulle
riforme'

POLITICA ECONOMIA CRONACA SPETTACOLI SALUTE LAVORO SOSTENIBILITA' INTERNAZIONALE UNIONE EUROPEA PNRR REGIONI

SPORT FINANZA CULTURA IMMEDIAPRESS MOTORI FINTECH MODA MEDIA & COMUNICAZIONE TECNOLOGIA MULTIMEDIA

Temi caldi

Speciali

Home Economia

Costruzioni, Donati (Ance Giovani): "Dopo 12 anni di crisi ripartiamo, ma abbiamo perso competenze"

16 dicembre 2021 | 14.09

LETTURA: 3 minuti



La nuova presidente dei giovani dell'associazione all'Adnkronos:

"Abbiamo carenza importante degli addetti ai lavori".

Sull'inflazione avverte: "Rischia di uccidere la ripartenza mentre è ai suoi albori".



ORA IN

Prima pagina

[Green pass e viaggi, Paesi Ue: regole coordinate](#)[Covid oggi Italia, Gimbe: crescono contagi, ricoveri e morti](#)[Manovra, Cgil e Uil in piazza: "Politica lontana da Paese reale"](#)[Variante Omicron, 2.629 casi in Europa: Italia ferma a 27](#)[Covid oggi Italia, bollettino Protezione Civile e contagi regioni 16 dicembre](#)

ARTICOLI

in Evidenza

[La chimica del futuro per la transizione energetica](#)



Angelica Donati, il nuovo presidente dei Giovani dell'Ance

"Noi siamo un settore che in questo momento sta vivendo una nuova ripartenza, dopo 12 anni di crisi. **Ma ci portiamo dietro un bagaglio non molto bello, che è la perdita di competenze** sia dal punto di vista della perdita delle imprese, perché decine di migliaia sono fallite, sia per i 600mila posti di lavoro persi con la contrazione del 33% del valore aggiunto del settore". Lo dice all'Adnkronos **Angelica Donati**, eletta nuovo presidente dei **Giovani dell'Ance**, l'associazione che riunisce i costruttori edili.

"Adesso - continua - c'è una forte ripartenza. Quest'anno il settore delle costruzioni crescerà del 15%. E' il motore trainante della crescita in Europa, **ma abbiamo una carenza importante degli addetti ai lavori**, a livello trasversale in tutte le categorie del mestiere. Solo per rispondere alla domanda attuale, senza pensare alla crescita futura che sicuramente ci sarà man mano che verrà implementato il Pnrr, mancano 265 mila posti", ricorda Donati.

C'è poi un altro tema, evidenzia la neopresidente dei giovani dell'associazione, che è legata alla formazione, ed è quello dell'educazione: "Oltre all'effetto negativo della crisi, c'è anche un problema di immagine, che non è solo italiano ma universale, **ed è che i giovani non vogliono lavorare nelle costruzioni, perché pensano che ci sia una soddisfazione inferiore rispetto ad altri settori**. Ma è solo un problema di percezione. Abbiamo un progetto da anni, chiamato Macroscuola, che è un concorso di idee che facciamo con le scuole medie per aiutarli a pensare da costruttori. Si inizia per gioco, ma serve a instradare verso il pensiero di quali opportunità potrebbero avere in questo settore. Ma è anche importante sensibilizzare i genitori", dice ancora Donati.

I rischi dell'inflazione - Il forte aumento dei prezzi "è un problema enorme che rischia di uccidere la ripartenza mentre è ai suoi albori. Fenomeni di questo tipo sono così estremi che non si può pensare che le imprese vadano avanti senza un'azione decisa a livello istituzionale".

"Sicuramente quello che è stato fatto per il primo semestre è stato un buon primo passo, **ma non è sufficiente**. Le imprese devono sapere che anche successivamente verranno tutelate", spiega e aggiunge: "Ma anche questa tutela andrà implementata, perché finora è stata solo parziale. E' un segnale, ma non è sufficiente ad aiutare realmente le imprese a colmare i gap. E siccome le tempistiche sono abbastanza lente, siamo a fine anno e si



News in collaborazione con Fortune Italia



Adnkronos sceglie Evolution ADV e Parcle Group come concessionarie



Inail, presentato il bando Isi 2021



Banca Generali con fotografo Guindani presenta obiettivo n° 5 di 'Bg4sdgs - Time to Change'



Malattie croniche intestino, campagna Janssen dà voce a pazienti



Urban health. Respirare in città - Come e quanto l'ambiente urbano incide sulla salute



Da Amplifon 9 borse di studio e premio 'Best Researcher of The Year'



#Farmacistagreen, premio Fofi-Boehringer a sostenibilità farmacie



Presentato il dossier Diamante 2024



Roche, nuovi dati su terapie per emofilia A e linfomi



Premio all'Innovazione Amica dell'Ambiente 2021



Cinque consigli per un sorriso sano nelle feste di Natale



'La voce straordinaria della normalità', quarta edizione di 'Ridisegniamo l'emofilia'

parla dei primi mesi del prossimo anno prima che si possa ottenere la compensazione, per le imprese c'è anche un problema di cash flow", afferma Donati.

Il programma dei giovani - "Da gennaio - annuncia il neo presidente - metteremo in cantiere tutti i nostri progetti, che **saranno tutti declinati su innovazione e sostenibilità**. Abbiamo in mente progetti con le startup del settore, per creare un circolo virtuoso con le imprese. Abbiamo intenzione di creare un percorso di formazione su sostenibilità e innovazione" mentre "sull'economia circolare vogliamo cercare di aiutare le istituzioni a sviluppare le loro incentivazioni nel modo migliore per le imprese, così che siano declinate in chiave sostenibile".

La pandemia - "L'Italia ha una situazione epidemiologica migliore di altri, per cui il governo sta facendo qualcosa di buono in questo senso. Da cittadino dico che è nostra responsabilità e nostro dovere - sostiene Donati - **seguire le indicazioni di chi è medico**. Abbiamo un comitato scientifico nazionale che dà le linee guida per la tutela della salute dei cittadini, che è la priorità".

RIPRODUZIONE RISERVATA
© COPYRIGHT ADNKRONOS



in Evidenza

Nel 2020 radioterapia per 100mila pazienti, 'radicale' in 15mila casi



in Evidenza

Sielte, al via campagna di Natale con ragazzi down per promuovere inclusione sociale



in Evidenza

Mieloma multiplo, daratumumab sottocutaneo disponibile in Italia



in Evidenza

Indagine EY-Swg: "Pandemia ha influito su abitudini consumo, ruolo aziende strategico"



in Evidenza

Guerbet-Bracco Imaging: accordo di collaborazione strategica globale per Gadopiclenolo



in Evidenza

BicoccaLab, un ecosistema per il futuro



in Evidenza

Il pasticcetto salentino



in Evidenza

Samsung Stackers, kit di contenitori per alimenti ispirata a Tetris



in Evidenza

IV Giornata Nazionale della Prevenzione Sismica



in Evidenza

Il robot Versius al Policlinico di Milano, prima volta in un ospedale pubblico



in Evidenza

5° Rapporto annuale di Osservatorio farmaci orfani - Ossfor



in Evidenza

Salute: 2,5 mln italiani convivono con psoriasi e artrite psoriasica



in Evidenza

Terna inizia la rimozione di sostegni elettrici nel comune di Lodi

Il Libro dei Fatti compie 30 anni

Il best seller dell'informazione, edizione italiana del The World Almanac and Book of Facts, giunge alla sua trentesima edizione!



Tag

COSTRUZIONI

ANGELICA DONATI

ANCE GIOVANI

EDILIZIA

ULTIME NOTIZIE ECONOMIA

Vedi anche



in Evidenza



CHI SIAMO | CONTATTI | WWW.BEMA.IT

DATA
BASEProduzione
AziendeDistribuzione
Rivendite
GruppiCostruzione
Imprese
ReferenzeFormazione
Scuole Edili
EntiMEDIA PYRAMID
EDILIZIAI FOCUS
TEMATICI

EDILIZIA SCOLASTICA

EFFICIENZA
ENERGETICAANTISMICA -
DISSESTO

DISTRIBUZIONE

SUBSISTEMI

STRUTTURE E CANTIERE

INFRASTRUTTURE

COPERTURE

INVOLUCRO ESTERNO

INVOLUCRO INTERNO

IMPIANTI

Angelica Donati è la nuova presidente dei Giovani ANCE

15 dicembre 2021

È Angelica Krystle Donati la nuova presidente dei Giovani ANCE, che succede a Regina De Albertis. Eletta anche la squadra formata dai sette vicepresidenti.

Donati, imprenditrice romana, è responsabile sviluppo del business dell'impresa di famiglia, la Donati S.p.A., e CEO di Donati Immobiliare Group. Attualmente ricopre il ruolo di Presidente di ANCE Giovani Lazio ed è coordinatrice per l'Internazionalizzazione.

Eletta anche la squadra dei Vicepresidenti formata da: Luigi De Santis con delega Edilizia e Territorio, Andrea Cavallari ai progetti strategici innovativi nell'ambito del partenariato pubblico-privato, Agostina Porcaro alle relazioni industriali e affari sociali, Pierfrancesco Tieni al centro studi, formazione ed education, Alessandro Valsecchi alla tecnologia ed innovazione, Edoardo Vernazza all'economico, fiscale e tributario e Umberto Vitiello ai rapporti interni. Alla Presidente Donati la delega alle opere pubbliche.

Cinque i punti salienti del programma per il triennio: valorizzare i rapporti associativi, ampliare la comunicazione, puntare su formazione e education, promuovere innovazione, sostenibilità e economia circolare e rafforzare i rapporti internazionali.

Nel suo primo intervento da Presidente, Angelica Donati ha auspicato che "la voce dei giovani sia considerata maggiormente nelle valutazioni che guidano le decisioni pubbliche. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza deve essere un'occasione storica per scegliere le priorità in un'ottica di sviluppo sostenibile".



LE NEWSLETTER

Informativa
sulla
privacy

ISCRIVITI

LE RIVISTE

MEDIA PYRAMID
COLLEGATEARCHITETTURA
modulo.net - ModuloIMPIANTI
impiantoelettrico.co
Contatto ElettricoAMBIENTE
smartcityweb.net
SmartCityARREDO CONTRACT
Design&Contract.com - Suite

INGENIO-WEB.it | inCONCRETO.net | PAVIMENTI-WEB.it

INGENIO YOUTUBE | FACEBOOK | TWITTER

TUTTO SU ECOBONUS TUTTO SU SISMABONUS TUTTO SU BONUSFACCIAE DAL GRUPPO 24 ORE L'AGENDA 2030 TUTTI GLI SPECIALI

ISSN 2307-8928

ingenio
Informazione
tecnica e progettualeAETERNUM CAL
LA SOLUZIONE PER UN CALCESTRUZZO DUREVOLE[home](#) / [areetematiche](#) / [impresa & management](#)

Ance: Angelica Donati nuova Presidente dei giovani

Redazione INGENIO - 16/12/2021 - 199

Eletta anche la nuova squadra di Vicepresidenti per il prossimo triennio.

Angelica Donati è responsabile sviluppo business dell'impresa di famiglia

È **Angelica Krystle Donati** la nuova **Presidente dei Giovani Ance** che succede a Regina De Albertis. Donati, imprenditrice romana, è responsabile sviluppo del business dell'impresa di famiglia, la Donati S.p.A., e CEO di Donati Immobiliare Group. Attualmente ricopre il ruolo di **Presidente di ANCE Giovani Lazio** ed è coordinatrice per l'Internazionalizzazione.

Eletta anche la squadra dei Vicepresidenti formata da: **Luigi De Santis** con delega Edilizia e Territorio, **Andrea Cavallari** ai progetti strategici innovativi nell'ambito del partenariato pubblico-privato, **Agostina Porcaro** alle relazioni industriali e affari sociali, **Pierfrancesco Tieni** al centro studi, formazione ed education, **Alessandro Valsecchi** alla tecnologia ed innovazione, **Edoardo Vernazza** all'economico, fiscale e tributario e **Umberto Vitiello** ai rapporti interni. Alla Presidente Donati la delega alle opere pubbliche.

Cinque i punti salienti del programma per il triennio: valorizzare i rapporti associativi, ampliare la comunicazione, puntare su formazione e education, promuovere innovazione, sostenibilità e economia circolare e rafforzare i rapporti internazionali.

Nel suo primo intervento da Presidente, **Angelica Donati** ha auspicato che "la voce dei giovani sia considerata maggiormente nelle valutazioni che guidano le decisioni pubbliche. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza deve essere un'occasione storica per scegliere le priorità in un'ottica di sviluppo sostenibile".

Rete **BIDIREZIONALE**
pratica, veloce, economica

UNIFER

Il Magazine



Sfoggia la rivista online

Soluzioni Antisismiche Edilmatic
per la prefabbricazioneConnessione
Tegolo-Trave
EDIL T.T.

EDILMATIC



giovedì, 16 Dicembre 2021

Accedi all'area riservata

Abbonati

Iscriviti alla newsletter

MONITORIMMOBILIARE
Italian Real Estate News Il più letto in Italia

HOME **NEWS** MERCATO FONDI IMMOBILIARI MONITOR LEGALE DEALS RISPARMIO GESTITO PUBBLICAZIONI NEWSLETTER VIDEO

NEWS

ANCE Giovani: Angelica Donati eletta nuova Presidente

di E.I. 16 Dicembre 2021



È Angelica Krystle Donati la nuova Presidente dei Giovani **Ance** che succede a Regina De Albertis.

Donati, imprenditrice romana, è responsabile sviluppo del business dell'impresa di famiglia, la Donati spa, e CEO di Donati Immobiliare Group. Attualmente ricopre il ruolo di Presidente di **ANCE** Giovani Lazio ed è coordinatrice per l'Internazionalizzazione.

Eletta anche la squadra dei Vicepresidenti formata da: Luigi De Santis con delega Edilizia e Territorio, Andrea Cavallari ai progetti strategici innovativi nell'ambito del partenariato pubblico-privato, Agostina Porcaro alle relazioni industriali e affari sociali, Pierfrancesco Tieni al centro studi, formazione ed education, Alessandro Valsecchi alla tecnologia ed innovazione, Edoardo Vernazza all'economico, fiscale e tributario e Umberto Vitiello ai rapporti interni. Alla Presidente Donati la delega alle opere pubbliche.

Cinque i punti salienti del programma per il triennio: valorizzare i rapporti associativi, ampliare la comunicazione, puntare su formazione e education promuovere innovazione, sostenibilità e economia circolare e rafforzare i rapporti internazionali.

Angelica Donati, nuova Presidente di **ANCE** Giovan: "Sono orgogliosa dell'elezione a Presidente nazionale del Gruppo Giovani. Ringrazio i colleghi per la fiducia che mi hanno mostrato, le past president, Regina De Albertis e Roberta Vitale per l'eccellente



ULTIME NOTIZIE

16/12/2021 **Confedilizia: Imu pesante e iniqua, ma è ancora lì**

16/12/2021 **Credito e liquidità: 216,5 mld il valore delle richieste al Fondo di Garanzia PMI**

16/12/2021 **ANCE Giovani: Angelica Donati eletta nuova Presidente**

15/12/2021 **Student housing nel piano triennale di Fondazione Fiera Milano**

15/12/2021 **Riqualficazione area portuale: 1,78 mld per i porti di Venezia e Chioggia**

15/12/2021 **Carpi: MC A firma il masterplan del Parco Oltreferrovia**

15/12/2021 **La Française REM: record di raccolta per i veicoli di investimento immobiliare collettivo**

15/12/2021 **Casavo: compravendite, la pandemia accelera la digitalizzazione (Report)**

15/12/2021 **Consip: offerta settore servizi agli immobili pari a 2,8 mld**

15/12/2021 **Scicolone, OICE: Opportunità tra ingegneria e architettura (Video)**

PUBBLICAZIONI NEWS VIDEO EVENTI

lavoro realizzato e il presidente [Ance Gabriele Buia](#), per il supporto che offre al nostro gruppo. Viviamo in un momento ricco di sfide complesse e di grandi opportunità di crescita. Per questo, auspico che la voce dei giovani possa essere sempre più ascoltata nelle valutazioni che guidano le decisioni pubbliche. I Giovani Imprenditori sono pronti a farsi carico - anche attraverso il dialogo con le istituzioni - dell'evoluzione del settore delle costruzioni: il Piano nazionale di ripresa e resilienza deve essere un'occasione storica per scegliere le priorità del comparto in un'ottica di sviluppo sostenibile, investendo in progetti di innovazione ed economia circolare, per ripartire nel segno della "transizione" verso nuovi modelli di crescita".

COMMENTI

NOTIZIE DELLA STESSA CATEGORIA



16 Dicembre 2021 | di red

Confedilizia: Imu pesante e iniqua, ma è ancora lì

"Oggi si paga l'Imu, la patrimoniale sugli immobili. Dovrà pagarla anche chi ha perso il lavoro, chi ha un immobile locato"



16 Dicembre 2021 | di red

Credito e liquidità: 216,5 mld il valore delle richieste al Fondo di Garanzia PMI

Ancora attive moratorie per un valore di circa 56 miliardi, a fronte di circa 500 mila sospensioni accordate; a



15 Dicembre 2021 | di Red

Scicolone, OICE: Opportunità tra ingegneria e architettura (Video)

La sede di Assolombarda mercoledì 15 dicembre ha ospitato il Seminario OICE dal titolo "Ingegneria e



15 Dicembre 2021 | di red

Student housing nel piano triennale di Fondazione Fiera Milano

Digital&Green, Conoscenza e Innovazione di Comunità. Queste le rotte di sviluppo identificate dal Piano



15 Dicembre 2021 | di red

Riqualficazione area portuale: 1,78 mld per i porti di Venezia e Chioggia

Per la riqualficazione dell'area portuale che coinvolge i porti di Venezia e Chioggia sono previsti



15 Dicembre 2021 | di E.I.

Carpi: MC A firma il masterplan del Parco Oltreferrovia

MC A - Mario Cucinella Architects firma con PAISÀ Landscape il masterplan del Parco Oltreferrovia di

**REview Web
Edition 11 - 17
dicembre**

Finint Investments Sgr: Coi Fondi Immobiliari Siae arriva a 3,5 mld. E poi Benetti, Gam: Check-up di portafoglio alla luce del nuovo scenario inflazionistico. E ancora, Calzavacca, CBRE: Nel Real Estate...

QUOTAZIONI

REAL ESTATE QUOTAZIONI

	VAR. %	QUOT. €	CAPITALIZ. €	SCAMBI €
00199843	▼▼▼	2.8000	203.491.761	0.000
AEDES SIIQ	▼	0.1760	46.350.608	0.003
BRESCHIA SVILUPPO BANCAIARD	▲▲	0.0916	72.150.100	0.000
COIMARES	▲	7.3700	266.105.332	0.002
COVIVIO	▲▲	69.5400	6.577.057.109	0.002
DEA CAPITAL	▲	1.3420	357.793.438	0.001
Gabetti Holding	▼	2.0300	122.481.199	0.045
HEIDELBERGCEMENT	▲	59.2600	11.758.160.427	0.024
igd	▲▲▲	3.8450	424.264.617	0.184
Gruppo MutuiOnline	▲▲	42.4500	1.698.000.000	0.029
Next Re	▲	3.6000	39.646.994	0.002
RESIUM	▲▲▲	0.3580	11.459.357	0.004
IRAKASMENTO S.p.A.	▼	0.1408	253.558.868	0.238

Powered by Traderlink

NEWSLETTER

Registrati gratis per rimanere aggiornato

il tuo indirizzo email

Iscriviti ora

TWITTER

Tweets by @MonitorImmobili

**Monitor Immobiliare**

@MonitorImmobili

GVA Redilco & Sigest cambia nome in Dils: Giuseppe Amitrano presenta il nuovo brand (Video) [monitorimmobiliare.it/gva-redilco-si...](https://www.monitorimmobiliare.it/gva-redilco-si...)



LO STUDIO

CONFINDUSTRIA SRM

Mezzogiorno in ripresa Pil 2022 atteso al +4,4%

Un Sud in ripresa, che ha resistito all'impatto economico e sociale della pandemia e ha ripreso una «crescita sostenuta». Tendenza che però dovrà essere consolidata «cogliendo tutte le opportunità messe a disposizione dai «numerosi strumenti e misure di rilancio». In particolare il Pnrr, che prevede una «effettiva e significativa attenzione al Sud». Ma non solo: ci sono molti altri strumenti. Occorre «avviare senza indugio» il nuovo ciclo di programmazione dei Fondi strutturali 2021-27, un impegno «quanto mai urgente e non più procrastinabile». Sono necessari «forte integrazione e coordinamento con i Fondi Strutturali e di Investimento (14-20 e 21-27) e con il Fondo di sviluppo e coesione, «in un disegno complessivo e coerente dell'azione di sviluppo del Mezzogiorno» e soprattutto «la capacità di attuarlo». L'utilizzo dei fondi, infatti, è in ritardo.

E' la fotografia dell'economia meridionale, in netto miglioramento rispetto al 2020, realizzata da Confindustria (Area coesione territoriale e infrastrutture) e SRM (Centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo) nel check up Mezzogiorno, con l'indicazione di policy che ne consegue. Una situazione a luci e ombre.

Secondo le previsioni il pil 2021 del Mezzogiorno sale ad un ritmo sostenuto, +5%, a fronte del 6,3% nazionale e del 6,8% del Centro Nord. Inferiore, ma va considerato un «importante segnale positivo» che arriva dall'Indice sintetico dell'Economia meridionale, che sale dopo la «brusca frenata» del 2020, recuperando quasi del tutto i valori del 2019. Gli investimenti e le nuove imprese, dice il rapporto, hanno superato i livelli pre pandemia, mettendo in evidenza una vitalità imprenditoriale.

Per quanto riguarda il 2022 si prevede una

riduzione del delta di crescita tra le macro aree del paese, con un +4,4% del Sud e un +4,6% del Centro-Nord. Un dato che «potrebbe essere la base di partenza per «avviare un processo di convergenza». Analizzando i vari aspetti, crescono nel Sud le esportazioni, con un 16,6% nei primi nove mesi 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020, contro un +20,2 del Centro Nord. E' l'export a trainare la ripresa, in alcuni settori con uno slancio maggiore rispetto al Centro-Nord. Sull'occupazione c'è un «percorso di ripresa» che dovrebbe coinvolgere il Sud, grazie anche alla decontribuzione, prorogata al 2022. In particolare nelle costruzioni il Mezzogiorno mostra un andamento migliore del resto d'Italia, su spinta delle ristrutturazioni. Se la fiducia delle imprese è discontinua, crescono le imprese attive, che nel terzo trimestre 2021 aumentano di poco, +1,6 rispetto al 2020, più che nel Centro Nord e nell'Italia intera. Negli appalti di opere pubbliche c'è una inversione di tendenza rispetto i primi 10 mesi 2020, con riduzione di importi e aumento dei bandi. Ciò significa che «l'impatto del Pnrr non è ancora percepibile e riemergono gli effetti delle misure straordinarie di semplificazione degli appalti di minore entità».

—Nicoletta Picchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

L'Autorità nazionale anticorruzione ha bocciato un'iniziativa del comune di Ciampino

Il progetto non si può regalare

Violati il codice appalti e il principio dell'equo compenso

DI ANDREA MASCOLINI

Non è conforme al codice appalti regalare un elaborato progettuale relativo ad un intervento di rigenerazione urbana, sia pure in risposta ad una richiesta di manifestazione di interesse, perché si violano il codice appalti e il principio dell'equo compenso, e si determina un vulnus alla concorrenza per quanto riguarda l'affidamento dei successivi sviluppi progettuali; la strada maestra sarebbe stata l'indizione di un concorso di idee. E' quanto afferma il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Giuseppe Busia che ha siglato l'atto del 19 novembre 2021, da poco reso noto (Fasc. Anac n. 2442/2021).

La vicenda riguardava un esposto relativo all'accettazione da parte del Comune di Ciampino di un progetto denominato "Linee Guida per la valorizzazione, la tutela e la fruizione del Parco "Aldo Moro", nell'ambito del Programma di Rigenerazione Urbana (PRU) del comune di Ciampino, in coerenza con le indicazioni della L.R. 7/2017, a seguito di una manifestazione di interesse. L'Autorità, individua diverse violazioni: al codice appalti (art. 157), alle linee guida ANAC 1/2016 e ai principi

dell'equo compenso e di concorrenza. In primo luogo segnala che, "a prescindere dal nomen juris, il progetto presentato costituisce di fatto il primo stadio embrionale della fase progettuale, corredato, peraltro, di parte della documentazione essenziale", Non si trattava quindi "di semplice linea guida" ma "di un servizio di ingegneria ed architettura" soggetto al codice appalti. In secondo luogo l'Autorità eccepisce l'"inusuale "strumento adoperato dall'amministrazione, ovvero l'invito pubblico alla manifestazione di interesse a presentare proposte preliminari di intervento e contributi partecipativi riferiti agli indirizzi della Legge Regionale n. 7 del 18/07/2017 in quanto sarebbe parso maggiormente consona e rispettoso della normativa codicistica l'indizione di un concorso di idee ai sensi dell'art. 156 D.lgs. 50/2016".

Inoltre, ed è il punto più rilevante dell'atto, dice l'Anac, l'amministrazione "concretamente ha acquisito in maniera gratuita un'opera dell'ingegno definibile pur sempre come servizio di ingegneria e architettura, e non una semplice idea o proposta e tale situazione, conseguentemente, integrerebbe una violazione del principio dell'equo compenso, introdotto inizialmente dall'art. 19-qua-

terdecies del d.l. n. 148/2017 in materia forense, e successivamente esteso a tutti i professionisti lavoratori autonomi, e che ha trovato attuazione, negli affi-

damenti di servizi di ingegneria e architettura, con il DM 17/06/2016 ai sensi del quale il corrispettivo da porre a base d'asta deve essere proporzionato alla qualità e quantità della prestazione resa."

Infine l'Anac individua anche un pesante vulnus alla concorrenza nel successivo appalto di progettazione definitiva ed esecutiva, nel quale "stante l'assenza di una disposizione preclusiva alla partecipazione dei suddetti progettisti, il vulnus alla par condicio discenderebbe dalla posizione di concreto vantaggio competitivo costituito dal bagaglio di conoscenze specifiche derivanti dalla pregressa redazione delle linee guida", di cui si dovrebbe dare dimostrazione di assenza per ammettere l'affidatario alla successiva gara.



Giuseppe Busia, presidente dell'Anac



Peso:42%

Niente appalto all'impresa con rapporti a rischio mafia

L'esistenza di rapporti commerciali non episodici con una impresa già esposta a rischio di infiltrazione criminale costituisce elemento per una interdittiva antimafia che impedisce la partecipazione ad appalti pubblici. È quanto ha affermato il Consiglio di Stato, sezione terza, con la pronuncia della terza sezione n. 7890 del 25 novembre 2021 rispetto ad un operatore economico che aveva proposto ricorso contro una interdittiva antimafia adottata in virtù dell'attivazione di rapporti commerciali con un'impresa ritenuta esposta a rischio di influenza criminale.

Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso, confermando il contenuto della sentenza di primo grado, in quanto «uno degli indici del tentativo di infiltrazione mafiosa nell'attività d'impresa, di per sé sufficiente a giustificare l'emanazione di una interdittiva antimafia, è identificabile nella instaurazione di rapporti commerciali o associativi tra un'impresa e una società già ritenuta esposta al rischio di influenza criminale, in ragione della valenza sintomatica attribuibile a cointeressenze economiche particolarmente pregnanti; queste, infatti, giustificano il convincimento, seppur in termini prognostici e probabilistici, che l'impresa controindicata trasmetta alla seconda il suo corredo di controindicazioni antimafia, potendosi presumere che la prima scelga come partner un soggetto già colluso o, comunque, permeabile agli interessi criminali a cui essa resta assoggettata (o che, addirittura, interpreta e persegue)». Tutto questo all'interno di un'analisi in cui i fatti valorizzati dal provvedimento prefettizio devono essere valutati non atomisticamente, ma «in chiave unitaria al fine di valutare l'esistenza o meno di un pericolo di una permeabilità della struttura imprenditoriale a possibili tentativi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata».

In caso di rapporti commerciali tra le imprese, emergono gli elementi predittivi di infiltrazioni malavitose; viceversa, l'interdittiva non può essere emessa «là dove l'esame dei contatti tra le società riveli il carattere del tutto episodico, inconsistente o remoto delle relazioni d'impresa».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

Indagine della Corte dei conti sulla gestione dei piani di intervento per dissesto idrogeologico

Il degrado ambientale aumenta

Critiche al ProteggiItalia: non ha attuato il cambio di passo

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Carenza strutturale di risorse a disposizione, lentezza dei processi decisionali, limitato effetto dei poteri commissariali, scarsa capacità progettuale e programmatica delle regioni; soltanto 2,5 miliardi del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) destinati al dissesto idrogeologico. Sono questi alcuni dei punti messi al centro dell'indagine svolta dalla Corte dei conti (deliberazione 18 ottobre 2021, n. 17/2021/G) della sezione controllo amministrazioni dello Stato sugli interventi delle amministrazioni statali per la mitigazione del rischio idrogeologico. E, in particolare, sul piano «ProteggiItalia» che ha definito un quadro unitario di tutte le misure di contrasto al dissesto idrogeologico, distinguendo gli interventi di natura emergenziale da quelli preventivi, manutentivi e organizzativi.

Preliminarmente, la Corte ha segnalato come «il piano non ha unificato i criteri e le procedure di spesa; non ha risolto il problema dell'unicità del monitoraggio, né individuato strumenti di pianificazione territoriali efficaci, in grado di attuare una politica di prevenzione e manutenzione». Fa riflettere, ha detto la Corte dei conti, che le numerose strutture di indirizzo e gestionali, nel corso del tempo istituite, non sempre adeguatamente differenziate, (strut-

ture di missione, cabine di regia, segreterie tecniche, task force centrali e regionali, e altro ancora) non abbiano contribuito fino ad oggi in maniera determinante al necessario «cambio di passo» verso una gestione «ordinaria» ed efficace del contrasto al dissesto.

Nonostante le ingenti risorse pubbliche stanziati nel corso degli ultimi anni, hanno sottolineato i magistrati di viale Mazzini, sono state rinvenute ancora difficoltà nell'attuazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico, come appare evidente dalla difficoltà delle amministrazioni centrali e locali ad utilizzare i fondi stanziati e il continuo aggiornamento delle carte e delle aree a rischio che evidenzia come negli ultimi anni la superficie delle aree e i comuni classificati ad elevato rischio idrogeologico siano notevolmente aumentati.

La scarsa capacità di spesa è anche conseguenza, hanno precisato i magistrati contabili, «di progetti spesso non cantierabili, basati su ipotesi progettuali che poi vengono disattese, per cambiamenti di linea politica, per difficoltà autorizzative, per la necessità di adeguare i progetti iniziali approvati ai cambiamenti che hanno, visti i tempi lunghi di avvio, modificato il territorio. Emerge, dall'analisi svolta, il ritardo o l'assenza di una pianificazione territoriale in grado di ispirare costantemente gli interventi a breve, medio e lungo termine, per mettere in sicurezza il paese».

Tutto questo in un quadro in cui il Pnrr, dei 15 miliardi previsti per la tutela del territorio e della risorsa idrica, riserva circa 2,5 miliardi di euro agli interventi sul dissesto idrogeologico. Il tema, più volte evocato dagli addetti ai lavori, della limitatezza delle risorse rispetto al fabbisogno espresso dalle regioni chiama in causa la necessità di definire a monte più chiaramente gli interventi prioritari, distinguendo l'emergenza e l'urgenza dalle misure di prevenzione e manutenzione.

Molte le cause dell'inefficienza del sistema: ai lunghi iter concertativi tra le amministrazioni si aggiunge la complessità delle procedure e più in particolare i tempi di progettazione e approvazione dei progetti in capo ai commissari straordinari-presidenti delle regioni. Anche dal punto di vista della governance, le cose non vanno un gran che: «l'attribuzione della responsabilità dell'attuazione degli interventi ai commissari straordinari-presidenti delle regioni non sembra aver consentito di raggiungere i risultati auspicati, anche a causa della carenza di strutture tecniche dedicate all'attuazione degli interventi».

— © Riproduzione riservata — ■

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso: 40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Incentivi 2% ai tecnici, il ritardo costa caro

Per i tecnici interni alla P.A. che si occupano di direzione lavori, collaudi, assistenza al Rup (responsabile unico del procedimento) e altre funzioni tecniche il «compenso incentivante» è previsto che sia decurtato fino al 10% in caso di ritardi non giustificati; oltre il 10% si procede alla revoca dell'incarico; per gravi errori o negligenza l'incentivo non è assegnato.

È quanto prevede il regolamento del ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili (MiMs) del 4 ottobre 2021 n. 204 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 dicembre 2021) che definisce la disciplina per applicare l'incentivo del 2% del valore dell'opera, servizio e fornitura che in base all'articolo 113 del codice appalti si può affidare ai tecnici interni alla pubblica amministrazione (P.A), in questo caso del ministero delle infrastrutture (MiMs).

Nel regolamento del ministro delle infrastrutture, Enrico Giovannini, peraltro, si prevede che l'incentivo possa anche crescere all'aumentare dell'importo contrattuale a causa di varianti e modifiche che sarà lo stesso Rup a dover autorizzare.

Per ricevere l'incarico occorre che il soggetto abbia seguito un corso di qualificazione professionale, ai sensi del Ccnl vigente e avere svolto, senza oneri a carico del Fondo, l'attività oggetto dell'incarico per un periodo di formazione in affiancamento concluso con un giudizio positivo espresso dal Rup.

Inoltre, deve essere sempre il Rup ad indicare i termini entro i quali devono essere eseguite le prestazioni per ciascuna figura professionale e curare la tempestiva attivazione delle strutture e dei soggetti interessati all'esecuzione delle prestazioni.

Importante è la previsione di decur-

tazioni visto che si prevede che l'importo da corrispondere ai dipendenti a valere sulla quota del Fondo, sia ridotto (si tratta di un obbligo e non di una facoltà) in caso di incrementi ingiustificati dei tempi previsti per l'espletamento delle attività imputabili ai soggetti incaricati, qualora gli stessi non determinano aumenti dei costi previsti nel quadro economico o danni per il ministero.

L'accertamento della sussistenza delle circostanze in presenza delle quali si procede alla decurtazione è di competenza del soggetto che ha affidato il relativo incarico, che vi provvede previa comunicazione al personale interessato e attivazione del contraddittorio, anche ai fini di un eventuale recupero dei tempi previsti.

Se le circostanze del ritardo vengono accertate il compenso spettante è ridotto mediante l'applicazione di una penale per ogni settimana di ritardo, pari alla percentuale netta dell'uno per cento dell'importo spettante, fino ad un massimo del dieci per cento dell'importo; oltre questa percentuale si procede alla revoca dell'incarico.

In caso di violazione di obblighi di legge o di gravi negligenze, gravi errori od omissioni, che arrechino pregiudizio per il ministero o determinino l'incremento dei costi contrattuali, il soggetto incaricato non riceverà alcun compenso.

Se poi la realizzazione dell'opera o lavoro, la prestazione del servizio, o la fornitura si arresti per ragioni non dipendenti dal personale incaricato, purché in un momento successivo all'avvio della procedura di affidamento, il compenso incentivante è corrisposto proporzionalmente solo per le attività espletate e certificate dal Rup.



Peso:26%

L'analisi
EUGENIO FATIGANTE

DISUGUAGLIANZE CANTIERE APERTO

Lo scorcio di fine anno porta a compimento, attraverso la legge di Bilancio che molto, troppo faticosamente sta andando in porto, una sostanziale prima riforma del nostro sistema fiscale che favorisce alcuni valori e, al tempo stesso, suscita dubbi e proteste. E lo sciopero di due sigle confederali su tre è una spia eloquente di questa contraddizione, da non sottovalutare al di là delle ragioni soggettive. Sulle molte luci e su alcune ombre dell'avvio dell'assegno unico per i figli su queste pagine si è molto ragionato e scritto. Ma anche nel caso dell'Irpef la novità c'è e pesa: dopo anni di dibattiti, infatti, si imposta una riduzione delle aliquote e soprattutto si incide sul fenomeno brutale del salto di aliquota che, al superamento di certe soglie, come una ghigliottina zavorrava decisamente con troppo scarto ogni aumento di stipendio o incremento dello straordinario o rinnovo del contratto di lavoro. Poi c'è lo "strano" caso del Superbonus edilizio: trovata di M5s, eredità del governo Conte II, che certo rappresenta un volano per l'economia e che si prefigge di far prevalere il "bene" dell'efficienza energetica, come rivendicano i proponenti, ma lo fa a prezzo di costi altissimi, non sostenibili per le casse dello Stato in questa fase: si prevedono 37,8 miliardi di costi di qui al 2036. Lo stesso governo Draghi sta cercando di

contrastarlo, ma non con la forza sufficiente per opporsi a partiti sempre attratti dal "bilancio facile". Tuttavia, nella costruzione tecnica di questi due provvedimenti il lavoro, anche pesante, dei partiti della variegata maggioranza ha lasciato smagliature nelle quali, inesorabile, si infila il virus della disuguaglianza. La riforma dell'Irpef, per esempio, avvantaggerà un po' tutti, anche se alla fine la fetta più grossa del beneficio andrà ai ceti medi tra i 40-50 mila euro lordi annui di reddito: tra i 400 e i 600 euro annui in valori assoluti, anche se governo e maggioranza spostano l'attenzione sui valori in percentuale perché su questo piano spiccano invece vantaggi maggiori per i redditi inferiori. Più in basso, sotto i 15 mila euro annui, grazie al mantenimento del doppio bonus Renzi-Gualtieri/Conte, si è evitato il fenomeno dell'incapienza, che tuttavia - e qui sta il punto debole della disuguaglianza - potrà risorgere dopo i 15 mila euro, quando la detrazione da 3.100 euro circa satura la capienza fiscale e azzerà gli eventuali versamenti, non permettendo di godere completamente di altre detrazioni presenti. Si dà vita così a una fascia non piccola di contribuenti resi "vulnerabili" dalla riforma. Una minoranza, ma fragile e alla quale bisognerà pur pensare. Anche e ancor più ha bisogno di essere messo a registro il

Superbonus edilizio del 110%: e su questo sono in molti a insistere, dall'Ufficio parlamentare di Bilancio alla Banca d'Italia e anche al Tesoro. In un anno e mezzo, il superbonus ha comportato 11,9 miliardi di investimenti per 69.390 edifici, che verranno a costare ben 13,1 miliardi di detrazioni. Ciò che colpisce è l'alto costo del provvedimento: ciascuno dei 10.339 condomini in ristrutturazione dove i lavori sono stati avviati assorbe circa la metà del costo totale e pesa mediamente sull'Erario per quasi 600 mila euro. E tra i tecnici, a partire dal ministro dell'Economia Franco che ha tentato di farlo capire in Parlamento facendo anche l'esempio del suo condominio, c'è il fondato sospetto che ad avvantaggiarsene sia soprattutto il 15% dei redditi più alti, come avviene di solito con gli incentivi per i lavori edilizi (per tacere dei tentativi di truffa e di maggiorazione dei costi, addossati alla generalità dei contribuenti). Un caso macroscopico di disuguaglianza che sta passando troppo sotto silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

LO SCIOPERO GENERALE DEI SINDACATI CGIL E UIL CHE ORMAI VIVONO SULLA LUNA

HANNO ABOLITO IL MEZZOGIORNO

di Roberto Napolitano

Settanta minuti di comizio cumulati di Pierpaolo Bombardieri e di Maurizio Landini nel giorno dello sciopero generale di Uil e Cgil in una bella giornata di grande partecipazione a Roma. Non abbiamo mai sentito pronunciare la parola Mezzogiorno. Nemmeno nella forma più abbreviata Sud. Nemmeno in quella forse più appropriata di divari territoriali che riguardano il Mezzogiorno d'Italia e i Sud del Nord. Venti milioni di persone che hanno un reddito pro capite che è la metà degli altri quaranta milioni non sono meritevoli di una valutazione sistemica e di un riconoscimento di priorità al pari di riforma delle pensioni, superamento della precarietà, riforma fiscale, politica industria-

le, sicurezza nel lavoro, nelle scuole, nelle piazze.

Avremmo molto da dire su una riforma delle pensioni concepita in modo tale che cancelli strutturalmente il futuro dei nostri giovani del Sud come del Nord. Avremmo molto da puntualizzare sulla sacrosanta tutela di chi un lavoro già ce l'ha e rischia di perderlo, ma che non si potrà mai tutelare per legge e appartiene a territori dove il contesto economico può consentire nuove opportunità di lavoro.

Il punto di fondo, però, è un altro: non riconoscere alla disparità territoriale da rimuovere, come ha fatto il governo Draghi con il Piano nazionale di ripresa e di resilienza, la priorità strategica della Nuova Ricostruzione, quella che taglia trasversalmente tutti i temi del lavoro, della politica industriale, della qualità delle grandi reti di comunicazione, significa

chiudere gli occhi davanti al più urgente, macroscopico, strutturale dei bisogni sociali di questo Paese. Significa vivere sulla luna e non avvertire nella testa e nella pelle il cuore del problema strategico italiano che è una povertà territoriale diffusa, contagiosa, endemica. Dove il problema civile precede quello sociale e economico. Dove tutte le povertà di lavoro come di diritti di cittadinanza si saldano in una miscela esplosiva. Fatta di scuole che cadono, di ospedali privi di macchinari e di risorse umane, di istruzione tecnica ridotta al luccichio, di un'amministrazione pubblica che oscilla tra dissesto e pre dissesto. Fatta di persone in carne e ossa senza un lavoro e senza una speranza di lavoro. Fatta di poveri veri e di geni che scappano.

Di tutto ciò che è il punto iniziale e finale della questione italiana perché l'uscita dal ventennale declino del Paese

passa per la riduzione dei suoi divari interni e da una bussola strategica di interventi pubblici e privati che si muova coerentemente in questa direzione e punti preliminarmente sul capitale umano, non c'è traccia nei comizi di chiusura dei due leader sindacali. Francamente siamo amaramente sorpresi.

segue a pagina III

Settanta minuti di comizio cumulati di Pierpaolo Bombardieri e di Maurizio Landini nel giorno dello sciopero generale di Uil e Cgil. Non abbiamo mai sentito pronunciare la parola Mezzogiorno. Nemmeno nella forma più abbreviata Sud. Nemmeno in quella forse più appropriata di divari territoriali che riguardano il Mezzogiorno d'Italia e i Sud del Nord. Venti milioni di persone che hanno un reddito pro capite che è la metà degli altri quaranta milioni non sono meritevoli di una valutazione sistemica e di un riconoscimento di priorità al pari di riforma delle pensioni, superamento della precarietà, riforma fiscale, politica industriale, sicurezza nel lavoro, nelle scuole, nelle piazze. Ignorata la priorità strategica della Nuova Ricostruzione del governo Draghi che ha fatto moltissimo. Questa priorità strategica le taglia tutte perché la lotta alle disuguaglianze si vince o si perde in questi territori dimenticati. Non per un euro in più o in meno di sconto sull'Irpef o mandando le persone in pensione quando hanno ancora tanta voglia di lavorare. Sottraendo occupazione e futuro ai giovani e alle donne

L'EDITORIALE



Peso: 1-32%, 3-20%

HANNO ABOLITO IL MEZZOGIORNO

di Roberto Napolitano

Segue dalla prima

Non è un problema di parole. Quella più vicina a Mezzogiorno, Sud, divari territoriali, la ha pronunciata Landini parlando genericamente di "culla del Mediterraneo" riferita a cultura e turismo. Colpisce che all'interno di un disegno urlato di sviluppo complessivo non si riconosca alla priorità delle priorità della lotta alle disuguaglianze perfino il diritto di parola. È un'assenza vistosa che impressiona. Ci sembra un vuoto che non può riflettere le intenzioni reali di Cgil e Uil e dei loro leader, ma che pure c'è stato. Si è rumorosamente appalesato.

Qualcuno ci suggerisce interpretazioni tattiche perché il solo citare il tema li avrebbe costretti ad ammettere che in questi dieci mesi di governo di unità nazionale è stato deciso il più grande intervento educativo e civile

della storia repubblicana italiana. Avrebbero dovuto riconoscere che si è collocato nel Mezzogiorno oltre il 55% delle risorse del Pnrr per mense scolastiche, palestre, asili nido (solo qui oltre due miliardi in termini assoluti) o che per la prima volta nella legge di bilancio contro cui fanno sciopero generale ci sono i livelli essenziali di prestazioni sociali (leps) che garantiscono i diritti di cittadinanza negati da almeno vent'anni ai cittadini meridionali in materia di assistenza domiciliare agli anziani e di welfare per l'infanzia. Che è un modo serio per consentire alle donne del Mezzogiorno di recuperare diritti di lavoro.

Avrebbero dovuto ammettere che il governo contro cui fanno lo sciopero generale ha messo in atto il più clamoroso provvedimento di lotta alle disuguaglianze sociali. Per la verità avrebbero forse dovuto dire anche che qualcosa di molto simile è avvenuto per edilizia scolastica, istruzione tecnica, sanità, trasporto locale, banda larga ultra veloce, treni ad alta velocità e interventi nelle ferrovie regionali. Avrebbero dovuto dire che

dopo dieci anni sono stati aperti i cantieri dell'alta velocità ferroviaria della Messina-Catania- Palermo. Sono tutti passaggi decisivi del progetto politico fondamentale della stagione della Nuova Ricostruzione che è la riunificazione delle due Italie. I Capi partito fanno fatica a capirlo, non sanno nemmeno venderci i risultati, ma sinceramente ci impressiona di più che il sindacato degli eredi di Di Vittorio, bracciante e figlio di bracciante, e della sua "cafoneria" pugliese, non senta questo progetto politico come il primo degli obiettivi di uno sciopero generale dichiaratamente politico. Perché la lotta alle disuguaglianze si vince o si perde in questi territori dimenticati. Non per un euro in più o in meno di sconto sull'Irpef o mandando le persone in pensione quando hanno ancora tanta voglia di lavorare. Sottraendo occupazione e futuro ai giovani e alle donne.



Peso: 1-32%, 3-20%

PROGETTO PROMOSSO DA CONFARTIGIANATO IMPRESE MARCA TREVIGIANA

La sicurezza sui cantieri edili in 15 video

L'ironia di due comici per salvaguardare i lavoratori da possibili incidenti

DI FILIPPO MERLI

L'ironia per promuovere un argomento serio e di stretta attualità come la sicurezza sul lavoro. È il metodo scelto da Confartigianato imprese Marca Trevigiana per promuovere la salvaguardia degli operai sui cantieri edili. Il percorso si avvale di 15 video del duo comico *I papu* che esplora le molteplici sfaccettature della sicurezza e del rispetto delle norme contrattuali e ambientali del settore.

L'iniziativa Ciak! Costruisci in sicurezza nasce da alcuni suggerimenti riferiti da lavoratori e imprenditori edili partecipanti ai percorsi formativi sui temi della salute e della sicurezza. Per facilitarne l'apprendimento, Confartigianato Imprese Marca Trevigiana, tramite la sua società di formazione, ha scelto di sperimentare l'ironia come strumento per richiamare l'attenzione dei corsisti, muovendo da situazioni, contesti in cui gli stessi vivono e operano.

I video dei due comici sono stati girati in autentici luoghi di lavoro per evidenziare la complessità e la dinamicità che si respira al loro interno, con l'avvicinarsi di professionisti per la realizzazione delle varie fasi di lavoro.

Nella Marca Trevigiana, il territorio veneto che comprende la provincia di Treviso, nel corso degli ultimi 5 anni si sono contati complessivamente 11.150 incidenti sul lavoro, ovvero 42 al giorno. Numeri che Confartigianato cer-

ca di contrastare con più di 4 mila ore di formazione obbligatoria svolte ogni anno.

Per sensibilizzare i lavoratori, ora, ci sono anche i video di Ciak! Costruisci in sicurezza. «Si deve far coincidere la sicurezza con la riduzione del numero di incidenti e con la corretta applicazione delle norme contrattuali, il contrasto all'illegalità, la corretta gestione dei rifiuti, il contrasto alla criminalità ambientale, la tutela dell'incolumità individuale e pubblica e la lotta alle dipendenze come alcool e la droga», si legge in una nota dell'associazione degli artigiani trevigiani.

I video saranno utilizzati a partire dal gennaio del 2022 a fini didattici per le attività di formazione rivolte ai datori di lavoro e ai loro dipendenti per sostenere la cultura della sicurezza, entrando nel merito di temi articolati, proponendoli con leggerezza, ma senza banalizzarli, sfruttando il risvolto comico.

I supporti forniscono delle suggestioni e suggeriscono delle modalità operative di intervento ricercate, avvallate e condivise dai partner istituzionali del progetto che coincidono con gli organi di controllo che ispezionano i cantieri. «Il tono ironico», ha aggiunto Confartigianato, «è stato scelto per annullare le distanze e per far sì che chiunque degli addetti ai lavori si riconosca, faccia proprie le soluzioni proposte e le applichi».



Peso:21%

STRAGE INFINITA

«Nero» e insicurezza:
4 vittime sul lavoro

Fulvi a pagina 10

Zero tutele e lavoro nero Nuove tragedie nei cantieri

FULVIO FULVI

Totale mancanza dei sistemi di protezione, scarse misure di sicurezza, incuria nella manutenzione o nell'uso delle apparecchiature oppure una fatale distrazione? Saranno i magistrati a stabilirlo. Intanto si devono registrare altre quattro tragedie sul lavoro, con famiglie a cui sono stati strappati all'improvviso padri e mariti. Non bastano gli appelli dei sindacati e delle autorità, non bastano i controlli, gli incidenti mortali nei cantieri e nelle aziende si susseguono ogni giorno con un ritmo impressionante: sono più di 800 dall'inizio del 2021. E ieri, altri quattro: la mattanza continua.

A Forio d'Ischia, Vittorio Tommasone, 59 anni, è caduto da un montacarichi all'altezza di un solaio al secondo piano di un immobile e si è schiantato al suolo. L'operaio, come è stato accertato in seguito dai carabinieri, non sarebbe stato regolarmente assunto dalla ditta edile per conto della quale stava eseguendo lavori di ristrutturazione nell'edificio. L'uomo, originario di Napoli, è deceduto a causa delle gravissime lesioni riportate nell'impatto. Lascia la moglie e tre figli. Il cantiere, in via Palummera, zona di Cava dell'Isola, è stato sequestrato con un provvedimento del pm che svolge le indagini in col-

laborazione con la Asl per stabilire cause e responsabilità. La salma è stata trasferita nel capoluogo campano per consentire l'esame autoptico. Sentiti come testimoni gli altri operai dell'impresa. La procura ha intanto aperto un fascicolo contro ignoti per omicidio colposo ed inosservanza delle norme sulla sicurezza del lavoro. Tommasone era stato trasportato all'ospedale "Anna Rizzoli" di Lacco Ameno dai colleghi con un furgone ma i medici non hanno potuto fare altro che constatarne la morte.

A Massafra, vicino Taranto, un altro operaio ha perso la vita precipitando da un'altezza di dieci metri. È avvenuto nell'azienda Masucco, che si trova lungo la statale Appia, a ridosso del centro abitato. L'azienda noleggia attrezzature e mezzi di sollevamento. La vittima è Luigi Aprile e aveva 51 anni. Anche lui lascia la moglie e tre figli. L'operaio lavorava in cima a una gru che stava facendo scendere su una piattaforma quando il macchinario si è inclinato facendolo sbalzare a terra: ha battuto la testa sul selciato ed è morto sul colpo.

Il terzo incidente è accaduto a monte Attu, nell'Ogliastra: un imprenditore di 60 anni, Adriano Balloi, residente a Tortolì è rimasto per ore, forse per l'intera notte, sotto un escavatore con il quale stava lavorando. Ricoverato all'ospedale Brotzu di Cagliari, è morto poche ore dopo. L'uomo stava lavorando alla costruzione di una casa, all'interno di un lotto privato. All'im-

provviso, per cause che saranno accertate dagli inquirenti, è finito sotto l'escavatore, restando bloccato con le gambe, incastrato dai cingoli. È stato trasportato in elimbulanza all'ospedale con un gravissimo trauma all'addome. Sono stati i vigili del fuoco a estrarlo dal mezzo. Non ce l'ha fatta.

La tragica lista di ieri comprende anche un operaio 55enne, Pierino Oronzo, ustionato cadendo nel bitume incandescente mentre effettuava lavori di posa di una guaina su un immobile. Il fatto è avvenuto nel Salernitano, nei pressi di Battipaglia. Anche in questo caso l'operaio lavorava in nero, senza alcuna copertura previdenziale né assistenziale.

E mercoledì si era verificato un altro infortunio mortale: un macchinista ferroviere, Umberto Leone di 61 anni, è stato travolto e ucciso da un treno merci in manovra a Orbassano (Torino). La vittima sarebbe dovuto andare in pensione tra 15 giorni.

STRAGE INFINITA

Quattro le vittime ieri. Operaio cade da un'impalcatura a Ischia: era senza un regolare contratto.

Nel Tarantino precipita da 10 metri: deceduto sul colpo. Altri morti vicino a Cagliari e nel Salernitano



Peso: 1-1%, 10-29%



Peso:1-1%,10-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Italia, Francia e Spagna in pressing per riformare il mercato dell'energia

Il Consiglio Ue

I Paesi nordici replicano:
«Non è necessario, aumento dei prezzi è temporaneo»

Ribadito dai Ventisette
«pieno sostegno»
alla sovranità dell'Ucraina

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Pochi nodi comunitari sono intricati quanto quello del mercato energetico, dove si mescolano interessi politici, considerazioni economiche, sensibilità ambientali. In un vertice europeo a Bruxelles dedicato a una miriade di temi, quello energetico ha occupato gran parte del tempo e messo in chiaro le molte differenze nazionali, in un contesto peraltro segnato da un difficilissimo rapporto con la Russia, principale fornitore di gas di molti Paesi membri.

In origine, i Ventisette dovevano limitarsi a prendere atto di una serie di rapporti presentati dall'Associazione per la cooperazione tra i regolatori europei (ACER) e relativi al recente fortissimo aumento dei prezzi dell'elettricità e del riscaldamento in molti Paesi europei. La discussione di ieri tra i capi di Stato e di Governo, sempre in corso in tarda serata, è stata l'occasione per mettere in mostra ancora una volta le molte divisioni nazionali, pur in assenza di precise decisioni da prendere.

Alcuni Paesi, guidati da Francia, Spagna (e Italia), insistono per una riforma del mercato. Oggi il prezzo dell'elettricità dipende in gran parte dal prezzo del gas, e quindi ne subisce gli aumenti. Sul fronte opposto sono la Germania e altri Paesi del Nord Europa - a dire il vero una solida maggioranza - che considerano la situazione attuale passeggera, e sostengono che l'incremento degli ultimi mesi non è strutturale e sarà presto assorbito.

Una rumorosa minoranza di Stati membri vorrebbe invece approfittare della situazione per promuovere par-

ticolari interessi nazionali. Secondo le informazioni raccolte a margine del vertice, l'Ungheria ha colto l'occasione per criticare il programma "Fit for 55", di riduzione delle emissioni nocive da qui al 2030, a cui attribuisce l'aumento dei prezzi energetici. La Polonia accusa la Russia di manipolare il mercato e, insieme alla Repubblica Ceca, vuole una riforma del mercato di scambio delle quote di Co2 (ETS).

Altro tema in discussione ieri era la tassonomia, ossia la classificazione che deve permettere di convogliare investimenti miliardari nel settore dell'energia a seconda del loro rispetto dell'ambiente. Mentre la Francia e alcuni Paesi dell'Est Europa chiedono che venga inserito il nucleare, la Germania si batte per il gas in quanto fonte per gestire la transizione verso le rinnovabili. Si discute soprattutto sui criteri e i parametri con cui valutare i singoli investimenti, tutti dettagli cruciali.

Il tema dell'energia è strettamente legato ai rapporti con la Russia. Le tradizionali divisioni tra i Paesi europei si sono riproposte in questi ultimi giorni, dopo che Mosca ha rafforzato la sua presenza militare ai confini con l'Ucraina, dando l'impressione ad alcuni osservatori di voler invadere il Paese a breve. Alcuni Paesi dell'Est si sono espressi a favore di sanzioni preventive; altri a Ovest hanno frenato, notando tra le altre cose la mancanza di una eventuale base legale per misure ex ante.

In questo frangente, il minimo comune denominatore diventa il linguaggio perentorio e minaccioso, ol-

tre che la preparazione di misure sanzionatorie da introdurre nel caso di un precipitarsi degli eventi, come ha detto l'Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Josep Borrell. «Siamo tutti uniti per difendere la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina e ogni azione aggressiva avrà un alto costo per la Russia. Stiamo preparando un set completo di sanzioni».

«Il Consiglio europeo ribadisce il pieno sostegno alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina. Qualsiasi ulteriore aggressione militare avrà conseguenze massicce», si legge in una bozza di conclusioni del vertice.

Accanto alla voce grossa, alcuni hanno ricordato l'importanza del dialogo: «Credo fortemente che dobbiamo discutere con il presidente Vladimir Putin per trovare una soluzione sulla Bielorussia e anche sull'Ucraina», ha detto il premier lussemburghese Xavier Bettel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Conseguente pesanti»
per la Russia nel caso
di azioni militari contro
Kiev, ma niente sanzioni
per il momento



Peso: 32%



Il summit. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen (a sinistra) con la premier estone Kaja Kallas a Bruxelles prima dell'inizio del Consiglio Ue dei capi di Stato e di governo dedicato all'emergenza pandemica, a quella energetica e alla crisi Russia-Ucraina



Peso:32%

Bonus facciate, l'Agenzia conferma la chance dei pagamenti anticipati

Casa

Rettifica dopo l'interpello della Dre Campania sull'anticipo delle spese

Antonio Piciocchi

L'agenzia delle Entrate Dre Campania, con la risposta 914-1549/2021, rettifica le indicazioni fornite con la precedente risposta 914-1430/2021, nella quale aveva affermato (si veda il Sole 24 Ore di ieri) che è possibile beneficiare della detrazione 90% solo per le spese effettivamente sostenute entro il 31 dicembre del 2021, per le quali a tale data sia intervenuta anche l'ultimazione dei lavori e sia stata emessa l'asseverazione di congruità.

La condizione dell'ultimazione dei lavori per poter beneficiare dello sconto in fattura o della cessione del credito è sicuramente in contrasto con le indicazioni costantemente fornite, da ultimo con la recente risposta ad interrogazione parlamentare (5-07055 del 17 novembre), successiva all'entrata in vigore del decreto Antifrodi.

L'agenzia delle Entrate ha, allora, rettificato prontamente la risposta ad interpello 914-1430/2021, confermando che per poter usufruire della detrazione non è necessaria

l'ultimazione dei lavori, bensì il sostenimento della spesa, indipendentemente dallo stato di avanzamento per tutti i bonus diversi dal 110%, di fatto riabilitando l'interpretazione già fornita dalla Direzione regionale della Liguria (903-521/2021).

Ora, con l'entrata in vigore del Dl Antifrodi, per poter effettuare la comunicazione di cessione del credito o per lo sconto in fattura, è necessaria (oltre al visto di conformità) l'asseverazione di congruità della spesa. Questa asseverazione può essere rilasciata dai tecnici abilitati per lavori «che risultino almeno iniziati».

La Dre, nella sua rettifica, richiama la risposta 46 del 22 ottobre 2018, ricordando che, per individuare il diritto alla fruizione del beneficio fiscale non bisogna considerare la data di inizio e neppure quella di fine lavori, ma solo quella di sostenimento della spesa mediante bonifico. Tuttavia secondo la Dre, la nuova attestazione antifrodi non sarebbe un documento obbligatorio - da esaminare in sede di visto di conformità - e dun-

que necessario per l'opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura, come risulta dal testo di legge e dalla Circolare 16.

La nuova attestazione introdurrebbe invece l'inizio dei lavori quale ulteriore prerequisite della detrazione stessa, che dovrebbe sussistere nel medesimo periodo d'imposta del bonifico (ancora una modifica del principio di cassa, senza alcuna norma specifica).

L'attestazione dell'avvenuto inizio dei lavori ha la finalità di evitare «cantieri fantasma» e (al pari della congruità dei prezzi) può essere rilasciata - assolvendo in pieno la propria funzione antifrodi - prima dell'opzione per lo sconto in fattura o cessione del credito, che per i bonifici 2021 può essere esercitata entro il 16 marzo 2022. A questo punto, allora, servirà un ulteriore chiarimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (martedì e venerdì) sono dedicati al 110%



Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONFEDILIZIA

Sul catasto necessario stralciare

«Ieri (mercoledì scorso, ndr) la Commissione finanze della Camera si è soffermata a discutere a lungo su un articolo che non avrebbe dovuto essere contenuto nella riforma fiscale, in seguito all'accordo raggiunto il 30 giugno nella stessa Commissione e nella sua omologa del Senato: quello riguardante la revisione del catasto. È emersa una netta contrarietà di

tre gruppi politici, due di maggioranza (Lega e Forza Italia) e uno di opposizione (Fratelli d'Italia), al mantenimento di questa parte della delega (l'articolo 6) all'interno del testo presentato in Parlamento. A questo punto, l'unica strada, come richiesto da diversi deputati intervenuti in commissione, è lo stralcio della revisione del catasto dal disegno di legge

delega di riforma fiscale».

Lo evidenzia in una nota il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa.



Peso:7%

INTERPELLO

Rifacimento piazza, bonus facciate ko

Niente bonus facciate per gli interventi di impermeabilizzazione e pavimentazione del lastrico solare anche se aperto al pubblico. È quanto chiarito dall'Agenzia delle entrate nella risposta ad interpellato n.816/2021, presentato da una società concessionaria demaniale interessata a conoscere se poter beneficiare o meno della detrazione fiscale del 90% per i lavori da eseguire all'interno di un complesso immobiliare. La società avrebbe infatti voluto intervenire con il restauro delle facciate delle

strutture collocate all'interno del complesso e con il rifacimento della piazza ricompresa nello stesso complesso fruendo del bonus previsto dalla legge di bilancio 2020, poi modificata con legge di bilancio 2021. Ebbene, le Entrate con una ricostruzione puntuale delle disposizioni in materia di bonus facciate non hanno avuto dubbi nell'evidenziare che il rifacimento del lastrico solare, anche se di importante valore estetico e aperto al pubblico, non può rientrare nell'agevolazione alla luce del fatto che la piazza

non è una struttura opaca verticale. Infatti, la detrazione si applica sì sugli interventi realizzati sulle strutture opache della facciata e sull'involucro esterno visibile dell'edificio, ma non agli interventi sulle strutture opache orizzontali, pur ad uso pubblico. Il che significa che il bonus facciate sarà applicabile alle spese sostenute per il ripristino delle facciate esterne dei vari immobili di un complesso immobiliare di valore artistico, quelle visibili dalla strada e dal percorso pedonale sopraelevato che è ad

uso pubblico, ma non all'impermeabilizzazione e pavimentazione della piazza aperta al pubblico che, accatastata come lastrico solare, costituisce la copertura del sottostante garage.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata



Peso:13%

Sentenza del Tar Lazio: entro 30 giorni il comune deve mostrare il fascicolo all'interessato

Il 110% spalanca tutte le porte

Chi ristruttura ha il diritto di vedere il progetto del vicino

DI DARIO FERRARA

Trenta giorni di tempo. Il comune deve sbrigarsi a tirar fuori il fascicolo con la licenza edilizia a suo tempo concessa per il rifacimento del tetto dello stabile: vuole vederlo il proprietario dell'immobile al piano di sotto, che intende ristrutturare l'appartamento con il superbonus 110%. E gli incentivi così generosi per l'efficienza energetica non resteranno in vigore in eterno. L'istante, dunque, risulta titolare di un interesse diretto, concreto, attuale e pure strumentale all'ostensione dei documenti richiesti all'amministrazione. È quanto emerge dalla sentenza 8968/21, pubblicata dalla sezione seconda bis del Tar Lazio.

Silenzio illegittimo. Il ricorso della signora è accolto perché risulta illegittimo il silenzio-rifiuto serbato dall'ente locale sulla domanda inviata via Pec all'ente, con tanto di ricevuta automatica dal protocollo: un'istanza avanzata in base alla legge sulla trasparenza amministrativa, la 241/90, e al dpr 184/06, il regolamento sull'accesso agli atti degli enti pubblici. La proprietaria dell'appartamento di sotto sta per dare inizio ai lavori di cui all'articolo 119, commi 1 e 1 bis, del decreto legge 34/2020, il cosiddetto "dl rilancio". Ma per farlo deve presentare i documenti sullo stato dell'arte. E ha bisogno di vedere tutta la documentazione amministra-

tiva che risale al lontano 1977, quando la madre dell'attuale proprietario del piano di sopra ottenne dal Comune la concessione per sostituire il tetto di legno con una copertura in cemento armato. E quindi il progetto, i grafici, la relazione tecnica: tutto. Non c'è dubbio che ne abbia diritto. L'interesse è diretto, in quanto correlato alla sfera individuale; concreto, perché i dati da acquisire servono per essere ammessi all'agevolazione; attuale, anzi urgente, laddove i benefici fiscali risultano comunque temporanei. E risulta pure strumentale: sul piano soggettivo, dal momento che la situazione della signora merita tutela dall'ordinamento; sotto il profilo oggettivo, visto che i documenti servono a veicolare le informazioni richieste dalle autorità.

Interesse giuridico. Nella fattispecie, insomma, emergono sia la legittimazione della signora a presentare l'istanza sia l'interesse ad accedere al fascicolo con i documenti del titolo edilizio: pesa la contiguità dell'appartamento della richiedente con l'immobile del controinteressato, dunque la circostanza che vivano fianco a fianco. Ma anche la connotazione strumentale della domanda per l'ostensione del progetto, dei grafici e della relazione tecnica. Secondo la giurisprudenza dei Tar e del Consiglio di Stato l'amministrazione deve consentire l'accesso se

il documento contiene notizie e dati che riguardano la situazione giuridica tutelata. E perché la fondano, la integrano, la rafforzano o semplicemente la citano oppure vi interferiscono in quanto la ledono o ne diminuiscono gli effetti. Il tutto in base sia a quanto sostiene l'istante sia alla luce di un esame oggettivo. La proprietaria dell'appartamento, dunque, ha diritto non soltanto a visionare il materiale necessario al Superbonus 110% ma anche a farsene le copie. I giudici, fra l'altro, sottolineano «l'urgenza correlata all'acquisizione della documentazione richiesta». Il diritto all'accesso ai documenti amministrativi, d'altronde, non serve soltanto a far causa a qualcuno ma consente ai cittadini di orientare i propri comportamenti sul piano sostanziale per curare i propri interessi giuridici. I trenta giorni a disposizione del Comune per adempiere partono dalla comunicazione della sentenza del Tar o dalla notifica della decisione. All'ente non resta che provvedere e pagare le spese di lite.



Peso:36%

Approvato con decreto del Viminale il modello per individuare gli interventi finanziabili

Fondi alle città metropolitane

Stanziati 2,7 miliardi per combattere il degrado sociale

DI MASSIMILIANO FINALI

Favorire una migliore inclusione sociale, ridurre l'emarginazione e le situazioni di degrado sociale, promuovere la rigenerazione urbana attraverso il recupero, la ristrutturazione e la rifunzionalizzazione ecosostenibile delle strutture edilizie e delle aree pubbliche e sostenere progetti legati alle smart cities, con particolare riferimento ai trasporti ed al consumo energetico, sono gli obiettivi dei fondi Pnrr destinati alle Città metropolitane. Con decreto del Ministero dell'interno del 6 dicembre 2021 è stato approvato il modello con il quale i soggetti beneficiari, in attuazione della linea progettuale «Piani integrati - m5c2 - investimento 2.2» nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sono chiamati a individuare gli interventi finanziabili per investimenti in progetti relativi a piani urbani integrati. I fondi, già ripartiti nell'allegato 1 dell'articolo 21, comma 3, decreto legge 6 novembre 2021, n. 152, ammontano complessivamente a oltre 2,7 miliardi di euro.

Proposte per 50 mln

La domanda di accesso ai fondi può essere presentata solo da parte delle Città Metropolitane per interventi di valore non inferiore a 50 milioni di euro. Il decreto legge n.152/2021 ha già fissato la ripartizione.

Progetti contro il degrado

I progetti oggetto di finanziamento devono riguardare investimenti volti al miglioramento di ampie aree urba-

ne degradate, per la rigenerazione e rivitalizzazione economica, con particolare attenzione alla creazione di nuovi servizi alla persona e alla riqualificazione dell'accessibilità e delle infrastrutture, permettendo la trasformazione di territori vulnerabili in città intelligenti e sostenibili. In particolare, i progetti possono prevedere la manutenzione per il riuso e la rifunzionalizzazione ecosostenibile di aree pubbliche e di strutture edilizie pubbliche esistenti per finalità di interesse pubblico, nonché il miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto so-

ciale e ambientale, anche mediante la ristrutturazione degli edifici pubblici, con particolare riferimento allo sviluppo e potenziamento dei servizi sociali e culturali e alla promozione del-

le attività culturali e sportive. Inoltre, sono finanziabili interventi finalizzati a sostenere progetti legati alle smart cities, con particolare riferimento ai trasporti ed al consumo energetico, volti al miglioramento della qualità ambientale e del profilo digitale delle aree urbane mediante il sostegno alle tecnologie digitali e alle tecnologie con minori emissioni di co2.

Possibile la partecipazione di soggetti privati

I progetti oggetto di finanziamento devono avere un livello progettuale non inferiore alla proget-

tazione preliminare o studio di fattibilità tecnico economica e devono assicurare, nel caso di edifici oggetto riuso, rifunzionalizzazione o ristrutturazione, l'incremento di almeno due classi energetiche. I progetti devono inoltre assicurare l'equilibrio tra zone edificate e zone verdi, nonché potenziare l'autonomia delle persone con disabilità e l'inclusione sociale attraverso la promozione di servizi sociali e sanitari a livello locale eliminando, laddove possibile, gli ostacoli all'accesso agli alloggi e alle opportunità di lavoro tenendo conto anche delle nuove possibilità offerte dalle tecnologie. I progetti oggetto di finanziamento possono, inoltre, prevedere la possibilità di partecipazione dei privati, attraverso il «Fondo ripresa resilienza Italia», nel limite massimo del 25 per cento del costo totale dell'intervento, nonché la presenza facoltativa di start-up di servizi pubblici nella proposta progettuale e la co-progettazione con il terzo settore.

Domande entro il 7 marzo

Le proposte progettuali devono essere trasmesse tramite Pec all'indirizzo finanzalocale.prot@pec.interno.it entro il termine perentorio delle ore 23:59 del 7 marzo 2022.

— © Riproduzione riservata —



Il ministero dell'interno



Peso:43%

Case di terra e paglia, ma senza cappotto

IN ITALIA MIGLIAIA DI ABITAZIONI SONO COSTRUITE CON MATERIALI POVERI. E ADESSO CON L'AGEVOLAZIONE DEL **110 PER CENTO** POTRANNO ESSERE RISTRUTTURATE. PECCATO CHE POCHI ARTIGIANI SIANO IN GRADO DI FARLO

di **Federico Formica**

TERRA E PAGLIA: materiali poveri, a chilometro zero, naturali e ad alta efficienza energetica. Adesso, con il bo-

onus 110 per cento, anche questi edifici, costruiti con tecniche tradizionali, potranno essere restaurati. Di case in terra cruda e paglia ce ne sono migliaia, disseminate lungo il Paese. Spesso sono ruderi, altre sono in buona salute e abitate. In Sardegna, la regione dove se ne contano di più (la stima è di 50 mila), si stanno stabilendo delle linee-guida per aiutare tecnici e professionisti a ristrutturare con questi materiali, che spesso conoscono poco. Le regole che, con qualche adattamento (clima e tecniche costruttive variano di regione in regione), potrebbero essere un modello di riferimento nazionale. Perché lavorare con terra e paglia è diverso: «Molto spesso questi edifici sono tutelati, quindi si può andare in deroga e non realizzare il cappotto termico, evitando così di alterare la sagoma della struttura» spiega Giuseppe Desogus, ricercatore in architettura tecnica all'università di Cagliari e responsabile scientifico delle linee guida. Quello del cappotto non è un gran problema, visto che la terra e la paglia sono

ottimi isolanti. Anzi: sovrapporci un materiale impermeabile (vale anche per le pareti interne) ne peggiorerebbe le prestazioni. Ok, invece, a nuovi infis-

si, fotovoltaico e solare termico. E molto si può fare per il tetto: «Soprattutto nelle regioni più calde del Paese, le case in terra hanno un telaio di legno e sono coperte da canne, un po' di malta e tegole: sono strutture leggere. Con il 110 ci si può aggiungere un misto di terra-paglia, oppure il sughero, altro materiale naturale di cui fra l'altro la Sardegna è ricca» continua Desogus.

Walter Secci, segretario dell'associazione Città della terra cruda, che promuove il recupero e il riuso di questi edifici tradizionali, vive in una casa in terra cruda e, sfruttando il bonus, aggiungerà quasi 10 centimetri di sughero sul tetto per stare più fresco d'estate. Ma anche chi vive in edifici tradizionali si può "convertire" all'edilizia naturale: nulla vieta di realizzare un cappotto termico in terra e paglia. Unico problema: trovare i materiali e le maestranze che sappiano lavorarli. Visto che gli artigiani che sanno costruire con la terra sono una specie in via di estinzione. □

50 mila

tante sono le case di terra e paglia in **Sardegna**. Con il bonus 110 per cento è possibile ristrutturarle



Abitazioni in terra e paglia in Sardegna: a sinistra, una costruzione nel paese di **Samatzai** e, a destra, a **Serrenti**



Peso:73%

SETTE REGOLE

Edilizia sostenibile, Italia al top

L'Italia avanza sull'edilizia sostenibile. È tra i paesi di testa in Europa per numero di certificazioni con protocolli di sostenibilità energetico-ambientale (1.144 in tutto). Negli ultimi due anni sono stati realizzati 281 nuovi progetti, seguiti dalla Spagna con 219 progetti e terza la Germania con 79. Se n'è parlato ieri a Roma alla presentazione del primo paper di Green building

italia, associazione delle maggiori aziende che si occupano di edilizia sostenibile. Nel documento si individuano 7 regole da seguire per il comparto urbano sostenibile per non perdere anche l'occasione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). «Con questo evento abbiamo voluto indicare la strada di un processo di rinnovamento green e dare forma a possibili mappe di riferi-

mento per interpretare la complessità del presente e costruire già oggi le città del domani» ha commentato il Presidente di GBC Italia Marco Mari.



Peso:8%

Bonus facciate in salvo, dietrofront del Fisco

Bonus facciate ok per i lavori avviati entro il 31 dicembre 2021. Dietrofront della Dre Campania sullo stato lavori al 31 dicembre 2021. L'Agenzia delle entrate campana ha ritirato, rettificando, l'interpello n. 914-1430/2021 del 7 dicembre anticipato da *ItaliaOggi* del 14/12/21 che non poche perplessità ha suscitato negli addetti ai lavori. Con la nuova risposta (n. 914-1549/2021) è stato chiarito che i condomini possono fruire della agevolazione per le spese complessivamente sostenute nel corrente anno in relazione ad interventi anche solo avviati e non anche ultimati al 31 dicembre 2021, sempre che a quest'ultima data risulti corrisposta all'impresa appaltatrice la quota di corrispettivo (10%) che residua al netto dello sconto in fattura, dunque indipendentemente dal completamento (o avanzamento) degli interventi medesimi. Una volta ottenuti l'asseverazione di congruità della spesa ed il visto di conformità, sarà possibile procedere alla comunicazione telematica dell'opzione per lo sconto in fattura entro il 16 marzo del 2022. In tal modo, abbandonando il riferimento al criterio "dell'ultimazione o avanzamento", è definitivamente sancita la prevalenza di un "generale principio di cassa".

Richiamando la risposta n. 46/2018, è ricordato come la sussistenza del presupposto dell'agevolazione, a prescindere dall'avvio e dalla conclusione dei lavori, sia ancorata al sostenimento della spesa a mezzo bonifico. Per gli oneri relativi a parti comuni dell'edificio, la data del pagamento cristallizza l'imputazione del bonus al periodo di imposta, a nulla rilevando che i condomini siano persone fisiche o giuridiche. Sotto un profilo procedimentale, gli obblighi introdotti dal DL antifrodi (n. 157/2021) per i bonus edilizi diversi dal "superbonus" (incluso il bonus facciate) terranno conto della riferita impostazione. La nuova attestazione di congruità della spesa deve riferirsi ad interventi che risultino "almeno iniziati".

Cristina Bartelli e Gianluca Stancati



Peso: 16%

Così l'Agenzia delle entrate con risposta a un interpello sugli articoli 14 e 16 del dl 63/2013

Ampliamenti (meno) agevolati

Sisma ed ecobonus limitati ai volumi presenti a inizio lavori

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per le società che eseguono interventi di demolizione e ricostruzione con ampliamento, il sismabonus e l'ecobonus spettano limitatamente al volume presente all'inizio dei lavori. Per entrambi gli interventi, inoltre, ai fini della determinazione delle soglie di spesa, si deve considerare esclusivamente le unità esistenti all'inizio degli interventi. Così l'Agenzia delle entrate nella risposta 814/2021 a un interpello avente per oggetto gli interventi di cui agli art. 14 (ecobonus) e 16 (sismabonus) del dl 63/2013.

La società istante dichiara di aver acquistato, nel 2020, alcuni immobili collocati in una area centrale della città e intende eseguire sugli stessi alcuni interventi destinati alla nota "rigenerazione urbana" con la demolizione delle unità immobiliari esistenti e la ricostruzione, nel medesimo sito, di numerose unità immobiliari, con diversa sagoma e volumetria, con le innovazioni destinate all'adeguamento sismico e all'installazione di impianti tecnologici e per l'efficientamento energetico. Nell'ambito del progetto di demolizione e/o ricostruzione dell'edificio, la società realizza l'isolamento delle nuove strutture disperdenti, la correzione dei ponti termici, la messa in opera di serramenti esterni e dei portoncini di ingresso, la realizzazione di un nuovo impianto di riscaldamento centralizzato e di un nuovo impianto di produzione di acqua calda sanitaria, alimentato da pompa di calore, in conformità del permesso a costruire ottenuto dal comune di

riferimento, al fine di consentire l'esecuzione di un intervento di sostituzione edilizia in applicazione del "Piano casa regionale". Sulla base degli interventi appena indicati, la società istante ha chiesto, innanzitutto, se gli interventi di demolizione e ricostruzione beneficiano della detrazione di cui agli articoli 16-bis del dpr 917/1986 e 16 del dl 63/2013 (sismabonus) e se gli interventi di riqualificazione energetica, che si riferiscono alle parti comuni del condominio, possono beneficiare della detrazione, di cui al comma 2-*quater* dell'art. 14 del dl 63/2013 e se gli ulteriori interventi diano diritto a diverse e ulteriori tipologie di detrazioni, di cui ai commi 1, 2, 2-bis dell'art. 14 del dl 63/2013. Con ulteriori quesiti, l'istante chiede come quantificare i limiti massimi di spesa e se le detrazioni possono cumularsi, rispetto alle varie tipologie enunciate, proponendo una propria soluzione interpretativa articolata e complessa che ammette le detrazioni indicate determinate sulle nuove unità abitative e non sulle unità esistenti prima dell'inizio dei detti interventi. Nel caso, infine, in cui l'acquirente volesse fruire della detrazione sisma acquisti, di cui al comma 1-*septies* dell'art. 16 del dl 63/2013, la società ritiene di dover ricalcolare la detrazione residua spettante in misura proporzionale ai millesimi complessivi rispetto ai millesimi ceduti e i millesimi, a loro volta, dovrebbero essere calcolati su quelli risultanti dopo la ristrutturazione e non su quelli presenti in data anteriore alla ristrutturazione.

L'Agenzia risponde alla quasi

totalità dei quesiti precisando che per gli interventi di ristrutturazione edilizia, di cui alla lett. d), comma 1, art. 3 del dpr 380/2001, consistenti nella demolizione e successiva ricostruzione con ampliamento di un complesso immobiliare posseduto da una società, la stessa, nel rispetto di quanto previsto dalle normative di riferimento, potrà beneficiare della detrazione concernente il sismabonus, di cui all'art. 16 del dl 63/2013 e dell'ecobonus, di cui all'art. 14 del dl 63/2013 ma, limitatamente alla detta ultima agevolazione, al volume esistente prima dell'inizio dei lavori, mantenendo distinte le fatturazioni relative alle due tipologie di intervento di ristrutturazione e di ampliamento o, alternativamente, dell'eco-sismabonus, di cui al comma 2-*quater*.1 dell'art. 14 del dl 63/2013. La stessa agenzia ribadisce, innanzitutto, che, ai fini della determinazione dei limiti di spesa ammessi alle agevolazioni, si rende necessario considerare le unità immobiliari censite in catasto all'inizio degli interventi edilizi e non, al contrario, quelle risultanti alla fine dei lavori. Nel caso in cui, infine, la società esegua interventi sia di efficienza energetica sia di miglioramento sismico, con relative spese indicate distintamente per tipologia, la stessa può fruire dell'ecobonus senza che ciò precluda al potenziale acquirente dell'unità ristrutturata la detrazione per sismabonus acquisti, di cui al



Peso:42%

comma 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013 mentre all'acquirente futuro non spetta l'agevolazione indicata, nel caso in cui la società istante abbia beneficiato sia dell'ecobonus sia del sismabonus.



Peso:42%

Manovra ancora bloccata Il Superbonus divide governo e maggioranza

*Il Tesoro non ha presentato gli emendamenti
Clima teso sugli sgravi per ristrutturare casa*

Gian Maria De Francesco

■ Neanche ieri il governo ha presentato il proprio pacchetto di emendamenti alla manovra ed è stata annullata la convocazione della commissione Bilancio chiamata a votarli. Oggi dovrebbe essere il giorno fatidico in modo da consentire al testo della legge di Bilancio di approdare in Aula a Palazzo Madama lunedì prossimo e chiudere la prima lettura per il 23 dicembre. Il condizionale, però, è d'obbligo perché il ritardo è causato soprattutto da disaccordi politici oltreché da problemi tecnici legati al fatto che la produzione legislativa è ormai interamente delegata al ministero dell'Economia che ha numerosi provvedimenti da licenziare (il decreto Pnrr è stato approvato mercoledì notte alla commissione Bilancio della Camera; ndr).

I problemi politici, invece, sono di varia natura. Il primo e più importante si chiama Superbonus 110%. Tutti i partiti della maggioranza sono d'accordo sull'eliminazione del vincolo

dei 25mila euro di Isee per la sua applicazione nel 2022 alle abitazioni unifamiliari con una soglia del 30% di lavori completati entro il 30 giugno. Il governo non ha fornito ancora una risposta definitiva perché la misura ha un costo elevato (14 miliardi già impegnati nei primi 11 mesi del 2021) e quindi il ministro dell'Economia, Daniele Franco, oppone resistenza. In questo pacchetto di emendamenti potrebbe rientrare anche l'incremento delle spese detraibili con il bonus mobili da 5mila a 10mila euro. La commissione di Bilancio del Senato si è così dedicata ieri a un esercizio teorico: la scrematura degli emendamenti segnalati per concentrare su un minor numero di interventi i 600 milioni a disposizione dei parlamentari per le modifiche.

Lo sciopero generale indetto da Cgil e Uil ha contribuito a rendere più elettrico il clima. In risposta ai sindacati il tesoro aveva fatto sapere che la rimodulazione dell'Irpef da 7 miliardi (cui si aggiungono gli 1,5 miliardi per il taglio una tantum del cuneo fiscale fino a 35mila euro di reddito lordo) sono vantaggi per i redditi bassi». Il viceministro dell'economia, Laura Castelli, ha presentato l'esempio di una famiglia monoreddito a 10mila euro con due figli che avrà un vantaggio da 1.188 euro, combinando gli effetti al taglio dei contributi e dell'assegno unico. Ma proprio sull'assegno unico l'Ufficio parlamentare di Bilancio, l'authority sui conti pubblici, aveva segnalato l'opportunità di modifiche considerato che, a parità di reddito, «la sola presenza di un'abitazione di residenza di proprietà con valori superiori alle franchigie dell'Isee può ridurre anche sensibilmente l'assegno unico rispetto a chi non la possiede».

Sulla casa potrebbe, perciò, gravare una doppia patrimoniale: l'Imu e l'assegno unico ridotto per una minoranza di proprietari immobiliari con figli. Ed è proprio qui che si annida il vero scontro politico: sulla delega fiscale che andrà discussa a gennaio. Durante la discussione generale Lega, Fdi e Fi si sono schierati compatti contro la revisione delle regole del catasto. E negli emendamenti il centrodestra chiederà lo stralcio della misura che, invece, il centrosini-

stra difende dopo essere stato sconfitto sul «contributo di solidarietà» per il caro-bollette a carico dei redditi annui lordi sopra i 75mila euro.

Intanto, dal fronte macroeconomico giungono i primi segnali di una frenata del quadro macroeconomico. Confcommercio teme un rallentamento del Pil dello 0,3% a dicembre che non dovrebbe però intaccare il +6,2% già acquisito per l'anno in corso. La recrudescenza del Covid e l'inflazione potrebbero rappresentare un mix nocivo sui consumi di Natale che arriva (Fipe già prospetta 500mila clienti in meno per il 25). L'indagine congiunturale di Federmeccanica, invece, ha rilevato nel terzo trimestre del 2021 una crescita dell'attività metalmeccanica dello 0,7% sui tre mesi precedenti (chiuso il gap con il pre-Covid) ma a settembre i prezzi alla produzione si sono infiammati dell'11,6% e il 26% delle aziende pensa di fermare per un po' le operazioni.

GENNAIO IN SALITA

Le frizioni anticipano lo scontro destra-sinistra sulla riforma del catasto



Peso:34%

I numeri

18,5

In miliardi di euro lo stanziamento per il Superbonus 110% previsto da Pnrr e Fondo complementare

-0,3%

Il calo del Pil nel mese di dicembre secondo le stime di Confcommercio a causa di recrudescenza Covid e inflazione

26%

La quota di imprese aderenti a Federmeccanica che pensa di interrompere la produzione a causa dei rincari



Peso:34%

LA MANOVRA IN STALLO, SI TRATTA ANCORA SUL SUPERBONUS



Peso:14%

Maggioranza divisa sul nuovo catasto il centrodestra: “La casa non si tocca”

ROMA. Dopo le cartelle esattoriali, la riforma del catasto: sono sempre le questioni fiscali ad agitare e dividere la maggioranza. Mercoledì la Commissione Finanze della Camera ha discusso a lungo della possibile riforma che il governo ha inserito nel delega fiscale ed alla fine la commissione si è spaccata: è infatti emersa una netta contrarietà di tre gruppi politici, due di maggioranza (Lega e Forza Italia) e uno di opposizione (Fratelli d'Italia), al mantenimento della riforma del catasto all'interno della delega presentata in Parlamento. «Posizione coerente non solo con la decisione assunta il 30 giugno dalle commissioni parlamentari, ma anche con la volontà – da sempre dichiarata dai tre partiti del centrodestra – di non avallare aumenti di tassazione sugli immobili» segnala il presidente di Confedilizia Spaziani Testa.

Ieri il centrodestra è tornato all'attacco: Fratelli d'Italia ha infatti annunciato di voler presentare un emendamento per sopprimere l'articolo 6 della delega e la Lega ha già espresso parere favorevole. «Come evidenziato – è scritto in una nota di Fdi – si tratta di una misura che, se approvata, creerebbe gravi distorsioni con l'unica finalità di mettere le mani nelle tasche degli italiani generando inoltre concreti rischi di rallentamento sul settore dell'edilizia e del mercato immobiliare in una fase in cui risulta necessario stimolare quanto più possibile la ripresa e la circolazione della ricchezza» oltre ad avere di riflesso «effetti devastanti anche su strumenti di accesso a prestazioni sociali e sanitarie, come l'Isce, pesantemente condizionate da questa disposizione, colpendo proprio le famiglie e le fasce redditualmente meno solide».

In realtà per votare c'è ancora tempo: come ha stabilito l'ufficio di presidenza della commissione guidata da Luigi Marattin, l'inizio delle votazioni è previsto per martedì 18 gennaio (sempre ammesso che il Parlamento non sia già chiamato a votare il nuovo presidente della Repubblica). In Senato, invece, è impasse sulla manovra: si discute ancora dei ritocchi al Superbonus, gli emendamenti del governo su Irpef e bollette tardano ad arrivare e tutti i tempi si allungano ancora. P. BAR. —



Peso:14%

PATRIMONIO IMMOBILIARE RURALE

Costruzioni strumentali, per il Fisco conta l'attività

Francesco Giuseppe Carucci

Il patrimonio immobiliare agricolo è costituito principalmente dai terreni coltivati per la produzione primaria. Nell'inventario degli immobili di campagna, però, non mancano i fabbricati che, considerate le funzionalità di supporto alle attività agricole cui per natura assolvono, si definiscono *rurali* e si distinguono in *abitativi* e *strumentali*.

In catasto, ogni terreno esprime due tipologie di reddito: dominicale e agrario.

Il primo rappresenta il reddito medio ordinario "ritraibile" dal terreno attraverso il potenziale esercizio delle attività agricole per la parte dominicale, ossia quel reddito che, indipendentemente dall'effettivo esercizio dell'attività, si presume derivare al dominus per il solo fatto di detenere la titolarità del diritto reale.

Il reddito agrario, invece, rappresenta la redditività media dell'attività agricola mediante l'applicazione di tariffe d'estimo stabilite dalla legge catastale per ciascuna coltura, in rapporto con il capitale d'esercizio e con la forza lavoro occorrente. Diversamente dal dominicale, la titolarità del reddito agrario appartiene a chi coltiva il terreno, anche se non coincide con il titolare del diritto reale.

I redditi catastali dei terreni assumono rilevanza non solo per la determinazione delle imposte sui redditi, ma anche delle imposte indirette, quali imposta di registro, ipotecaria e catastale dovute in caso di trasferimenti, nonché per la tassazione immobiliare locale Imu.

I fabbricati rurali erano censiti un tempo nel Catasto terreni, privi di categoria e rendita catastale. Fu dapprima il Dl 90/1990, con l'articolo 1, comma 5, a prevedere l'obbligo di denunciare nel Catasto edilizio urbano le unità immobiliari abitative ancora allibrate in Catasto terreni.

L'obbligo fu reiterato dall'articolo 9 del Dl 557/1993 non solo per i fabbricati rurali abitativi, ma anche per gli strumentali all'esercizio delle attività agricole, «al fine di realizzare un inventario completo ed uniforme del patrimonio edilizio». Tre anni più tardi, è stato emanato il Dpr 139/1998 recante il regolamento per la revisione dei criteri di acca-

tamento degli immobili in questione. Dal 1990 l'obbligo di accatastamento dei manufatti agricoli nel Catasto urbano è stato oggetto di una serie di differimenti sino a quando il Dl 201/2011, decreto «Salva Italia», ne ha fissato il termine alla data del 30 novembre 2012 completando la procedura di emersione.

Il punto di riferimento

L'articolo 9 del Dl 557/1997 rappresenta ancora oggi la pietra miliare in materia di ruralità fiscale. Prescrive, con i commi 3 e 3-bis, rispettivamente i requisiti da rispettare affinché i fabbricati abitativi e quelli strumentali possano considerarsi rurali. Il possesso dei requisiti comporta l'assoggettamento a un regime fiscale agevolato, tanto ai fini delle imposte sui redditi, in quanto la rendita catastale del fabbricato non assume autonoma rilevanza reddituale intendendosi assorbita dai redditi dominicali e agrari dei terreni sui quali insiste, quanto ai fini dell'Imu.

I requisiti di ruralità dei fabbricati abitativi sono stabiliti dall'articolo 9, comma 3, del Dl 557/1993, ove si stabiliscono criteri oggettivi, riferiti alle caratteristiche dell'azienda agricola e dei fabbricati, e criteri soggettivi, riferiti al soggetto che possiede o utilizza gli immobili. Tra i requisiti soggettivi, a titolo esemplificativo, il possesso della qualifica di imprenditore agricolo iscritto nel Registro delle imprese e la determinazione del volume di affari derivante da attività agricole che risulti superiore alla metà del reddito complessivo del contribuente.

In merito, invece, alle costruzioni strumentali all'esercizio dell'attività agricola, i requisiti per il riconoscimento del carattere di ruralità sono dettati dal comma 3-bis. Negli anni passati, soprattutto con l'avvento dell'Imu, si è creata spesso confusione tra i requisiti fissati dalla legge per le due fattispecie immobiliari con il conseguente sorgere di una notevole mole di contenziosi.

I dubbi e i quesiti

Nel gennaio 2018, la direzione regionale della Puglia dell'agenzia delle Entrate (Ufficio attività immobiliari), in risposta

a un quesito di un Comune, ha chiarito che, a differenza di quanto previsto per gli immobili destinati ad abitazione, il comma 3-bis dell'articolo 9 del Dl 557/1993 non impone alcun requisito soggettivo afferente al possessore.

Pertanto, sul piano fiscale, per le costruzioni rurali strumentali si deve accertare soltanto l'esistenza dell'esercizio di un'attività agricola cui i fabbricati siano asserviti. È anche possibile che il fabbricato rurale sia utilizzato, per finalità strumentali all'esercizio dell'attività agricola, da parte di un soggetto diverso rispetto al soggetto passivo d'imposta. Si pensi al caso del terreno e dei fabbricati rurali strumentali ivi insistenti concessi in affitto.

La direzione centrale Servizi catastali, cartografici e di pubblicità immobiliare dell'agenzia delle Entrate, in risposta ad un'altra richiesta di chiarimenti proveniente dal medesimo Comune pugliese, e relativa all'eventuale rispetto di una superficie minima del terreno sul quale i fabbricati dovessero insistere, ha chiarito che il comma 3-bis dell'articolo 9 del Dl n. 557/1993 non prevede esplicitamente alcun requisito soggettivo e si limita a elencare, come requisito oggettivo, le destinazioni degli immobili che possono essere riconosciuti rurali, dopo aver richiamato il concetto di strumentalità all'esercizio dell'attività agricola di cui all'articolo 2135 del Codice civile. Si tratta dunque dei fabbricati destinati alla protezione delle piante, al ricovero degli attrezzi agricoli, all'allevamento del bestiame, e così via.

Originariamente i fabbricati rurali avrebbero dovuto essere classificati nella



specifiche categorie catastali A/6, se abitativi, e D/10 se strumentali.

Ferma restando l'efficacia delle predette categorie, attualmente è prevista la possibilità dell'attribuzione del classamento catastale ordinario previsto per la generalità dei fabbricati purché, in base al Dm Economia e Finanze del 26 luglio 2012, emanato in virtù dell'articolo 13, comma 14-bis, del Dl 201/2011, venga annotata la sussistenza del requisito di ruralità negli atti del catasto.

Al fine dell'assoggettamento a imposizione agevolata, la classificazione catastale assume carattere sostanziale per cui, anche al fine di determinare correttamente l'Imu, si dovrà porre ogni attenzione per verificare il corretto classamento in una delle richiamate categorie ovvero la presenza dell'annotazione del requisito negli atti del catasto.

In base al costante orientamento della

giurisprudenza di legittimità, se dal catasto non emerge il possesso del requisito di ruralità, ricade sul soggetto passivo l'onere di impugnare l'atto di classamento. Allo stesso modo, l'ente locale che non intende riconoscere l'agevolazione Imu a un fabbricato catastalmente rurale è obbligato ad impugnare autonomamente le attribuzioni catastali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NORMA

La pietra miliare

L'articolo 9 del Dl 557/1997 rappresenta il riferimento in materia di ruralità fiscale



AGEVOLAZIONI EDILIZIE

Immobili rurali abitativi ammessi al 110 per cento

Luca De Stefani

Le aziende agricole possono beneficiare, a certe condizioni, del bonus casa, dell'ecobonus, del sisma bonus e del bonus facciate. Cerchiamo di capire quali sono i requisiti, con un approfondimento su quelli per il superbonus del 110% in agricoltura.

Il bonus casa

In generale, il possessore o il detentore dell'immobile oggetto degli interventi agevolati con il bonus casa del 50% può essere un imprenditore individuale, anche agricolo, se l'immobile non costituisce bene strumentale per l'esercizio dell'impresa (indifferentemente se per natura o per destinazione) né bene-merce (circulari 24 febbraio 1998, n. 57/E, paragrafo 2).

Sono agevolati, quindi, solo i fabbricati che comportano la determinazione del reddito immobiliare con il criterio del reddito fondiario (in generale, tutti gli immobili patrimonio dell'articolo 90 del Tuir): in questa ipotesi i costi sostenuti (in particolare, per ristrutturazione) non concorrono già, come componenti negative, a determinare il reddito, ma sono un onere.

Per alleviare questo onere, costituito dall'indeducibilità di tali costi, il legislatore ammette il bonus casa per gli interventi su questi beni immobili "patrimoniali". Invece, per quelli strumentali o i beni merce, il «reddito (d'impresa) è il risultato di una somma algebrica tra le entrate e i costi sostenuti per conseguirle», pertanto il bonus casa si tradurrebbe in una duplicazione della deduzione (Cassazione, sentenze 2 novembre 2020, n. 24223, 18 dicembre 2015, n. 25568, 17 giugno 2015, n. 12466, 23 luglio 2019, n. 19815 e 12 novembre 2019, n. 29163).

Alle stesse condizioni previste per gli imprenditori individuali, sono agevolate anche le spese per gli interventi edili sostenute dalle società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice (anche agricole) e dai soggetti ad essi equiparati, nonché le imprese familiari.

Le abitazioni contabilizzate dalle ditte individuali e dalle società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice tra le immobilizzazioni materiali, se vengono locate a terzi, non sono strumentali per destinazione, quindi, sono immobili patrimonio, per i quali spetta il bonus casa

(Cassazione, 2 novembre 2020, n. 24223).

Il possessore o il detentore dell'immobile su cui sono effettuati gli interventi agevolati con il bonus casa può essere anche il titolare di azienda agricola o una società di persone agricola (società semplice, in nome collettivo o in accomandita semplice), se l'immobile non è né «bene strumentale per l'esercizio dell'impresa» (indifferentemente se strumentale per natura o per destinazione) «né bene alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa medesima» (circulari 24 febbraio 1998, n. 57/E, paragrafo 2). Quindi concorre a formare il reddito secondo le disposizioni sui redditi fondiari (in generale, per tutti gli immobili patrimonio).

Questi soggetti possono beneficiare della detrazione Irpef del 50% solo per le «abitazioni patrimonio» dell'articolo 90 del Tuir, cioè quelle immobilizzate, non strumentali per natura (cioè non con le categorie catastali B, C, D, E o A/10) e non strumentali per destinazione (non utilizzate dall'impresa), anche se locate a terzi (Cassazione 2 novembre 2020, n. 24223).

Ecobonus e non solo

Con la risoluzione 25 giugno 2020, n. 34, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che le detrazioni per l'ecobonus e il sisma bonus dell'articolo 16, comma 1-bis e seguenti del Dl 63/2013 spettano ai titolari di reddito d'impresa che effettuano gli interventi su immobili posseduti o detenuti, a prescindere dalla loro qualificazione come:

- strumentali per natura (categoria catastale B, C, D, E o A/10) o per destinazione (utilizzati dall'impresa) e registrati in contabilità tra le immobilizzazioni;
- beni merce, cioè registrati tra le rimanenze di magazzino;
- patrimoniali, cioè le abitazioni patrimonio dell'articolo 90 del Tuir, che sono immobilizzate, non strumentali, né per natura e né per destinazione (ad esempio, perché locate o non utilizzate).

Si ritiene che queste indicazioni siano applicabili a imprese agricole e società agricole di qualunque categoria: le norme su ecobonus e sismabonus non pongono limiti su soggetti e immobili agevolati.

Quelli col sismabonus sono ubicati nelle zone sismiche 1, 2 e 3 e non conta la loro categoria catastale. Occorre, comunque, che le costruzioni siano «adibite ad abitazione» o «ad attività produttive», ma per

costruzioni adibite ad attività produttiva si intende quelle in cui si svolgono attività agricole, professionali, produttive di beni e servizi, commerciali o non commerciali (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 2.2). La detrazione spetta «anche per gli interventi riguardanti immobili posseduti da società non utilizzati direttamente ma destinati alla locazione» (risoluzione 12 marzo 2018, 22/E). L'agenzia delle Entrate dovrebbe estendere al bonus facciate l'interpretazione contenuta nella risoluzione 25 giugno 2020, n. 34 (Il Sole 24 Ore del 29 giugno 2020).

Superbonus 110%

Sono agevolati col super bonus del 110%, in generale, i condomini (cioè i condòmini) e le persone fisiche, non titolari di reddito di impresa o professionale, per i lavori su edifici o unità immobiliari residenziali. Pertanto, sono esclusi gli imprenditori individuali, i professionisti e le società, di qualunque categoria, tranne che per i lavori sulle parti comuni condominiali di edifici prevalentemente residenziali.

Secondo la circolare del 22 dicembre 2020, n. 30/E, risposta 2.1.3, sono ammessi i titolari dell'impresa agricola, gli altri soggetti (affittuari, conduttori eccetera), i soci o gli amministratori di società semplici agricole (persone fisiche) di cui all'articolo 9 del Dl 557/1993, nonché i dipendenti esercenti attività agricole nell'azienda. Questi soggetti possono fruire del superbonus solo per interventi su fabbricati rurali a uso abitativo e, quindi, diversi dagli immobili rurali strumentali necessari allo svolgimento dell'attività agricola.

Le società semplici non sono tra i beneficiari del superbonus, pertanto occorre che concedano in uso la casa rurale al soggetto che la abita: questi, come persona fisica, può fruire del super bonus, sostenendone le spese. Si consiglia di far predisporre alla società semplice un verbale di



riunione fra i soci, dove deliberare di concedere in godimento la casa di abitazione ad un socio e di legittimarlo a fare gli interventi di risparmio energetico e antisismici, agevolati con il super bonus (si veda NT + Fisco del 13 novembre 2020).

Nella domanda 2.1.3 della circolare del 22 dicembre 2020, n. 30/E, è stato chiesto se fosse necessario un «verbale di assegnazione dell'immobile da parte dell'assemblea della società debitamente registrato», ma questa procedura non è stata ripresa nella risposta né sono state prescritte alternative, quindi il verbale non pare necessario (si veda Il Sole 24 ore del 23 dicembre 2020). Se per scrupolo si volesse seguire questa procedura, si segnala

che il codice tributo da utilizzare in F24 per il pagamento dell'imposta di registro per registrare il verbale è il 1550 e per il pagamento dell'imposta di bollo è il 1552.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza sul lavoro, per sostenere le aziende dote Inail di 274 milioni

Bando Isi 2021

Cinque assi di investimenti finanziati. Fino a 130mila euro di contributi a progetto

Mauro Pizzin

Cresce la dote messa a disposizione dall'Inail per finanziare i progetti delle aziende che vogliono investire nella sicurezza: il nuovo Bando Isi 2021, presentato ieri, come era stato anticipato dal Sole 24 Ore dello scorso 30 settembre, stanziava poco meno di 274 milioni, ripartiti su base regionale, portando in questa maniera a 2,7 miliardi l'erogazione dell'Istituto dalla prima edizione del 2010. «In questi 10 anni – ha sottolineato il presidente dell'Inail, Franco Bettoni – il bando Isi ha sostenuto la realizzazione di circa 36mila progetti di prevenzione e rappresenta ormai una leva di intervento strutturata».

Rispetto all'edizione 2020, il cui importo era stato di 211 milioni, stavolta sono previsti 63 milioni in più; va però evidenziato che lo scorso anno l'asse agricolo era stato oggetto di un bando separato da 25 milioni. Isi 2021 si suddivide, invece, su cinque assi contro i quattro del 2020.

L'Asse 1 (Isi generalista) può contare su 112,2 milioni, suddivisi in 107,2 milioni per progetti di investimento (asse 1.1) e cinque milioni per progetti di adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale (asse 1.2).

L'Asse 2 (Isi Tematica) ha una dote di 40 milioni per progetti di riduzione del rischio da movimentazione ma-

nale dei carichi.

L'Asse 3 (Isi Amianto) dispone di 74 milioni per progetti di bonifica di materiali contenenti amianto.

L'Asse 4 (Isi Micro e Piccole imprese) finanzia con 10 milioni progetti per micro e piccole imprese operanti nel settore della raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti e del recupero e preparazione per il riciclaggio dei materiali (codice Ateco E38) e in quello del risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti (codice Ateco E39).

L'Asse 5 (Isi Agricoltura) mette, infine, a disposizione 37,5 milioni, di cui 20 finanziati dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, per progetti destinati alle micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione primaria dei prodotti agricoli, suddivisi in 27,5 milioni per la generalità delle imprese agricole (asse 5.1) e 10 milioni per i giovani agricoltori (under 40), organizzati anche in forma societaria (asse 5.2).

Il bando introduce tre nuove tipologie di progetti di investimento finanziabili con l'asse 1.1, che riguardano la riduzione del rischio incendio, del rischio infortunistico e del rischio radon. Vengono poi incrementati i fondi destinati all'adozione di modelli di organizzazione, gestione e controllo (Mog - asse 1.2), introdotte due nuove tipolo-

gie di intervento per la riduzione del rischio da movimentazione manuale di carichi (asse 2) e aumentati i fondi per la bonifica dell'amianto (asse 3), ai quali potranno stavolta accedere anche le micro e piccole imprese agricole.

Per ogni progetto ammesso al finanziamento, il contributo Inail erogato in conto capitale può coprire fino al 65% delle spese sostenute fino a un massimo di 130mila euro, sulla base dei parametri e degli importi minimi e massimi specificati dal bando per ciascun asse di intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Il caso La protesta di Cgil e Uil

«Piazze piene» «Poche adesioni» Battaglia di cifre sullo sciopero

di **Enrico Marro**

Cgil e Uil in piazza per lo sciopero generale, è guerra di cifre sull'adesione. I sindacati: «Punte dell'85%». Per Confindustria, invece, ha partecipato meno del 5% dei lavoratori.
alle pagine **16 e 17**

Cgil e Uil nelle piazze, ma è guerra di cifre sull'adesione al blocco

I sindacati: punte dell'85%. Confindustria: meno del 5%

ROMA Cgil e Uil hanno riempito ieri senza difficoltà piazza del Popolo nel giorno dello sciopero generale contro la manovra del governo Draghi. Partecipate anche le manifestazioni di Milano, Bari, Palermo e Cagliari, collegate in diretta con la piazza romana per i comizi dei segretari generali Maurizio Landini (Cgil) e Pierpaolo Bombardieri (Uil).

Difficile valutare invece il successo dello sciopero nei luoghi di lavoro, a causa della solita guerra di cifre. I sindacati parlano di adesioni altissime, con punte «dell'85% in molte realtà e settori». Bene in particolare, per Cgil e Uil, metalmeccanici (80%) trasporti (60%), commercio e servizi (60-80%). Sul territorio, massime adesioni in Emilia Romagna col 70% in Emilia Romagna. Per la Confindustria, invece, ha partecipato meno del 5% dei lavoratori delle aziende associate.

La Cisl, che non ha aderito

allo sciopero generale («serve il dialogo non il conflitto improduttivo», ribadisce il leader Luigi Sbarra) fa sapere, sia pure non ufficialmente, che lo sciopero non sarebbe andato bene, con adesioni sotto il 10% in Stellantis, Fincantieri e Leonardo, di appena l'1,5% all'ex Ilva di Taranto e nelle Poste e del 7% nelle Ferrovie.

Alcune aziende hanno comunicato i dati. All'Atac, l'azienda municipale dei trasporti pubblici di Roma, ha scioperato il 30,2% del personale. A Napoli, ieri mattina, l'adesione è stata del 19% per il personale della linea 1 della metropolitana e del 72% per quello delle Funicolari. A Milano l'Atm ha diffuso una nota per dire che il servizio è stato regolare su tutta la rete.

Guerra di cifre a parte, Cgil e Uil hanno ottenuto il risultato di riprendersi la scena nel dibattito politico. Landini e Bombardieri hanno spiegato di voler dare voce al disagio sociale, cioè a quella parte del

Paese che soffre perché, colpita dalle conseguenze economiche della pandemia, è rimasta ai margini degli interventi di sostegno messi in campo dal governo, e hanno annunciato che continueranno la battaglia su tutti i fronti aperti: fisco, precarietà del lavoro, politiche industriali, riforma delle pensioni.

Dal palco di una piazza del Popolo divisa cromaticamente a metà tra i cigiellini con le loro bandiere rosse e i militanti Uil con quelle azzurre, Landini e Bombardieri hanno attaccato Confindustria e go-



Peso: 1-4%, 16-37%

verno. Al presidente degli industriali, Carlo Bonomi, che si era detto «triste» per lo sciopero, il leader della Cgil ha replicato: «Non possiamo essere felici perché c'è gente che viene licenziata con le delocalizzazioni, mentre Confindustria dovrebbe dire alle sue associate di non farlo». E Bombardieri: «Bonomi è triste? Qui ci sono lavoratori tristi perché hanno perso il posto!». Sul fisco i due segretari hanno accusato il governo di aver diffuso le sue stime sul taglio delle tasse a favore dei lavoratori dipendenti «per

oscurare lo sciopero generale». Stime contestate da Cgil e Uil. Per un lavoratore con 15 mila euro di reddito, ha detto Landini, il guadagno sarebbe di appena «6-7 euro lordi al mese mentre per chi guadagna 5-6 volte di più il vantaggio è di 7-800 euro l'anno».

Sul fronte politico, Giuseppe Conte (M5S) invita a «non sottovalutare il malessere diffuso». Duro, invece, Matteo Salvini (Lega): «Siamo davanti a uno sciopero-farsa contro l'Italia e i lavoratori».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sigle

● Cgil e Uil hanno deciso lo sciopero generale contro la manovra del governo, ritenendo in particolare insufficiente e iniqua la proposta di taglio delle tasse.

● La Cisl non ha aderito perché apprezza i miglioramenti della manovra ottenuti. Ma sabato svolgerà una manifestazione nazionale a Roma.

Le tappe

Come si è arrivati allo sciopero (e alla divisione del sindacato)

✓ Cgil, Cisl e Uil hanno mantenuto l'unità nel confronto con il governo sulle pensioni ma si sono divise sul giudizio sulla manovra. In particolare Cgil e Uil hanno contestato la revisione delle aliquote Irpef

Da Milano a Roma e Cagliari, le manifestazioni nelle piazze

✓ Manifestazioni si sono tenute a Milano, Roma, Palermo, Cagliari e Bari in collegamento con piazza del Popolo a Roma dove sono intervenuti i leader di Cgil e Uil

Adesione alla protesta: dati (diversi) a confronto

✓ Per la Cgil ha scioperato l'80% dei metalmeccanici, insieme con il 70% degli addetti del commercio e il 60% di quelli dei trasporti. Confindustria parla del 5%

Il giorno dopo lo sciopero Il nodo dei rapporti con la Cisl

✓ La Cisl non ha aderito allo sciopero ma ha programmato una manifestazione sabato prossimo contro la manovra. Tutta da verificare la possibilità di una ricomposizione dei rapporti con Cgil e Uil

Rosso e blu

Piazza del Popolo divisa cromaticamente in due: il rosso della Cgil e il blu della Uil



Peso:1-4%,16-37%



Le piazze

La manifestazione principale legata allo sciopero di Cgil, Cisl e Uil ieri si è tenuta a Roma. In piazza del Popolo (a sinistra). Sul palco i leader dei due sindacati, Maurizio Landini, Cgil, e Pierpaolo Bombardieri, Uil (insieme nella foto a destra). Altre manifestazioni si sono tenute a Milano, Bari, Cagliari e Palermo



Peso:1-4%,16-37%

Cambia il patent box per i brevetti Pir innovativi, proroga a fine 2022

Manovra

Possibile addio a deduzione del 90% sui costi di R&S con un credito d'imposta

Sul patent box il Governo cerca una soluzione che accontenti tutti. Al posto della deduzione al 90% inserita nel decreto fiscale collegato alla manovra, la riformulazione attesa in commissione Bilancio potrebbe riconoscere un credito d'imposta alle imprese che fanno innovazione su beni immateriali. **Mobili e Trovati** — a pag. 2

Manovra, cambia il patent box: ipotesi bonus sui brevetti

Legge di bilancio. Sul tavolo l'addio alla maxi deduzione del 90% sui costi di sviluppo e ricerca dei beni immateriali, sostituita da un credito d'imposta. Confermati l'Irpef a quattro aliquote e il taglio dell'Irap

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il patent box prova a farsi spazio in manovra. Dopo il confronto acceso tra il ministero dello Sviluppo economico e quello dell'Economia sul destino della nuova deduzione al 90% inserita nel decreto fiscale collegato alla legge di bilancio, il Governo prova a trovare una soluzione che accontenti tutti. Sia chi, come lo Sviluppo economico e buona parte della maggioranza, chiede di lasciare la possibilità di scelta alle imprese tra la vecchia detassazione sui beni immateriali e chi come il Mef proponeva di poter cumulare la nuova deduzione sui costi di ricerca e sviluppo di marchi e brevetti con il tax credit per la ricerca.

La terza via, che potrebbe ora approdare in manovra di bilancio sa-

rebbe quella di riconoscere un credito d'imposta a alle imprese che fanno innovazione e sperimentazione. La riformulazione attesa in commissione Bilancio dovrebbe abbandonare l'idea di un regime opzionale di tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo di software protetti da copyright, brevetti industriali e marchi. Il nuovo credito d'imposta dovrebbe sostituire lo sconto sul reddito derivante dall'uso dei brevetti (maxi deduzione al 90% prevista dal Dl fiscale appena approvato definitivamente alla Camera). La nuova versione del patent box andrebbe dunque a trasformarsi in un credito d'imposta sui costi sostenuti per sviluppo e sperimentazione sui beni immateriali e in particolare per quei brevetti finalizzati alla produzione, ossia a quei beni utilizzati nell'attività d'impresa che portano redditività.

Per spingere le imprese a scegliere la nuova strada di incentivo e abbandonare il ruling magari già presentato, il credito d'imposta sui costi degli anni precedenti potrebbe essere rivalutato anche con percentuali del 100% o del 150 per cento.

Per il resto, tra continue convocazioni poi puntualmente rinviate, l'attesa della commissione Bilancio del Senato per i correttivi governati-



Peso: 1-5%, 2-37%

vi ha dominato una giornata scandita da riunioni di maggioranza e tra i partiti e gli esponenti del governo. Al ministero dell'Economia il pacchetto fiscale, chiuso ormai da settimane con l'intesa nella maggioranza, è stato tenuto sul tavolo fino a tarda sera anche per non incrociare direttamente lo sciopero generale proclamato ieri proprio sulle tasse da Cgil e Uil. Una prudenza dettata da ragioni politiche più che tecniche, perché sul piano normativo il lavoro è terminato giorni fa.

Si conferma il nuovo impianto dell'Irpef, articolato su quattro scaglioni di reddito e su una nuova curva delle detrazioni rafforzate anche per inglobare, nel caso del lavoro dipendente, i vecchi bonus Renzi-Conte, che rimangono nella loro configurazione attuale solo per i titolari di reddito fino a 15mila euro per evitare un'esplosione del feno-

meno degli incapienti.

L'Irpef assorbe per questa via 7 miliardi, mentre altri 1,3 finiscono all'abolizione dell'Irap per i professionisti e le ditte individuali. Il miliardo e mezzo destinato invece a tagliare dello 0,8% il carico contributivo sui dipendenti con redditi fino a 35mila euro arriverà invece con un altro emendamento governativo, quello su cui viaggeranno i 3,3 miliardi resi disponibili dal decreto fiscale-bis della scorsa settimana e finalizzati, per il resto, a incrementare il fondo contro il caro-bollette.

Nella prima tornata di norme elaborate dal governo entra poi la parte dedicata al pubblico impiego, con i fondi aggiuntivi (circa 175 milioni) per la scuola e il ritocco che, negli altri comparti, permette di dedicare ai nuovi ordinamenti lo 0,55% della massa salariale, aprendo la strada alla firma del contratto

delle Funzioni centrali attesa martedì prossimo.

Completa il quadro l'ennesimo salvagente lanciato per i grandi Comuni in crisi, con un aiuto finanziario spalmato su 10 anni e vincolato a un "Patto" con cui i sindaci si impegnano a riequilibrare in modo strutturale i loro bilanci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tradotto in emendamento il decreto con i 3,3 miliardi per contributi e caro-bollette

Le misure e i tempi

1

RISPARMIO

Pir, benefici estesi a tutto il 2022

Si va verso l'estensione dei benefici fiscali per i Pir "alternativi" introdotti dalla manovra 2021. Oggi è previsto un credito d'imposta collegato ai piani costituiti dal 1° gennaio 2021 per gli investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2021. Che, per effetto di un emendamento di Iv, verrebbe esteso a tutto il 2022

2

BREVETTI

Credito d'imposta, cambia il patent box

Con un credito d'imposta alle imprese che fanno innovazione e sperimentazione il patent box prova a entrare in manovra. Il nuovo strumento dovrebbe sostituire lo sconto sul reddito derivante dall'uso dei brevetti (maxi deduzione al 90% prevista dal Dl fiscale appena approvato definitivamente alla Camera).

3

STATALI

Pubblico impiego, arrivano 175 milioni

Nella prima tornata di norme del governo entra il pubblico impiego, con i fondi aggiuntivi (circa 175 milioni) per la scuola e il ritocco che, negli altri comparti, permette di dedicare ai nuovi ordinamenti lo 0,55% della massa salariale, aprendo alla firma del contratto delle Funzioni centrali attesa martedì prossimo

4

L'ITER

Ok del Senato entro mercoledì notte

I lavori in commissione Bilancio sulla manovra dovrebbero riprendere questa mattina. Anche se le votazioni dovrebbero entrare nel vivo solo domani, per consentire al testo di approdare in Aula al più tardi martedì o tenere il via libera del Senato entro mercoledì notte



Peso: 1-5%, 2-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Bce: fine dei fondi anti Covid a marzo, inflazione 2022 al 3,2% ma tassi fermi

Banche centrali

Lagarde: resta la flessibilità, siamo pronti a riprendere il piano pandemico se serve

Dal secondo trimestre 2022 aumenteranno gli acquisti del programma standard

L'inflazione elevata (nel 2022 il tasso medio balza al 3,2%) e la nuova ondata della pandemia Covid non scombussolano i piani della Bce: la ripresa nell'Eurozona prosegue - ha detto la presidente Lagarde - e anzi accelererà nel 2022 dopo il rallentamento di questi mesi, ma la flessibilità della politica monetaria resterà uno strumento per prevenire nuove minacce all'economia. Come da attese, la Banca centrale europea ha deciso ieri «a larga maggioranza» di lasciare invariati i tassi di interesse e la forward guidance, annunciando la fine degli acquisti netti del programma pandemico il 31 marzo 2022; resta la flessibilità di una riattivazione degli acquisti netti in caso di

peggioramento, e contestualmente viene allungato almeno fino al 2024 l'orizzonte temporale dei reinvestimenti del programma Pepp. La Bce ha poi reso noto che al termine del piano pandemico ci sarà un aumento temporaneo degli acquisti di asset con il preesistente programma App nel secondo e terzo trimestre 2022, per una dote aggiuntiva di 90 miliardi (rispetto ai 150-200 milioni attesi dal mercato).

Isabella Bufacchi — a pag. 3

Bce, riviste le stime dell'inflazione: +3,2% nel 2022

Lagarde. Il Qe pandemico finisce a marzo, ma «pronti a riprendere gli acquisti se necessario»
Tassi fermi per tutto l'anno prossimo

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La fine degli acquisti di titoli del programma pandemico Pepp nel marzo

2022, preannunciata e confermata ieri dalla Bce, non coinciderà con la fine dell'accomodamento monetario e non tantomeno metterà fine a quegli interventi «flessibili» che evitano la frammentazione del mercato in pan-

demia, contrastano «le disfunzioni nella trasmissione della politica monetaria» e dunque impediscono l'allargamento eccessivo degli spread dei Paesi più indebitati. Il Consiglio direttivo della Bce ha stabilito ieri,



Peso: 1-11%, 3-36%

con una decisione «molto importante» per la presidente Christine Lagarde, di mantenere la «flessibilità nella configurazione e nella conduzione degli acquisti» del Pepp, trasferendo questa libertà di azione al reinvestimento del capitale rimborsato sui titoli in scadenza. Il reinvestimento diventa così «in condizioni di tensione» il nuovo strumento anti-spread.

La Bce ha anche deciso di estendere di un anno i reinvestimenti del Pepp «almeno sino alla fine del 2024»: allungando la portata di questo nuovo scudo.

La fine degli acquisti netti del Pepp, sostenuta da una ripresa economica «forte» e dall'inflazione più vicina al target di medio termine del 2% (che però «non è ancora stato centrato»), è stata controbilanciata ieri da un ulteriore allentamento, in un mix di «aumento con declino», come l'ha definito Christine Lagarde in conferenza stampa. Mentre gli acquisti netti del Pepp saranno ulter-

riormente ridotti nel primo trimestre 2022 rispetto al trimestre precedente, gli acquisti netti del programma standard App aumenteranno dagli attuali 20 miliardi mensili a 40 miliardi nel secondo trimestre dell'anno prossimo, per poi tornare a calare a 30 miliardi nel terzo trimestre, e 20 dall'ottobre 2022. In quanto alla durata dell'App, nessun ritocco: il programma resta open-ended, senza fine prestabilita perché non c'è certezza sul prossimo rialzo dei tassi.

Per via dell'elevata incertezza sul-

l'andamento della pandemia (a causa di Omicron e nuove restrizioni), e dell'inflazione (dovuta soprattutto all'impennata dei prezzi dell'energia che pesa fino a due terzi sull'inflazione), la Bce promette una «riduzione graduale» del ritmo degli acquisti di attività, una transizione «brutale» «dolorosa», ha rimarcato Lagarde. I titoli di Stato greci, per esempio, continueranno ad essere acquistati nell'ambito del Pepp oltre all'ammontare dei reinvestimenti, tramite la nuova flessibilità del reinvestimento di tutti i titoli. Il fatto che la Grecia sia stata citata nelle decisioni di politica monetaria del Consiglio direttivo, ieri, è un esempio di come la Bce intende intervenire, dunque per qualsiasi Paese che mette a rischio con la frammentazione la trasmissione della politica monetaria. La Bce si è spinta oltre, promettendo di riattivare gli acquisti netti del Pepp «se necessario, per contrastare gli shock negativi connessi alla pandemia». La forward guidance e le TLTRO III per contro sono rimaste invariate.

Un complesso pacchetto di interventi che è stato votato da «una maggioranza molto grande e larga» del Consiglio direttivo.

La Bce, ha ribadito Lagarde, prende le sue decisioni basandosi sui dati. E ieri lo ha fatto sulle proiezioni macroeconomiche degli esperti dell'Eurosistema: Pil dell'area dell'euro +5,1% nel 2021, +4,2% nel 2022 (rivisto al ribasso), +2,9% nel 2023 (rivisto al rialzo) e 1,6% nel 2024. Le proiezioni sull'inflazione sono ri-

sultate «notevolmente più alte» rispetto a quelle di settembre: 2,6% nel 2021, 3,2% nel 2022 e 1,8% nel 2023 e 2024. «L'1,8% non è il 2%», ha messo in chiaro Lagarde, tornando a ripetere che «nel contesto delle circostanze attuali, è altamente improbabile che i tassi saliranno nel 2022». Ma la Bce resta pronta ad adeguare la politica monetaria e i suoi strumenti sui prossimi dati, «trimestre dopo trimestre».

Ed è proprio in base ai prossimi dati, relativi a inflazione, crescita, colli di bottiglia, fiducia di consumatori e imprese, trattative salariali, occupazione e pandemia, che la Bce si tiene pronta per prendere le prossime decisioni. Una di queste riguarderà le operazioni di rifinanziamento mirate TLTRO III, la cui liquidità comunque verrà mantenuta a lungo nel sistema, fino al dicembre 2024. Una data, questa, che non a caso coincide con la nuova durata del reinvestimento del Pepp. La Bce ha dunque tempo per decidere come vorrà evitare una transizione brutale anche per le TLTRO: ieri ha solo confermato che il tasso a -1% delle condizioni più vantaggiose cesserà nel giugno 2022 come previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ALTRE MISURE

Raddoppieranno nel 2° trimestre gli acquisti del Qe standard. Fino alla fine del 2024 i reinvestimenti nel Pepp

14%

LA TURCHIA TAGLIA ANCORA I TASSI

La Banca centrale turca ha ridotto nuovamente i tassi portandoli dal 15 al 14% nonostante l'inflazione al 21%

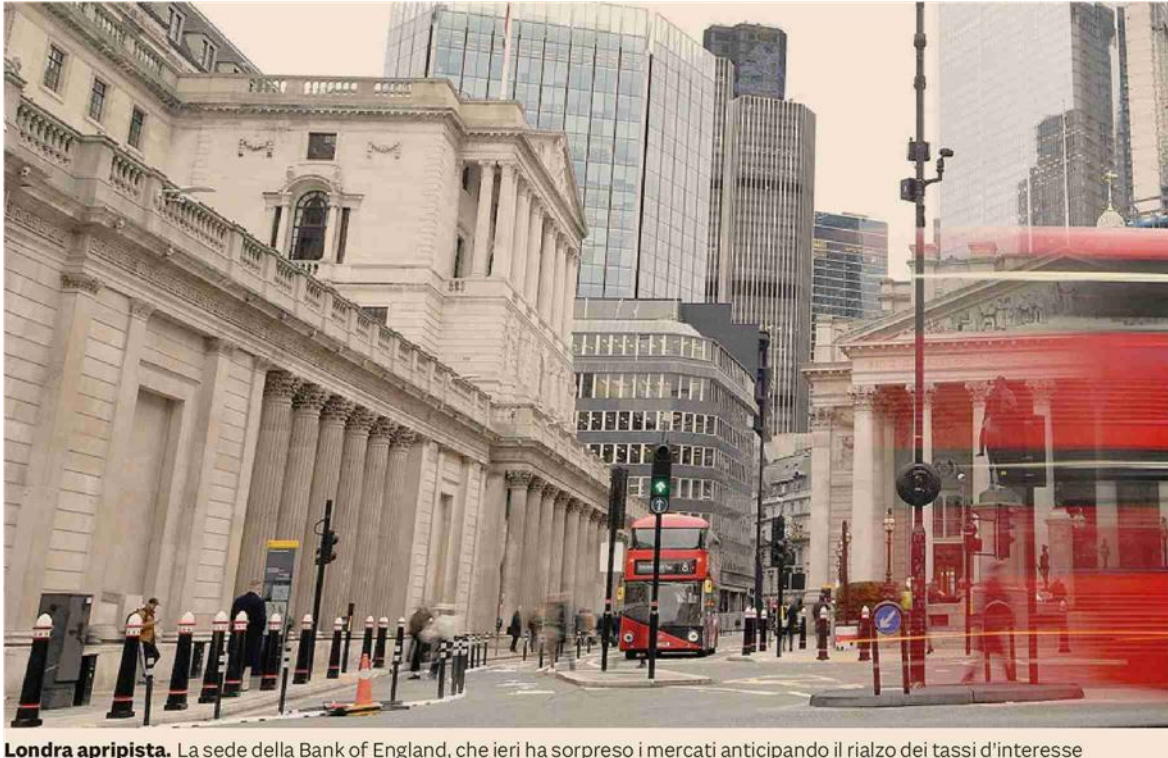


E LA LIRA TOCCA NUOVI MINIMI SUL DOLLARO

L'istituto continua la politica monetaria voluta dal presidente Recep Tayyip Erdogan



Peso: 1-11%, 3-36%



Londra apripista. La sede della Bank of England, che ieri ha sorpreso i mercati anticipando il rialzo dei tassi d'interesse



Peso:1-11%,3-36%

«IL PAESE DELL'ANNO»

L'elogio dell'Economist

di **Federico Fubini**

Il premier «ha cambiato l'Italia», stabilità in pericolo «se va al Quirinale». L'Economist, settimanale britannico, incorona il Paese.

a pagina 12

«Draghi ha cambiato il Paese» L'Economist incorona l'Italia

Il settimanale britannico: stabilità in pericolo se va al Quirinale

di **Federico Fubini**

Non è mai stato particolarmente benevolo con l'Italia l'Economist, non solo quando in una delle sue copertine degli anni go descrisse Silvio Berlusconi «unfit» — inadatto, incapace — di guidare il governo del Paese. Poco prima della crisi dell'euro del 2011, un rapporto speciale del settimanale britannico descrisse alla perfezione sia i molti problemi reali e sia i pregiudizi diffusi all'estero che avrebbero alimentato un vero e proprio terremoto sul nostro debito pubblico e una drammatica stagione di impoverimento di milioni di persone. Anche con Matteo Renzi, che da premier si ispirava al modello della Downing Street di Tony Blair, l'Economist fu caustico: lo ritrasse nel 2014 a bordo di una barchetta di carta europea intento a mangiare un gelato mentre affonda, l'emblema di un ragazzino inconsapevole (Renzi rispose facendosi fotografare con un carretto da gelateria nel cortile di Pa-

lazzo Chigi).

Se questo è lo sguardo tutt'altro che indulgente che l'Economist ha sempre gettato sull'Italia, colpisce ancora di più che nel numero oggi in edicola nomini il nostro «il Paese dell'anno». Non è il confronto con una Gran Bretagna ammaccata da una Brexit confusa, da una gestione a momenti dilettesca e irresponsabile della pandemia o dall'aver trovato in Boris Johnson un premier con qualche tratto clownesco, ad aver indotto il settimanale londinese a rivalutare l'Italia.

È in primo luogo la natura del premio che, scrive, «non va al più grande, al più ricco o al più felice» dei Paesi, «ma a quello che è migliorato di più nel 2021». In passato avevano vinto la Tunisia per essersi data un governo democratico dopo le rivoluzioni arabe o l'Uzbekistan per aver abolito la schiavitù. Quest'anno per l'Economist vince l'Italia (su Samoa, Moldova, Zambia e Lituania) «non per la bravura dei suoi calciatori» che hanno vinto gli Europei sull'Inghilterra ma perché quest'anno l'Italia è cambiata facendo i conti con

un suo difetto tradizionale: la «weak governance», il sistema di governo debole «che ha fatto sì che l'Italia fosse nel 2019 più povera che nel Duemila».

Nel 2021 la differenza l'ha fatta Mario Draghi, scrive il settimanale. In lui l'Italia «ha acquisito un primo ministro competente e rispettato internazionalmente». Inoltre «un'ampia maggioranza dei politici italiani ha seppellito le proprie differenze per sostenere un programma di riforme complessive che dovrebbero permettere all'Italia di ottenere i fondi ai quali ha diritto in base al piano di Recovery europeo». Fra i risultati concreti del governo di unità nazionale, il settimanale londinese indica un tasso di vaccinazione superiore alla media europea e una ripresa più rapida (benché dopo una caduta più brusca nel 2020) di quelle di Francia e Germania.

Ma qui viene il messaggio politico dell'Economist, diretto a Draghi. «C'è il rischio che questo inusuale sussulto di governo razionale subisca un arretramento», si legge, perché «il signor Draghi vuole diventare presidente, un incarico



Peso: 1-2%, 12-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

più cerimoniale, e il suo successore come primo ministro potrebbe essere meno competente». Il sostanza il settimanale di Londra sta esprimendo la sua preferenza perché Draghi resti fuori dalla partita per il Quirinale. Quanto essa rifletta le vedute di ambienti più ampi, come accadeva quando da

Londra criticava l'Italia di Berlusconi o quella di Renzi, lo si capirà forse nel giro di qualche settimana.

I meriti dell'esecutivo

Tra i risultati elencati l'alto tasso di vaccinati e una ripresa più rapida di Francia e Germania



L'analisi

L'articolo pubblicato dall'Economist che loda l'Italia come Paese dell'anno



Peso:1-2%,12-28%

IL COMMENTO

Un'operazione politica (con macerie sindacali)

di **Dario Di Vico**

Da vecchi cronisti eravamo abituati al fatto che uno sciopero generale fermasse il Paese, anzi lo paralizzasse, come da lessico dei tg della sera. Da ieri sappiamo che non è più necessario che sia così: è nato, infatti, lo sciopero generale di minoranza. Un ossimoro.

continua a pagina 17

Il commento

Nelle città uno sciopero generale di minoranza

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

La Confindustria sostiene addirittura che l'astensione dal lavoro ha riguardato meno del 5% degli addetti delle aziende iscritte, Cgil e Uil hanno fornito invece numero roboanti. Ma la sostanza è quella di cui sopra: dal momento che Maurizio Landini e Pier Paolo Bombardieri hanno indetto l'agitazione il rilievo sindacale della protesta è andato sempre più affievolendosi a favore di un'evidente politicizzazione. È diventato importante per gli organizzatori riaccendere la fiammella del Conflitto piuttosto che

presentare una piattaforma sindacale o una rivendicazione specifica. Lo dimostrano l'insistenza del leader Cgil nell'indicare come bersaglio «i partiti, non Draghi», nel sostenere la tesi del sindacato «indipendente, invece che autonomo», nel lanciare il guanto della sfida al Pd e ai Cinque Stelle (noi abbiamo riempito le piazze, voi avete svuotato le cabine elettorali) e nel promettere che «torneremo ancora in piazza». Landini capisce che con la sterzata dei Conte e dei Di Maio si è creato un vuoto e posiziona la sua Cgil come un centauro, metà

politico metà sindacale, che punta a conquistare il consenso dei diseguali e degli astensionisti. Nell'anno pre-elettorale non sarà facile ma il leader della Cgil ha fatto della caparbia quasi un brand e tutto lo scetticismo esibito sul green pass, dunque, altro non era che una prova generale di un posizionamento post-populista.

Del resto non è nato dal nulla il ritornello intonato nei giorni scorsi dai fiancheggiatori dello sciopero: «Meglio che sia Landini a interpretare il Grande Disagio piuttosto che i terrapiattisti». Tutto lecito sia chiaro, in

politica siamo abituati a ben altre e maldestre piroette, ci resta però il dubbio sul ruolo che il casting della Cgil riserverà a Bombardieri. E se, poi, l'analisi dal campo della politica si sposta a quello strettamente sindacale non si intravedono che macerie. Che fine faranno le relazioni industriali al tempo del Pnrr e della transizione ecologica? E, ancor di più, che ne sarà dell'unità sindacale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta
Il rilievo sindacale si è affievolito a favore di un'evidente politicizzazione



Peso: 1-3%, 17-14%

L'INTERVISTA • Cecilia Guerra

“Sconcertante silenzio dei media: il malessere del Paese va ascoltato”

» Carlo Di Foggia

Maria Cecilia Guerra (LeU), sottosegretaria al Tesoro, lei è stata la prima esponente di governo a non dirsi stupita per lo sciopero di Cgil e Uil. Non hanno peccato di lesa maestà?

Lo sciopero è un segnale forte che il governo deve ascoltare. Non capisco lo stupore né il fastidio verso un atto fisiologico di conflitto sociale. I sindacati rappresentano larghi strati della popolazione, chiedono attenzione su temi importanti e intercettano un malessere diffuso – precarietà, delocalizzazioni, disuguaglianze – che non nasce con la pandemia e sta crescendo.

Condivide le ragioni dello sciopero?

Le comprendo anche se non condivido la valutazione complessiva della manovra. Gli aspetti positivi superano quelli negativi: è espansiva, aumenta il welfare in molti campi, dai fondi per la sanità all'ampliamento del finanziamento del Reddito di cittadinanza all'intervento sulle bollette per le fasce più deboli. Su molti temi non dà risposte, ma la legge di Bilancio non può raddrizzare tutte le storture della società.

Sul Fisco il governo ha indirizzato il taglio delle tasse ai redditi medio-alti.

Personalmente non avrei ridotto l'Irap, avrei concentrato lo sforzo nel ridurre il cuneo fiscale con uno sgravio contributivo, come chiedevano i sindacati. Bisognava puntare all'equità del prelievo, invece ridurre gli scaglioni porta al rischio

che il taglio si concentri sulle fasce medio-alte. Così non c'è un effetto redistributivo, ottenuto solo con la decontribuzione sotto i 35mila euro che però è temporanea. Cgil e Uil hanno ragione sul tema dell'evasione fiscale. Una vera riforma deve allargare la base imponibile e far pagare tutti allo stesso modo a parità di reddito. Qui risposte non sono state date.

La maggioranza ha respinto persino il rinvio di un anno del taglio delle tasse sui redditi oltre 75mila euro contro il caro bollette.

Non c'era alcuna ragione di ridurre le tasse a redditi di quella fascia. Draghi ci ha provato, eravamo d'accordo con Pd e 5Stelle, ma il centrodestra ha fatto muro.

I sindacati sono stati isolati. La grande stampa li ha prima attaccati e poi ignorato la manifestazione.

Ieri i giornali, tranne rarissime eccezioni, hanno aperto senza dare la notizia del primo sciopero generale da 7 anni. Prima che inaccettabile lo trovo sconcertante. Questa protesta segnala che serve un confronto vero con chi rappresenta il mondo del lavoro.

Landini ha detto che aumenta la distanza del “Palazzo della politica” dalla società.

Non condivido la generalizzazione, non siamo tutti uguali. La maggioranza comprende il centrodestra che ha visioni opposte su precarietà e



Peso: 53%

disuguaglianze. Loro, per dire, reintrodurrebbero i *voucher* subito e ora spingono per un altro condono sulle cartelle fiscali.

Considerati anche il blocco dei licenziamenti e il decreto Delocalizzazioni sparito, la politica economica non è a destra?

Ripeto, il governo non è formato da una sola parte, non è di sinistra, ma ha mostrato sensibilità sociale sotto molti profili. Poi ci sono risposte non date e scelte a cui guardo con molta preoccupazione, come le norme sui servizi pubblici locali del disegno di legge sulla concorrenza.

I sindacati accusano il governo di non averli coinvolti né sulle pensioni né sul Fisco.

C'è un problema di metodo, non c'è

stato dialogo vero, però il governo ha convocato il tavolo sulle pensioni nonostante lo sciopero. Lo trovo un atto di rispetto e attenzione, un segnale da cui ripartire.

Ma nessuno della sinistra di governo era in piazza.

Ci sono compiti diversi. Chi è al governo ha un altro ruolo ma il mio partito, Articolo 1, ha detto chiaramente come la pensa sui temi sollevati dai sindacati.

Eppure gli attacchi sono stati molti.

È inaccettabile rifiutarsi di ascoltarli e accusarli di irresponsabilità. I soggetti intermedi sono fondamentali, i rapporti nel mondo del lavoro sono squilibrati a sfavore dei lavoratori, lo vediamo su salari e tutele sociali. Il conflitto che si esprime in una grande manifestazione sindacale è salutare, non c'è da averne paura.



**Sul fisco non avrei agito così e non c'è stato un vero dialogo
Ma promuovo la manovra**



Economista
Maria Cecilia Guerra (LeU) è attualmente sottosegretaria del Tesoro
FOTO ANSA

L'ECONOMISTA SOTTOSEGRETARIA AL TESORO

POLITICA ed economista, Maria Cecilia Guerra è stata sottosegretaria al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali nel governo Monti e viceministra dello stesso dicastero, con delega alle Pari opportunità, nel governo Letta. È stata confermata dal governo Draghi sottosegretaria al ministero dell'Economia per LeU, ruolo che ricopriva dal settembre 2019 nel Conte-2. Ha lavorato come docente a contratto per l'Università Bocconi, per poi passare alla facoltà di Economia dell'Università di Modena. Nel 2017 Guerra lascia il Pd per Mdp-Articolo 1 (ma al governo è in quota LeU)



Peso:53%

Manovra, 150 milioni per aiutare il turismo

► Nel 2022 altri sostegni per i danni del lockdown
Tavoli all'aperto esentasse per 3 mesi. Sciopero flop

ROMA Il governo scende in campo per aiutare i settori più colpiti dall'estensione dello stato di emergenza fino a marzo e dalla nuova stretta sui viaggi. Per il primo trimestre 2022, nasce un Fondo per l'emergenza Covid, per ora di 150 milioni, che supporterà i settori del turismo, dello spettacolo e dell'auto. Nella manovra anche altri tre mesi di

esenzione dalle tasse comunali per tavolini all'aperto e dehors. E intanto lo sciopero generale indetto da Cgil e Uil è stato un flop.

Ajello e Bassi a pag. 9

Le mosse del governo

Manovra, tornano gli aiuti fondi a turismo e spettacolo

► Nel 2022 arrivano 150 milioni ai settori più colpiti dalle restrizioni per il Covid
► Verso la proroga di tre mesi per tavolini e dehors con l'esenzione di Tosap e Cosap

IL PROVVEDIMENTO

ROMA A Fontana di Trevi e nelle vie del centro la folla delle scorse settimane si è dileguata. Le comitive di turisti stranieri a poco a poco stanno scomparendo. Gli operatori del settore già suonano il campanello d'allarme. Giuseppe Roscioli, presidente di Federalberghi Roma parla di «estrema preoccupazione». Ci aspettiamo, dice, «una vera e propria *débacle*». Con la nuova ordinanza secondo Roscioli, «l'Italia stende nei fatti un tappeto rosso verso altre destinazioni turistiche concorrenti». Linea confermata anche dal presidente nazionale Bernabò Bocca. «Se

l'Italia», dice, «è il Paese messo meglio in Europa, come mai dopo due giorni arriva un'ordinanza che non ha pari negli altri Paesi e che impone le regole più rigide d'Europa?». Domande che rimbalzano nelle felpate aule del Senato, dove governo e maggioranza faticano ancora a trovare un'intesa sulla manovra finanziaria. Da giorni il governo ha promesso di depositare i suoi emendamenti nella Commissione bilancio, ma i testi tardano ad arrivare e i lavori sono di fatto bloccati. Ieri è stata un'ennesima lunghissima giornata di riunioni che almeno qualche novità ha prodotto. Proprio per risponde-

re ai settori che saranno più colpiti dall'estensione di tre mesi dello stato di emergenza e dalle nuove restrizioni ai viaggi, il governo ha deciso di creare un Fondo per l'emergenza Covid che



Peso: 1-6%, 9-43%

possa coprire il primo trimestre del prossimo anno e iniziare a dare qualche sollievo alle imprese e ai lavoratori. I soldi però, non sono molti. La dote per adesso è di 150 milioni. Fondi che andranno divisi tra il turismo, i lavoratori dello spettacolo e il settore dell'auto, con degli aiuti alle concessionarie che assorbirebbero quasi un terzo delle risorse. Già qualcuno in Parlamento inizia a parlare della necessità di un nuovo provvedimento di aiuti ben più consistente da varare tra gennaio e febbraio.

IL SEGNALE

Segno che l'emergenza non è finita e anche le misure di sostegno che il governo Draghi ha cercato in tutti i modi di lasciarsi alle spalle, saranno ancora necessarie: dalla cassa integrazione Covid ai fondi per pagare tramite l'Inps gli stipendi ai lavoratori in quarantena che non possono operare da remoto. Nella manovra troverà sicuramente spazio anche un altro piccolo aiuto per i Bar e i ristoranti, altro settore che ha tremendamente sofferto la crisi. Le regole semplificate per l'occupazione del suolo pubblico e l'esenzione dalla Tosap e dalla Cosap, le tariffe comunali da versare per i dehors e i tavolini all'aperto, saranno estese per altri tre mesi. Il tempo, insomma, per il quale

durerebbe ancora lo Stato d'emergenza. Rispetto allo scorso anno, questa volta, il governo sta avendo maggiori difficoltà a calibrare le misure. La ragione è semplice: la leva del deficit che ha permesso di effettuare durante la pandemia interventi per oltre 200 miliardi di euro, di cui quasi 40 destinati al sostegno delle imprese, non è più praticabile. I soldi vanno trovati nelle pieghe del bilancio pubblico. La manovra da 30 miliardi del governo impegna una buona parte delle risorse (8 miliardi di euro) per la riforma fiscale, la riduzione da cinque a quattro delle aliquote fiscali. Per i nuovi emendamenti ci sono a disposizione 600 milioni per il Parlamento più altri 500 milioni per il governo. E i temi sul tavolo sono tanti. Troppi, visto che anche le riunioni di ieri si sono concentrate sul tentativo di "scremare" le richieste dei partiti. Per il governo la priorità resta fronteggiare le emergenze. Che non sono solo quelle legate alla pandemia. Ci sono anche quelle collegate all'aumento del prezzo dell'energia, per il quale Palazzo Chigi e Tesoro hanno dovuto stanziare altri 3,8 miliardi per evitare che dal primo gennaio ci fosse un'impennata dei prezzi delle bollette.

L'ACCORDO

E c'è da risolvere la questione dei Superbonus. Tutti i partiti sono d'accordo a eliminare il tetto

Isee di 25 mila euro sulle villette. Ma il Tesoro frena per l'impennata che il costo della misura avrebbe tra il 2024 e il 2025. Così come c'è una forte spinta a prorogare per altri sei mesi il bonus facciate al 90 per cento. O, in alternativa, a mantenerlo per l'intero anno ma con una percentuale ridotta al 70 per cento. Al Tesoro si sta lavorando anche a una revisione della normativa del Patent box. Si andrebbe verso incentivi come il credito di imposta per le imprese che fanno sperimentazione e innovazione. Non sarà invece più prevista la formula dello sconto sul reddito derivante dall'uso dei brevetti: al posto di questo sistema viene introdotto un credito d'imposta, rivalutato anche sugli anni precedenti (fra le ipotesi anche con percentuali del 100% o del 150%). Per i brevetti finalizzati alla produzione, e non più per i brevetti in generale. Molte richieste, insomma, ma poche risorse. Un'equazione difficile da risolvere.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO NUOVE NORME SUL PATENT BOX PER LE IMPRESE: CREDITO D'IMPOSTA RIVALUTATO SUI BREVETTI

SLITTA ANCORA LA PRESENTAZIONE IN SENATO DEGLI EMENDAMENTI DELL'ESECUTIVO SU IRPEF E BOLLETTE

Manovra: la timeline
L'ok va dato entro il 31 dicembre, altrimenti sarà esercizio provvisorio

LE DATE PREVISTE

- IN CORSO**: Discussione a Palazzo Madama
- INIZIO VOTAZIONI**: 17-18 dicembre
- VOTO FINALE SENATO**: 23-24 dicembre
- ESAME ALLA CAMERA**: Discussioni a Montecitorio tra Natale e San Silvestro
- VIA LIBERA DEFINITIVO**: Ok in extremis senza modifiche del testo

I precedenti recenti

- 2018: 30/12
- 2019: 24/12
- 2020: 30/12

TUTTI I NODI DA SCIogliere

- Superbonus
- Scuola
- Contrasto al caro bollette
- Reddito di Cittadinanza
- Proroga delle cartelle esattoriali
- Fisco

Fonte: Nomos Centro Studi Parlamentari



Peso:1-6%,9-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Il responsabile di Confindustria

Regina: «Aprire i giacimenti, gas italiano contro i rincari»

Umberto Mancini

«**A**prire i giacimenti italiani, una task force per l'emergenza». Così Aurelio Regina, responsabile Energia di Confindustria.

A pag. 11



L'intervista Aurelio Regina

Il nodo del caro-bollette «Aprire i giacimenti italiani task force per l'emergenza»

► Il responsabile energia di Confindustria: «Interventi strutturali o aziende a rischio» ► «La corsa non è finita, il costo per il sistema produttivo può arrivare fino a 37 miliardi»

«**S**ervono interventi strutturali contro il caro-energia, un pacchetto di misure organiche per affrontare un'emergenza grave, per certi aspetti drammatica, come quella legata alla pandemia». Va subito al punto Aurelio Regina, imprenditore e delegato di Confindustria per le questioni energetiche, preoccupato per

una situazione che si complica ogni giorno di più e che è stata affrontata ieri in un Consiglio generale dell'associazione degli industriali a dir poco allarmato.

Regina, facciamo il punto della situazione: i rincari record di gas ed elettricità rischiano davvero di mettere al tappeto l'industria italiana?

«Siamo nel pieno di un crisi drammatica. Tutti i settori mani-

fatturieri, il cuore produttivo del Paese, sono colpiti dall'aumento dei prezzi del gas e dell'energia elettrica. L'incremento dei costi per alcuni comparti, penso alle acciaierie, al comparto della ce-



Peso: 1-3%, 11-46%

ramica, al vetro, è insostenibile in assenza di interventi immediati. Si rischia la chiusura di moltissime aziende energivore per almeno 30 o 40 giorni».

Quali sono le cause di questa escalation dei prezzi?

«Un mix di più fattori: la scelta sulla transizione ecologica che impattano sul sistema nel suo complesso, la ripresa economica che richiede energia per produrre, il quadro geopolitico con le tensioni con i Paesi fornitori di gas e l'eccesso di richiesta di gas, che è il vettore di riferimento in questa fase che vede il progressivo abbandono dell'utilizzo del carbone in tutti i Paesi europei».

Facciamo qualche esempio della fiammata dei prezzi?

«Un dato su tutto fotografa una situazione quasi fuori controllo: nelle ultime due settimane l'incremento del prezzo del gas è stato del 280% rispetto a gennaio 2021 e del 650% rispetto allo stesso periodo del 2020».

E questo cosa significa per il sistema produttivo italiano?

«La bolletta per il sistema industriale è passata da 8 miliardi nel 2019 a 21 miliardi nel 2021 e arriverà a 37 miliardi nel 2022. Numeri che fanno tremare i polsi, insostenibili per qualsiasi realtà produttiva senza un piano di politica industriale strutturato, che metta al centro questo tema come prioritario per la sopravvivenza delle aziende, l'occupazione, lo sviluppo del nostro Paese».

Ma in Francia e Germania come stanno affrontando il problema? Anche per questi Paesi le ripercussioni sono pesanti.

«Il nostro Paese è messo peggio degli altri, lo dico con chiarezza. La Francia può contare anche sul nucleare e ha messo in campo una serie di interventi per calmierare i prezzi e sostenere le aziende attraverso cessioni di energia a prezzi agevolati. Quindi, di fatto, il governo sta tutelando il sistema produttivo. Cosa che sta facendo anche la Germania che, nonostante abbia un costo dell'energia più basso del nostro perché utilizza ancora il carbone in maniera massiccia, ha adottato una scontistica fiscale decisamente importante sugli oneri di sistema».

Da noi invece siamo ancora fermi al palo?

«Bisogna avere la consapevolezza che il costo dell'energia impatta a valle sull'inflazione e a monte sugli investimenti delle imprese. Questo andamento del trend dei prezzi energetici rende di fatto insostenibile l'attività produttiva, ma anche procedere sul percorso della decarbonizzazione così come è stato disegnato. In queste condizioni, le imprese non sono in grado di andare avanti nella transizione».

Il presidente Draghi per ora ha messo sul piatto 6,8 miliardi, ma non sembrano essere sufficienti.

«No, non lo sono, nella misura in cui sono indirizzati prevalentemente alle utenze residenziali. Va adottata una politica industriale diversa, affrontando il tema in maniera strutturale, non come se fosse una fase transitoria, emergenziale. Se non si interviene con un piano a lunga gittata, l'Italia sarà sempre esposta a questi tsunami e si rischia, lo sottolineo, la delocalizzazione e la crisi di interi settori a cui costa meno non produrre invece che produrre. Se non ci saranno interventi ad ampio respiro tra 40 giorni molte fonderie, acciaierie e imprese del comparto della ceramica dovranno fermarsi, con tutto quello che ne consegue».

Quali sono le proposte di Confindustria?

«Draghi ha la visione chiara di quanto sta accadendo, ma credo sia necessario mettere subito in campo una task force con governo, imprese, consumatori per affrontare l'emergenza e varare misure straordinarie. Come ad esempio lo sfruttamento dei nostri giacimenti di gas, aumentando i prelievi in tempi rapidi e rilasciando il gas al sistema industriale a prezzi che facciano riferimento a quelli estivi. Penso anche all'introduzione di agevolazioni fiscali come accade in Germania e Francia e all'aumento della remunerazione del servizio di interrompibilità del settore elettrico e del gas».

Di quanto potrebbe aumentare la disponibilità di gas spingendo sulle nostre risorse?

«Sarebbe una soluzione a invarianza di emissioni di CO2. Attualmente l'Italia estrae 4 miliardi di metri cubi contro i 20 miliardi di consumo del settore industriale. Bisognerebbe puntare

almeno a raddoppiare questa produzione, utilizzando i giacimenti esistenti».

Ma si può fare subito?

«Sì. L'incremento delle estrazioni si può fare in tempi ragionevoli e avrebbe un effetto di mitigazione importante, consentendo alle imprese di stipulare contratti a medio termine e di svincolarsi dall'import. Bisogna far presto e definire una quota così da avere benefici già dal 2023».

Però l'Europa deve fare la propria parte, sebbene attualmente sembri divisa.

«Certamente. E' l'altro tema da affrontare. L'Europa deve muoversi compatta con l'obiettivo di eliminare le barriere tariffarie che ostacolano la creazione del mercato unico. Ma tutti devono fare la propria parte, anche le aziende dell'energia e del gas che adesso stanno facendo elevati profitti. Tutti, ripeto, devono dare un contributo, il governo con misure strutturali di largo respiro, ma anche le Autorità di settore, Arera e Antitrust, non possono considerarsi estranee in questa congiuntura difficile».

In questa fase gioca un ruolo chiave anche la speculazione?

«Certamente. Nel mercato delle quote CO2 i prezzi sono condizionati da una partecipazione sempre maggiore di operatori finanziari che sviluppano manovre speculative. Ritengo che in questa fase l'operatività dovrebbe essere ristretta ai soli ad operatori industriali. Inoltre, la commissione dovrebbe utilizzare anche la market stability reserve per raffreddare i prezzi della CO2. Serve equilibrio, responsabilità e una riforma complessiva che in ultima analisi renda la bolletta compatibile con gli obiettivi di sviluppo e crescita. Confindustria è in prima linea per dare il proprio contributo».

Umberto Mancini



Peso:1-3%,11-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

DALLA SIDERURGIA AL VETRO SONO TANTI I COMPARTI IN FORTE DIFFICOLTÀ: SERVONO SCONTI FISCALI COME IN FRANCIA E GERMANIA

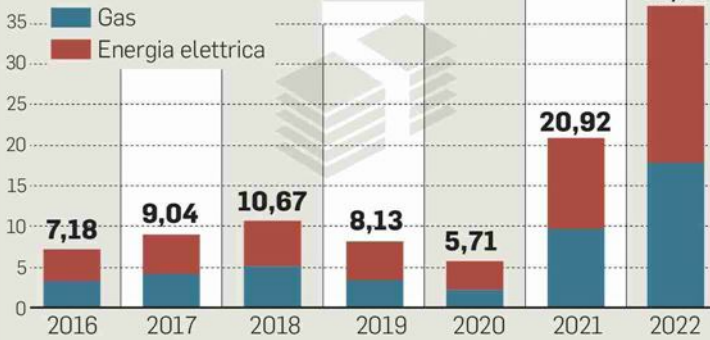
I 6,8 MILIARDI MESSI IN CAMPO DAL GOVERNO NON BASTANO, SITUAZIONE GRAVE COME QUELLA LEGATA ALLA PANDEMIA



Il presidente Aurelio Regina

I costi del gas e dell'energia elettrica

La spesa per le imprese manifatturiere



Fonte: Confindustria - Cifre in miliardi di euro

L'Ego-Hub



Peso:1-3%,11-46%

Regioni e province, non più in bianco anche Liguria, Veneto, Marche e Trento: ora sono sette. Ieri 26 mila positivi, record dell'ondata

Virus, si allarga l'Italia in giallo

Sempre più Paesi Ue seguono la linea Draghi: test in entrata. E Parigi chiude agli inglesi

di **Francesca Basso**
e **Marco Galluzzo**

Con 26 mila positivi e 123 morti in un giorno in Italia si allargano le regioni in zona gialla. Da lunedì lasciano il bianco Liguria, Veneto, Marche e provincia autonoma di

Trento. Sono sette in totale. In bilico Lazio ed Emilia-Romagna. «Salva» la Lombardia. In Europa sempre più Paesi seguono la linea Draghi sui rientri dall'estero. La Francia chiude le frontiere alla Gran Bretagna. Grecia, Portogallo e Irlanda chiedono tamponi al-

l'entrata.

da pagina 2 a pagina 9 **Bettoni De Carolis, Logroscino**
con un'analisi di **Aldo Grasso**

L'allarme di von der Leyen: in alcuni Stati meno del 60% di vaccinati
Molti decidono di seguire l'Italia sulla richiesta di tampone all'ingresso

«L'Ue si coordini». Stretta su Omicron

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Se non si fa differenza tra persone vaccinate e non vaccinate perché hanno bisogno di un test Pcr, penso che sia un'idea sbagliata». Il premier del Lussemburgo, Xavier Bettel, parla al suo arrivo al Consiglio europeo a Bruxelles. E aggiunge: «Se abbiamo nuove normative nazionali individuali, come possiamo convincere le persone a vaccinarsi?». Ma una volta dentro, riferiscono più fonti, nessuno dei leader Ue ha puntato il dito contro l'Italia che ha introdotto nuove misure restrittive anche ai vaccinati per l'ingresso nel Paese. La discussione tra i capi di Stato e di governo, che si è prolungata nella notte, aveva in cima a un ordine del giorno molto denso — prezzi dell'energia, Bielorussia, crisi ucraina e relazioni con la Russia, migrazione — come affrontare in modo coordinato la diffusione della nuova variante Omicron, che sta preoccupando i governi.

Del resto l'Italia non è la sola ad avere introdotto regole più restrittive, lo hanno fatto Irlanda e Portogallo (prima di

noi), Francia e Grecia, tutti con soluzioni e tempistiche diverse. Nelle conclusioni i leader Ue sottolineano che servono «sforzi coordinati» e chiedono che le misure restrittive nazionali siano «basate su criteri oggettivi» e che «non danneggino il mercato interno o ostacolino in modo sproporzionato la libertà di circolazione dei cittadini tra gli Stati membri o i viaggi nell'Ue». Inoltre il Consiglio europeo «sottolinea l'importanza di un approccio coordinato sulla validità del certificato digitale Covid Ue» (questa parte non era prevista nelle bozze dei giorni scorsi) e «prende nota del fatto che la Commissione adotterà un atto delegato su questa materia». Di fatto i leader Ue hanno dato mandato alla Commissione di presentare nei prossimi giorni un atto delegato che definisca una data di scadenza del green pass valida per tutti. La durata dovrebbe essere di 9 mesi: 6 dalla seconda dose più 3 per il booster. I leader hanno insistito sul ruolo «chiave» dei vaccini, inclusa la terza dose, per contrastare la pandemia. Il primo punto, quin-

di, è combattere la disinformazione per aumentare la popolazione vaccinata. I numeri li ha ricordati la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, mostrando un grafico riportato anche in un tweet: «Finora è vaccinato il 67% della popolazione dell'Ue. Ma 9 Stati membri hanno un tasso di vaccinazione inferiore al 60%». La presidente ha spiegato che «è probabile che la variante Omicron diventi la variante dominante già nel gennaio 2022». E questo preoccupa i governi. Portogallo e Irlanda chiedono il tampone. Parigi ha chiuso agli ingressi dalla Gran Bretagna: da domani potranno entrare solo «residenti in Francia e loro familiari». Per gli altri sono possibili eccezioni per motivi urgenti, ma non per turismo e lavoro. Tutti i viaggiatori, vaccinati o no, dovranno presentare, alla partenza, il risultato negativo di



un test. La Svizzera, che non è nell'Ue ma fa parte dello spazio Schengen, già chiede un tampone dal 4 dicembre. E la Grecia da domenica esige da chi proviene da Regno Unito e Danimarca un tampone molecolare negativo insieme al certificato di vaccinazione.

Nella lunga discussione sulla corsa dei prezzi dell'energia non c'è stato accordo

tra i leader Ue che non hanno adottato conclusioni. Quanto a Mosca, i leader Ue sottolineano «l'urgente necessità per la Russia di allentare le tensioni» lungo il confine con l'Ucraina e avvertono che «qualsiasi ulteriore aggressione militare contro l'Ucraina avrà enormi conseguenze e gravi costi in risposta, com-

prese misure restrittive coordinate con i partner».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immunità

● La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha sottolineato che «finora si è vaccinato il 67% della popolazione dell'Unione. Ma 9 Stati membri hanno un tasso di vaccinazione inferiore al 60%»

Le regole

Il protocollo unico del green pass

Il regolamento base per gli spostamenti all'interno dell'Unione Europea è che per tutti i 27 Stati membri vale la stessa certificazione vaccinale, il «green pass»: da ieri vale 9 mesi dopo l'ultima dose

La novità: test per chi arriva in Italia

L'ordinanza in vigore da ieri in Italia prevede che per i viaggiatori in arrivo dall'estero, Ue compresa, sia obbligatorio anche un tampone, se si è vaccinati, o un tampone e in più cinque giorni di autoisolamento fiduciario se non lo si è

Proteste nella Ue (che poi si adegua)

La Commissione Ue ha reagito con «sorpresa» per l'ordinanza che limita la libera circolazione in area Schengen, ma poi si è limitata a raccomandare che resti in vigore «per poco». Altri Paesi Ue hanno preso iniziative simili





FRANCIA



Il record Il tasso di incidenza dei contagi ha raggiunto un record: 515,4 casi su 100 mila abitanti. I morti nelle ultime 24 ore sono stati 166, e 15.142 sono ospedalizzati: in un giorno ci sono ormai più di 1.300 ricoveri



GRAN BRETAGNA



L'annuncio La regina Elisabetta, dopo averne difeso la tradizione, ha cambiato programma e ha annullato il pranzo di Natale con la famiglia reale, 50 persone tra figli, nipoti, bisnipoti, pronipoti e cugini. Era il primo dopo la morte di Filippo



GRECIA



Il tampone In Grecia, a partire da domenica, i viaggiatori provenienti da Paesi considerati «a rischio» dovranno presentare un tampone molecolare con risultato negativo effettuato non più di 48 ore prima, insieme al certificato di vaccinazione



PARLA CICILIANO DEL CTS

Le regole per festeggiare

di **Margherita De Bac**

Nipoti e nonni se vaccinati «potranno festeggiare assieme il Natale, seduti allo stesso tavolo», dice Fabio Ciciliano del Cts.

a pagina 6

L'esperto: quest'anno la situazione è migliore, ma fate attenzione nei negozi affollati o a chi non conoscete

«Natale tutti insieme se immunizzati Auguri al telefono per chi non lo è»

di **Margherita De Bac**

Isuoi «rimbrotti» lo scorso anno sollevarono polemiche: «Nipoti lontani dai nonni il giorno di Natale». Oggi invece Fabio Ciciliano, uno degli undici esperti del Comitato tecnico-scientifico, è felice di poter capovolgere la frase: «Se nipoti e nonni saranno vaccinati, potranno festeggiare sotto l'albero, e ancor di più a fine anno, seduti allo stesso tavolo». Merito del vaccino che da ieri viene distribuito ai piccoli di 5-11 anni. Merito delle terze dosi: «Più acceleriamo, meglio sarà per tutti».

I contagi però si stanno gonfiando, siamo a 26 mila circa e la tendenza è che salgano ancora. Un avvertimento?

«I numeri di quest'anno rispetto a quelli del 2020 sono di gran lunga migliori grazie alla campagna vaccinale e alle misure di contenimento e mitigazione che sono state modulate durante questi mesi in base all'incidenza e ai ricoveri. Questo sistema ci ha consentito di accumulare un vantaggio innegabile. Nei Paesi esteri dove la copertura vaccinale è inferiore c'è maggiore impatto sugli ospedali. L'Italia è avanti e il vantaggio ci permette di affrontare queste settimane con meno ansia. L'impegno di tutti, dal governo al singolo cittadino, è di

non perderlo, anzi di aumentarlo».

Potrebbe rivelarsi un vantaggio effimero?

«Ho molta fiducia nella campagna di profilassi per bambini e ragazzi della fascia 5-11 anni, che senza immunità rischiavano di mettere in pericolo sé stessi e la famiglia. Poterli far partecipare in sicurezza alle riunioni è un sollievo e questo induce a essere moderatamente ottimisti sul contenimento dei contagi che certo aumenteranno ma si auspica in maniera modesta. Per i più piccini, ora esclusi dalla vaccinazione, bisognerà essere ancora più attenti, anche a casa, senza esagerare. Ci sono le premesse per guardare il futuro con occhi diversi e parlo di un futuro non lontanissimo, verso la fase finale dell'inverno».

Come conciliare l'obbligo di proteggersi dal virus con il desiderio di non rinunciare alla vicinanza di persone care e amici?

«Abbiamo imparato già lo scorso anno i comportamenti virtuosi per evitare i contagi, anche durante le festività natalizie e il cenone di fine anno. Manteniamo queste abitudini responsabili, la mascherina se siamo in troppi e troppo ravvicinati in un unico ambiente, spalanchiamo le finestre ogni tanto durante le serate per favorire il ricambio d'aria. Vale nei ristoranti e a casa nostra. Il virus non conosce le feste».

Quali sono i momenti critici?

«Quelli in cui ci si incontra tutti insieme, o quelli in cui ci si assembla per gli acquisti dei regali dell'ultimo minuto o a casa di amici incontrando persone sconosciute».

Chiedere agli invitati a casa nostra il super green pass?

«Il buon senso e il rispetto a casa possono essere sufficienti per trascorrere in sicurezza le serate. Io so tra i miei amici chi è vaccinato e chi no. Proprio per tutelarli, farò gli auguri per telefono a chi non lo è».

Basta il test antigenico, in caso di assenza di vaccinazione, per passare la serata in sicurezza?

«Il test rinofaringeo, da solo, non può essere ritenuto sicuro al 100%. È necessario mantenere il distanziamento fisico, l'utilizzo corretto delle mascherine, possibilmente anche all'aperto, e igienizzarsi frequentemente le mani. Se tutti siamo disciplinati, il rischio di contagio si riduce notevolmente».

E a teatro e al cinema?

«Con il green pass rafforzato, i teatri e i cinema sono ambienti certamente più sicuri dei ristoranti. Si tratta di re-



Peso: 1-2%, 6-35%

stare seduti e con la mascherina indossata. Il rischio in questi casi può essere considerato minore di quando siamo a tavola, senza ovviamente indossare le protezioni».

Andiamo sulla neve tranquilli?

«Quest'anno è ripreso il turismo invernale nel nostro Paese dopo due anni di sospensione. Anche in questi contesti, la sicurezza è in cima alle priorità. Le società che gestiscono gli impianti sono le prime interessate al contenimento dei contagi. Per tale motivo, ritengo che sarà nel loro interesse controllare pro-

cedure e comportamenti virtuosi dei turisti della neve».

Il suo collega del Cts, Franco Locatelli, adombra l'ipotesi di prevedere il tampone nei grandi eventi anche per i vaccinati con tre dosi. Che cosa ne pensa?

«Teniamo d'occhio gli indici epidemici dei prossimi giorni. Se dovesse rendersi assolutamente necessario, potremmo prendere in considerazione l'ipotesi come ulteriore meccanismo di controllo dei grandi assembramenti.

Penso però che oggi la partita si giochi nel proteggere i non vaccinati evitando una nuova pressione sugli ospedali».

**I comportamenti
Cinema e teatri più sicuri
dei ristoranti. I test
antigenici non danno
certezza, serve prudenza**

Chi è



● Fabio Ciciliano (sopra nella foto) è dirigente medico della Polizia di Stato, esperto di medicina delle catastrofi in rappresentanza del Dipartimento della Protezione civile e membro del Cts



Peso:1-2%,6-35%

INTERVISTA CON DI MAIO

«Sul Quirinale dialogo con tutti Ma senza farci dettare l'agenda»

di **Venanzio Postiglione**

Un «dialogo ampio tra tutte le forze politiche sul Quirinale», dice al *Corriere* il ministro degli Esteri, ex leader 5 Stelle, Luigi Di Maio. L'iniziativa del tavolo «è valida» purché non sia solo una trovata «mediatica». «Bisogna parlare con tutti,

con i nostri alleati ma anche con il centrodestra: senza però farci dettare l'agenda».

a pagina 11



L'INTERVISTA LUIGI DI MAIO

«Bisogna lasciar fuori il premier da giochi politici e toto-nomi I franchi tiratori? Possono crescere»

Il ministro M5S: con Conte dialogo franco, ma stessi obiettivi. Non dobbiamo snaturarci

di **Venanzio Postiglione**

MILANO Il Quirinale, i partiti, le riforme. Luigi Di Maio, ministro degli Esteri, già leader dei 5 Stelle: ieri *Corriere.it*, ora sul giornale.

Visto dalla Farnesina: le nuove regole anti Covid decise dall'Italia e le tensioni con Bruxelles. Qual è il punto?

«Non parlerei di tensioni. Abbiamo solo applicato norme più restrittive perché stiamo cercando di arginare Omicron: siamo uno dei Paesi che per ora ha i più bassi livelli di diffusione della variante. Dobbiamo proteggere l'Italia. La Grecia ha scelto lo stesso meccanismo, altri stanno seguendo questa strada».

Attualità politica. Come si sceglie il presidente della Repubblica?

«Con l'obiettivo di eleggere chi tuteli l'interesse nazionale e garantisca l'unità del Paese. Dialogo ampio tra tutte le forze politiche».

Cosa vuol dire metodo condiviso? Qual è la via?

«La proposta del tavolo è valida, spero non diventi solo una iniziativa mediatica. Lo dico da rappresentante dei 5 Stelle, la prima forza nel Parlamento. Bisogna parlare con tutti, con i nostri alleati ma anche con il centrodestra: senza però farci dettare l'agenda. Dialogo alla pari, obiettivo comune».

Silvio Berlusconi è un nome possibile?

«Salvini e Meloni si affrettano sia a candidarlo sia a dire che i voti non ci sono. Il punto è che potrebbe essere affossato dallo stesso centrodestra».

Lei vedrebbe Mario Draghi al Quirinale?

«Non ci possiamo permettere di mischiare ai giochi politici e al toto-nomi il presidente Draghi. Che va protetto e non va tirato per la giacca. Legge di bilancio, terze dosi del vaccino, nuove misure: il periodo è molto delicato, non servono i rumors sul Quirinale».

Si è parlato di un asse Letta-Conte per il Colle. Cosa ne pensa?

«Iniziativa giusta, visto che sono forze alleate. Ma direi: facciamolo, facciamolo velocemente, partiamo già da una maggiore sintonia. Costruiamo un metodo prima dei nomi. E ripeto: i partiti non si possono permettere di giocare con il nome del premier».

E il Parlamento?

«Ascoltiamolo. Il partito dei franchi tiratori non solo esiste ma può crescere. Il gruppo misto è il più grande della storia. Per i 5 Stelle i ca-



Peso:1-4%,11-81%

pigruppo Mariolina Castellone e Davide Crippa sono punti di riferimento importanti».

Quando si deve votare per le elezioni politiche?

«Le dico quando “non” si deve votare: mentre acceleriamo sulle terze dosi e avviamo il Piano di ripresa e resilienza. Non possiamo, adesso, perdere tra i 4 e i 5 mesi. Andate a vedere i Paesi dove ci sono state campagne elettorali o crisi di governo: curve dei contagi in salita, esecutivi bloccati nelle scelte. La data prevista è il 2023: mettiamo in sicurezza l'Italia e poi andiamo alle urne».

Lei crede nell'alleanza tra Pd e 5 Stelle? O il Movimento dovrebbe correre da solo?

«Con il Pd lavoriamo molto bene: dove ci siamo presentati assieme abbiamo portato a casa risultati molto importanti. Non penso solo a Napoli e a Bologna ma anche a Comuni medi e piccoli. Sono i fatti a dimostrare che il legame tra noi e il Partito democratico sta funzionando».

Pensa che si debba cambiare la legge elettorale e approvare un proporzionale con soglia al 5 per cento?

«Credo di sì, con uno sbaramento. Questo è un Paese che finché avrà una democrazia di modello parlamentare con la fiducia al governo avrà bisogno di un sistema proporzionale».

Giorgia Meloni, sul Corriere, ha rilanciato il presidenzialismo.

«Non è la priorità, ora siamo in piena pandemia. Ma dopo sarà giusto aprire una riflessione. Mi guardo attorno in Europa. Chi ha avuto più stabilità è la Francia con un sistema semipresidenziale. È un fatto».

È vero che a volte, o spesso, lei e Conte avete sensibilità e opinioni diverse?

«Il presupposto è che avere opinioni diverse non significa spaccare una forza politica.

Posso dirle che, con Giuseppe Conte, oltre ad avere un dialogo molto franco, lavoriamo insieme continuamente all'interno dei 5 Stelle. Sostengo il nuovo corso: diamogli tempo per completare la transizione. Abbiamo lo stesso obiettivo, le battaglie del Movimento e la crescita dei consensi. Su questo c'è sintonia».

Ma la leadership di Conte è salda?

«Assolutamente sì, è appena partita. L'ambizione di strutturare e organizzare un Movimento come il nostro non è cosa facile. Quello che sembra normale per gli altri, per noi è uno sforzo non comune».

Come immagina i 5 Stelle?

«Dobbiamo andare dove sta andando il mondo. Il primo punto è il clima. Riguarda tutti noi. Come proteggerci dagli stravolgimenti ambientali, come rallentarli. Non è un caso se abbiamo rilanciato il superbonus del 110 per cento. Il nostro futuro è diventare la vera forza ecologista del Paese. E accanto a questa transizione c'è quella digitale: le nuove tecnologie, accanto ai giovani».

E la struttura del Movimento?

«Quella nazionale è nata e sono molto contento. Poi c'è quella territoriale. Sono sicuro che il comitato presieduto da Alfonso Bonafede porterà avanti un grande lavoro. Rispondere alle richieste dei cittadini comporta un'organizzazione che non abbiamo mai avuto».

Dal 2 per mille all'astensione sul caso Renzi: il Movimento ha cambiato natura?

«Non dobbiamo snaturarci. Mi fa piacere che il presidente Conte abbia detto chiaramente che noi voteremo contro la richiesta avanzata da Renzi. Una cosa è parlare di giustizia e anche di malagiustizia, un'altra è usare argomentazioni improprie per difendere i politici. Il segnale

sarebbe devastante».

Perché i 5 Stelle hanno perso tanti consensi?

«Mi sono dimesso a gennaio del 2020. Giuseppe Conte è stato appena eletto presidente. Il Movimento sta vivendo una lunga transizione. Guardiamo avanti, gli obiettivi che ci chiedono gli italiani sono chiari. Superare la pandemia, rivedere il rapporto tra i cittadini e i servizi pubblici, come dicevo affrontare le due grandi rivoluzioni del nostro tempo, il clima e le tecnologie. Stiamo parlando di cambiamenti di enorme portata: dobbiamo esserci e incidere».

Se il messaggio chiave del 2018 era il reddito di cittadinanza, adesso i punti chiave diventano ambiente e digitale. È così?

«Ricorderete che arrivammo in Parlamento con una grande spinta sui temi del welfare, il senso era mettere in sicurezza il nostro Paese anche dal punto di vista dei diritti per chi non aveva niente o rischiava di perdere tutto. Ora il primo problema è la pandemia, con il nemico invisibile. Ma sullo stesso piano c'è la battaglia sul clima. E lì accanto ecco la transizione digitale: senza l'innovazione, le tecnologie, non puoi combattere né i virus né i cambiamenti del pianeta. Non è solo una questione per i ministri dell'Ambiente. I ministri dell'Interno e della Difesa come quelli degli Esteri sanno per esempio che le cellule terroristiche avanzano in quelle aree dell'Africa dove cresce la siccità, si impoveriscono i villaggi, i giovani diventano estremisti».

Sentite la mancanza del fondatore, Beppe Grillo, che non appare più?

«Grillo è sempre presente. Ci sentiamo con regolarità anche per discutere di clima, pandemia, transizione digitale. Conoscete Grillo come lo conosciamo noi: interviene



sempre nei momenti di difficoltà, lo sentiamo al nostro fianco».

Com'è adesso il suo rapporto con Matteo Salvini?

«Con lui ho già dato. Abbiamo due idee della politica e di come fare politica differenti. Fino a prova contraria io mi fido ciecamente delle persone. E poi purtroppo quella prova contraria è arrivata».

Con Giorgia Meloni?

«Ha sempre mostrato una grande affidabilità. Siamo politicamente agli antipodi ma, quando è capitato di lavorare assieme, c'è stata sempre fi-

ducia».

E il rapporto con il premier Draghi?

«Mi permetto di definirlo ottimo. Totale sintonia per rafforzare il nostro Paese rispetto alla pandemia e alla crisi economica».

Cosa si aspetta di più e di diverso dal governo?

«Ce la stiamo mettendo tutta, sono in una squadra di ministri, viceministri e sottosegretari che ogni mattina si sveglia e prova a fare di più. Ne sono orgoglioso. Oltre il 6 per cento di crescita, anno record dell'export per il Made in

Italy».

È stato vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, ora è agli Esteri. Come e dove si immagina nei prossimi anni?

«Questo non lo so. Posso dirle che finché i cittadini mi daranno fiducia e non si stancheranno, io darò sempre il massimo».

I numeri in Aula

Dobbiamo ascoltare il Parlamento. Il partito dei franchi tiratori esiste e può crescere
Il gruppo misto è il più grande della storia

Il tavolo per il Colle

L'iniziativa del tavolo è valida, spero non diventi una mossa mediatica
Parliamo anche con il centrodestra ma senza farci imporre l'agenda

L'apertura a Meloni

Il presidenzialismo non è la priorità in pandemia
Ma dopo sarà giusto aprire una riflessione
Il sistema francese ha garantito stabilità

Il garante dell'unità

Serve una figura che tuteli l'interesse nazionale e garantisca l'unità del Paese
Dialogo ampio tra tutte le forze politiche

Come e dove mi immagino nei prossimi anni, dopo le esperienze al governo, non lo so. Posso dire però che finché i cittadini mi daranno fiducia e non si stancheranno io darò sempre il massimo

Con il Pd lavoriamo molto bene, dove ci siamo presentati assieme abbiamo portato a casa risultati molto importanti. Sono i fatti a dimostrare che il legame tra noi e il Partito democratico sta funzionando



Alla Farnesina Luigi Di Maio, 35 anni, ex capo politico del Movimento 5 Stelle, è ministro degli Esteri dal settembre 2019



Peso:1-4%,11-81%

🗳️ **La Nota**

IL FUTURO DEL GOVERNO È COMUNQUE UN'INCOGNITA

di **Massimo Franco**

E indicativa la discussione che sta dividendo i partiti sul sistema elettorale. Racconta un Parlamento di minoranze che temono di rimanere tali ancora a lungo; e di alleanze e schieramenti che sulla carta esistono ancora o si vanno formando, ma potrebbero presto subire scossoni. Quando Luigi Di Maio spiega al *Corriere* che il M5S «punta al 20 per cento» dei consensi, e cioè oltre un terzo in meno rispetto al voto del 2018, certifica questa frammentazione.

E il fatto che veda in questo traguardo, oggi peraltro assai improbabile, un modo per essere la guida dell'alleanza col Pd, sembra scommettere su un socio politico con meno consensi. D'altronde, nello stesso centrodestra la competizione tra Fratelli d'Italia e Lega si gioca su percentuali simili, con FI molto sotto il dieci per cento. Ma soprattutto, se dovesse perpetuarsi una situazione che vede Lega e FI al governo nazionale, e la destra di Giorgia Meloni all'opposizione, c'è da chiedersi se continuerebbe a esistere un centrodestra.

I leghisti sostengono che i grillini sono sempre più per il sistema proporzionale perché sanno di perdere: analisi probabilmente corretta. Il M5S è dato in discesa: addirittura sotto il 15 per cento. Ma la

domanda è se le altre forze politiche siano in grado di sfuggire a un destino di frammentazione che il governo di Mario Draghi non ha provocato ma al massimo rivelato e accelerato; e dunque, se sia così scontata la possibilità di costruire alleanze prima del voto, tali da ottenere la maggioranza dei seggi.

Quando i leader invocano l'esigenza di un patto preventivo sulle candidature per il Quirinale, prendono atto anche di un Parlamento che ha identità e lealtà di partito liquide; e che, se non viene governato, diventerà dominio dei franchi tiratori. Ma proporre una riforma elettorale in senso proporzionale che fotograferebbe la frammentazione anche nelle urne, sovrappone dinamiche e logiche differenti. Cercare un'intesa sul capo dello Stato tra forze divergenti è quasi obbligatorio per trovare chi esprima l'unità del Paese. Pensare che questa logica possa valere nelle urne, invece, significherebbe certificare un prolungamento dell'emergenza e della crisi del sistema: quello che ha portato alla soluzione inevitabile ma eccezionale della coalizione guidata da Draghi; e ad accordi tra formazioni agli antipodi, difficili da ripetere. Anche perché ci si avvicina comunque al voto politico. E le differenze tra i partiti, la voglia di smarcarsi e distinguersi, si accentueranno quasi per forza di inerzia. Mentre dicono di volere la continuità del governo Draghi, tutti sanno che sarà difficile garantirla. Il futuro dell'esecutivo è un'incognita, comunque.



Peso:16%

L'EMERGENZA COVID

Ue, passa la linea Draghi

Obbligo di tampone: a Bruxelles i leader non criticano la scelta del nostro Paese e vogliono introdurlo per chi entra in Europa. L'ondata del virus aumenta la pressione per convincere il premier a restare a Palazzo Chigi. Il commiato di Mattarella al Papa

Il Consiglio europeo accetta la linea italiana sul Covid. Dopo le tensioni, la Commissione valuta nuove misure sui viaggi e tamponi per chi entra in Europa. In Italia 26.109 nuovi contagi e 123 morti in un giorno.

di **Bocci, Giuffrida, Guerrera Paolini, Rodari, Tito Totorizzo, Vecchio e Ziniti**
 ● da pagina 2 a 8 e a pagina 15

Tamponi alle frontiere passa la linea dell'Italia Ora ci pensa anche la Ue

A Bruxelles via libera ai limiti voluti da Roma. "Però serve un maggiore coordinamento" Nessuna critica da Francia e Germania. Macron: "Ma non faremo i test ai cittadini europei"

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Il Consiglio europeo accetta la linea italiana sul Covid. Dopo la lite con la Commissione, già rientrata mercoledì pomeriggio in seguito al colloquio tra il ministro Speranza e la commissaria alla Salute Kyriakides, ieri Draghi ha ricevuto il via libera anche dai "colleghi" premier. Al punto che la stessa Commissione insieme ad un provvedimento che dovrebbe omologare la durata del Green Pass a nove mesi per tutti i 27 Stati membri, valuta se esprimersi anche sull'ipotesi di associare nei viaggi in Europa l'uso del

tampone. «Io – ha detto Draghi – difendo il sistema sanitario italiano messo sotto pressione dall'epidemia». I dati sui contagi in tutto il Vecchio Continente sono in veloce e progressivo peggioramento. L'esempio britannico non è solo un monito ma anche un parametro cui ogni leader teme di dover fare i conti. Tutti i gabinetti dell'Unione iniziano così a non escludere più la necessità di misure ulteriori, da prendere anche rapidamente. E l'Italia, da questo punto di vista, viene considerata una sorta di avanguardia.

Dopo Roma, infatti, si sono già aggiunti all'obbligo del tampone anche la Grecia e l'Estonia. La Svezia

ha confermato di considerare la scelta «comprensibile». Ma soprattutto i due Paesi più grandi, ossia Germania e Francia, hanno evitato con cura di esprimersi contro Draghi e di difendere le critiche della Commissione, sebbene nella notte Macron abbia ribadito: «Non prevediamo di introdurre test Covid all'interno della Ue, ma verso i paesi terzi». Il motivo è semplice: anche Berlino e Parigi sanno che la situazione potrebbe ri-



chiedere qualche cautela in più e in particolare alcune restrizioni in più. Il nuovo Cancelliere Scholz sa che questo sarà il terreno su cui verrà subito giudicato. Poi, certo, come accade in tutti i governi "politici" del mondo preferirebbero scaricare su altri la responsabilità di nuove restrizioni: nel caso specifico, appunto, la Commissione. E in una parte dei richiami a «coordinare» gli interventi c'è pure questo aspetto.

L'unico a prendere le distanze esplicitamente dall'opzione Draghi è stato il premier lussemburghese. Ma poi niente di più. Tanto che perfino la presidenza del consiglio europeo ha dovuto far sapere che tutte le discussioni sul Coronavirus non riguardavano assolutamente l'ordinanza italiana.

Il documento finale sul Covid fa riferimento alla necessità del «coordinamento» ma proprio in questa chiave: una decisione comunitaria faciliterebbe anche il rapporto con le varie opinioni pubbliche. E anche l'invito a misure «proporzionate» – secondo i presenti – non può essere riferito all'Italia proprio perché gli accordi prevedevano già la possibilità di restrizioni nazionali e l'obbligo di notifica alla Commissione entro 48 ore è preceduto dalla formula «se possibile». Come ha sintetizzato il sottosegretario alle politiche comunitarie, Enzo Amendola, il caso dei rilievi avanzati nei confronti del governo italiano «ha creato molto rumore per nulla».

Il presidente del consiglio, Mario Draghi, quindi ha confermato la li-

nea seguita negli ultimi giorni. E soprattutto ha ribadito che non intende modificare l'ordinanza e ne ha illustrato le motivazioni: «Occorre mantenere questo vantaggio a protezione del nostro Sistema sanitario nazionale». Il riferimento non è solo all'alto tasso di vaccinazioni raggiunto dal nostro Paese, ma anche al numero di contagi che per ora rimane sui livelli inferiori rispetto ai «vicini» europei. Quindi, «questa è la ragione alla base della decisione di far fare i test a chi entra in Italia». Del resto, lo stesso premier ha ricordato il prezzo pagato dall'Italia in termini di vittime – oltre 135 mila – e in termini di pil. Con un crollo che ha sfiorato il 10 per cento. «Il coordinamento a livello Ue – ha quindi specificato – deve essere guidato dal principio di massima cautela».

Un ragionamento di fatto avallato dalla presidente della Commissione, Ursula Von der Leyen. Che non solo non ha mosso alcuna critica alla scelta di Roma, ma ha anche fatto notare quanto il processo di immunizzazione non stia funzionando nel migliore dei mondi in tutta Europa. «A oggi il 67% della popolazione dell'Ue è vaccinato. Ma nove Stati membri – ha rilevato – hanno un tasso di vaccinazione inferiore al 60%». «Dobbiamo lavorare sodo per aumentare i tassi di vaccinazione. Il Covid-19 – ha detto usando le stesse parole del premier italiano – sta pesando troppo sui nostri sistemi sanitari, sulla società, in particolare sui giovani, e sulla nostra economia».

A questo punto, gli occhi saranno

puntati su quel che accadrà dal punto di vista dei contagi. I numeri in crescita non tranquillizzano. Così come il rischio che le feste di Natale possano rappresentare un acceleratore per la diffusione del virus.

Chiusa, per ora, la partita sul Covid, il Consiglio europeo ha affrontato – al momento senza esito – il dossier energetico. I leader non hanno trovato al momento alcun accordo sui provvedimenti da assumere per limitare gli effetti del rincaro del gas. Il caro-bollette, insomma, sembra essere destinato ad non essere affrontato da misure «coordinate» da parte dell'Unione europea. Proprio mentre, sempre da Bruxelles, parte il nuovo avvertimento contro la Russia di Putin ancora sotto accusa per la minacciosa avanzata verso l'Ucraina. Durante la notte un ultimo capitolo: i migranti. Anche in questo caso la discussione è destinata a subire un altro rinvio.



I punti
Le posizioni al Consiglio europeo

La linea dell'Italia

1 Ieri nella riunione del Consiglio europeo è passata la linea dell'Italia improntata a una maggiore cautela davanti all'avanzare della variante Omicron. Draghi ha ribadito l'intenzione di mantenere l'obbligo di tampone per chi arriva dall'estero

Francia e Germania

2 Dai due Paesi più grandi della Ue, Francia e Germania, è arrivato un sostanziale via libera alla posizione espressa da Mario Draghi. Parigi e Berlino sanno che la situazione potrebbe richiedere maggiori restrizioni anche nei rispettivi Paesi



▲ Cancelliere Olaf Scholz

Il nuovo coordinamento

3 L'unico no esplicito alla linea Draghi è stato espresso ieri dal premier del Lussemburgo. Il documento finale fa riferimento alla necessità di un coordinamento da parte di tutti i Paesi della Ue che faciliterebbe il rapporto con le varie opinioni pubbliche

I test

L'Italia, ma anche altri paesi Ue, hanno imposto i tamponi alla frontiera anche agli europei con Green pass



Il virus ritala la testa e ostacola Draghi sulla strada per il Colle



Peso:1-11%,2-72%,3-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA VISITA

Mattarella saluta il Papa e i diplomatici

“È un commiato”

Il Vaticano ringrazia: “Maestro di discrezione”
Salvini a Meloni: “In Italia 60 milioni di patrioti”

di **Paolo Rodari**
Concetto Vecchio

ROMA – «Questo è un commiato», specifica Sergio Mattarella accogliendo il corpo diplomatico al Quirinale. In mattinata si era recato dal Papa per la visita di congedo e Francesco stringendolo a sé gli aveva detto con slancio sincero: «Grazie della testimonianza». Parole che confermano la stima e la cordialità che il Vaticano ha nutrito per il settennato del Presidente. E adesso? Chi vorrebbero Oltretorre come successore? «La Santa Sede auspica un Presidente di discrezione, e Mattarella è stato in questo un maestro, e di fermezza, che sappia intervenire nei momenti giusti per dare gli input necessari per la vita politica del Paese», ha spiegato il segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin. Riguardo ad un Mattarella-bis ha commentato: «Non sono profeta, non so che cosa accadrà in Parlamento». Parolin ieri aveva incontrato il Presidente nell'ambito dell'udienza del Papa. Un successore in continuità, quindi. Sarebbe, in teoria, l'identikit di Mario Draghi. Cattolico, sobrio, con uno standing istituzionale simile a quello del predecessore. Tutto il contrario di Silvio Berlusconi, per intenderci. Formalmen-

te il Papa però non spinge, non trama, per nessuna soluzione. Il colloquio privato tra il Pontefice e Mattarella è durato 45 minuti. Consegnando al capo dello Stato il messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2022 il Pontefice gli ha detto: «Questo l'ho firmato l'8 dicembre e non è stato ancora pubblicato. Le do un primo esemplare». E Mattarella: «È un appello per quello che dicevamo prima». In serata, davanti agli ambasciatori, il capo dello Stato ha toccato un punto caro anche al Papa. E ciò che sulle migrazioni «non possiamo chiudere gli occhi». Mattarella, accompagnato dalla figlia Laura, ha presentato al Pontefice ad uno ad uno i sei nipoti, tre dei quali figli della stessa Laura – Manfredi, Costanza e Maria Chiara – due dell'altro figlio di Mattarella, il primogenito Bernardo Giorgio – Sergio e Piergiorgio – uno, Lauro, il figlio di Francesco. Proprio a Lauro, il nipote più piccolo, il Papa ha chiesto: «Come vai a scuola?», e poi rivolto agli altri: «Voi studiate tutti?». Chi ingegneria, chi giurisprudenza, chi è già laureato in economia. «Cosa pensate voi di questa visita col nonno?» E il più grande, Manfredi, ha risposto: «Sarà un bel ricordo. È la terza volta che veniamo, ma la prima che ci in-

contriamo e parliamo con lei così direttamente». «Ricordatevi di pregare per me. E se qualcuno non prega, magari non se la sente, inviatemi buone ondate. Non prega-

te contro di me» ha detto sorridendo Francesco. Insomma, per Mattarella è stata la giornata del doppio commiato. E per l'ennesima volta ha ribadito la sua contrarietà alla rielezione. Con i diplomatici non poteva che ripercorrere il suo per-

corso politico di queste sette anni: multilateralismo senza compromessi e ruolo delle Nazioni Unite; imprescindibilità dell'Unione europea; lotta ai cambiamenti climatici. La consapevolezza che andare avanti da soli è controproducente: «Ci si può salvare solo agendo tutti insieme. La realtà ci lascia intendere come in ogni ambito delle relazioni internazionali approcci esclusivamente nazionali non abbiano speranza di successo», ha sottolineato parlando della pande-

mia. Tra un mese inizieranno le votazioni per il Quirinale. Massima incertezza. Ieri Matteo Salvini si è smarcato da Giorgia Meloni, che sogna un patriota al Colle: «Di patrioti ce ne sono 60 milioni in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 45%



▲ **Insieme** Sergio Mattarella, 80 anni, con figli e nipoti in Vaticano in visita a Papa Francesco, 84 anni



Peso:45%

Meloni: «I patrioti non solo a destra» Asse con il Pd, Di Maio corregge Conte

LO SCENARIO

ROMA Il centrodestra oscilla visibilmente tra la fedeltà alla candidatura di Silvio Berlusconi e «una scelta la più condivisa possibile», come dice Matteo Salvini, o la constatazione di Giorgia Meloni secondo la quale i patrioti non esistono solo a destra.

I CORTEI

La leader di FdI invita a fare i nomi «non dei passati ma dei presenti». Il riferimento è alla foto di Sandro Pertini che è iniziata a girare anche nelle chat dei leader del centrosinistra. Anche se neppure la Meloni fa esplicitamente nomi quando viene sollecitata, si muove con estrema cautela quando affronta la possibilità che a succedere a Mattarella sia l'attuale presidente del Consiglio. Lapidario il governatore della Campania Vincenzo De Luca: «I patrioti in Italia sono quelli che hanno fatto la vaccinazione, non quelli che facevano i cortei contro il vaccino a via del Corso, quelli combattevano a viso aperto la stupidità e l'irresponsabilità dei no vax».

LE MOSSE

Nell'attesa che i leader escano dai tatticismi, è da notare quanto ac-

caduto ieri nel cda Rai che ha tagliato l'edizione notturna della Tgr con 4 voti su 7 e i consiglieri in quota Lega e FI che hanno votato insieme all'ad Carlo Fuortes, mentre i due di Pd e M5S si sono astenuti. E' presto per dire se la decisione di dem e grillini dall'ad, nominato da Palazzo Chigi, rappresenti una sorta di presa di distanza, ma è la conferma che i due partiti ormai procedono in tandem.

Tra i dem è Stefano Ceccanti, deputato e costituzionalista, a confermare la linea del Nazareno sostenendo che se Draghi venisse eletto al Quirinale si verrebbe a creare «uno scenario problematico». Intervistato da "Radio Radicale", Ceccanti spiega che nel caso di elezione di Draghi «il presidente del Consiglio» «è di fatto costretto a dimettersi: sono due cariche su cui va segnata una cesura. Non c'è la decadenza, ma una logica per cui deve dimettersi subito».

Nel frattempo si moltiplicano i king maker, come sottolinea Osvaldo Napoli, deputato di Coraggio Italia. Salvini annuncia di aver avuto il via libera per la convocazione di un tavolo di confronto tra i leader tra Natale e Capodanno, e l'azzurro Antonio Tajani continua a tenere alto il nome di Berlusconi anche perché «la stagione dei tecnici non è infinita». Luigi Di Maio plaude all'inte-

sa Conte-Letta ma invita i due ad «ascoltare tutti» perchè quando si arriverà al punto «il ragionamento poi «va allargato per coinvolgere tutte le forze politiche», compreso «il centrodestra». Una linea, quella del ministro degli Esteri, che quantomeno corregge la linea di Conte che continua a evocare il voto tra gli iscritti anche per prendere tempo e non dare l'impressione di voler chiudere l'accordo a rimorchio dei dem. «La corrispondenza di amorosi sensi» che il leader del M5S vede tra Iv e centrodestra, emersa a suo dire sul caso Open, cementa l'asse con il Pd nel tentativo di sbarrare la strada a Draghi.

Nelle dichiarazioni dei leader si consolida la constatazione che la scelta dovrà coinvolgere tutte le forze politiche. Non solo perchè nessuno dei due antichi schieramenti ha la maggioranza, ma perchè ogni segretario sa di dover "scontare" nel proprio partito un dissenso interno. Ovviamente, se questo è il criterio, la candidatura di Berlusconi è molto complicata così come quelle di esponenti dalla forte appartenenza politica.

Ma. Con.



La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni durante il suo intervento di ieri all'assemblea annuale di Coldiretti

(foto ANSA)

LA LEADER DI FDI APRE A CANDIDATI DEL CENTROSINISTRA: «FACCIAMO I NOMI» IL MINISTRO M5S: «PARLIAMO CON TUTTI»



Peso:24%

I capi di Stato e di governo riuniti a Bruxelles ascoltano il premier senza controbattere. Passa il metodo della "massima cautela" Intesa sulla necessità di agire per difendersi da Omicron con l'inverno che sta colorando nuovamente di rosso l'intero continente

Draghi difende i test ai confini

“Troppi i nostri 135 mila morti”

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A BRUXELLES

È in quel momento che tra i leader cala il silenzio. Mario Draghi ha appena citato l'enorme numero dei morti italiani: «135 mila persone decedute a causa dal virus». Basta questa cifra, fredda, tremenda, eppure piena dei terribili ricordi dei primi mesi della pandemia, a spegnere qualsiasi malumore o tentazione di polemizzare con il presidente del Consiglio, che, primo in Europa, ha imposto i tamponi all'ingresso in Italia anche per chi è vaccinato e può esibire il Green Pass.

I capi di Stato e di governo riuniti nell'ultimo Consiglio europeo del 2021 ascoltano Draghi senza controbattere. Tutti nella stanza sanno che potrebbe anche essere l'ultimo Consiglio del premier italiano, se a gennaio dovesse realizzarsi il passaggio al Quirinale. I tempi stretti e l'agenda lunghissima del vertice non permettono ai leader di curiosare sul futuro politico di Draghi, o almeno non se ne ha notizia ufficiale.

Durante la prima parte del Consiglio lo ascoltano rispettosamente, invece, difendere la scelta di un'ulteriore restrizione ai confini che ha suscitato nervosismo nella Commissione Ue. L'Italia è un Paese ferito, in equilibrio su un'economia e un sistema sanita-

rio fragili. Ai morti si è aggiunto il crollo del Pil, il deserto produttivo, lo spettro di una bancarotta sociale ed esistenziale. Per questo, spiega Draghi, il governo sente la necessità di rinforzare ogni difesa possibile, per non rischiare di ripiombare nell'incubo dove potrebbe precipitare l'intera Europa a causa della variante Omicron. Seguendo un criterio, dice Draghi, «di massima cautela», l'Italia ha fissato un metodo che le viene riconosciuto anche durante il summit.

I leader concordano sul fatto che servono ancora giorni per studiare i dati e capire l'evoluzione della curva, ma è ormai assodato che l'inverno stia colorando nuovamente di rosso l'intero continente. Uno dopo l'altro, altri Paesi potrebbero seguire a breve l'esempio dell'Italia sui test all'ingresso. Una maggiore flessibilità nelle scelte che però, spiega il premier, non vuol dire rinunciare al coordinamento europeo. Per Draghi vale quello che a Roma sostiene il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, sull'approccio comune contro la pandemia: «Ci si può salvare solamente agendo tutti assieme». Per il premier multilateralismo, collaborazione e cooperazione sono strade obbligate. Ma la rotta deve rimanere quella della «prudenza». Senza la quale il naufragio

sarebbe collettivo.

Draghi mostra l'Italia come un esempio. Potrebbe anche essere un'illusione che sarà travolta dall'ondata dell'Omicron, ma al momento il Paese si è dotato di anticorpi che hanno permesso alla variante di essere meno diffusa rispetto ad altri Stati. Un tasso di vaccinazione elevatissimo (83-85 per cento di vaccinati) e inoculazioni che procedono a 500 mila dosi al giorno. «È un vantaggio che occorre mantenere a protezione del nostro sistema sanitario» spiega Draghi. Questa la ragione, a suo modo banale ma anche vitale, che ha spinto il governo ad aggiungere un controllo ai confini. Fanno paura i numeri dei contagi del Regno Unito, come quelli delle vaccinazioni, ancora troppo basse, dei Paesi del centro e dell'Est Europa.

Il premier vuole sfruttare questo vantaggio di almeno due settimane per mettere al riparo le feste natalizie, cercando di preservare una normalità che sarà comunque impossibile vivere fino in fondo. Anche nelle previsioni più ottimistiche è ormai certo che la variante Omicron diventerà dominante in Europa entro metà gennaio, quando l'effetto dei vaccini dell'estate sarà calato. A quel punto la terza dose non sarà più materia di dibattito ma servirà a oppor-



Peso: 57%

re tutte le resistenze possibili per evitare che il dilagare del virus torni a intasare le terapie intensive negli ospedali. Per Draghi è già una priorità. L'appello agli italiani a non aver paura del booster dà la misura dell'emergenza.

I tamponi sono uno strumento in più, per non vanificare i risultati raggiunti finora. Una linea di ulteriore prudenza che all'interno del governo non escludono di voler ampliare a gennaio quando si deciderà se procedere o meno con l'ob-

bligo vaccinale, a partire dai posti di lavoro. Saranno i giorni, cruciali, in cui in Italia si dovrà scegliere il prossimo presidente della Repubblica e in Europa comincerà la lunga battaglia diplomatica per cambiare il patto di Stabilità.

Draghi e Macron si intersteranno un progetto che, come anticipato ieri dalla Stampa, sarà presentato a giorni e che ieri è stato evocato durante la discussione sull'economia alla cena dei leader, nella co-

da serale del vertice. A quel tavolo c'è stato anche il debutto del neo-cancelliere tedesco, il socialdemocratico Olaf Scholz. L'uomo in più che serve a Italia e Francia per cambiare le regole europee. —

L'obiettivo è mettere al riparo le feste natalizie spingendo sul booster

Palazzo Chigi sente la necessità di rinforzare ogni difesa possibile



FUTURO

Draghi riflette: "Se non vado al Quirinale, cosa farò da grande?"

jena@lastampa.it



Il premier italiano Mario Draghi a Bruxelles



Peso:57%

Colle, Salvini chiama i leader “Un vertice dopo Natale”

Cresce l'insofferenza per i silenzi di Draghi. I 5S pensano al voto sul web

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A PALERMO

Il calendario delle udienze ha costretto Matteo Salvini a lasciare per due giorni Roma e l'organizzazione di quel tavolo che il leader della Lega vuole mettere in piedi. Oggi il segretario del Carroccio affronta una nuova udienza del processo Open Arms, sfileranno i testimoni dell'accusa e la questione non è da prendere sotto gamba. Prima di riunirsi con la sua legale, Giulia Bongiorno, Salvini dice la sua sul Quirinale: «Non saremo mai tutti d'accordo, ma almeno condividiamo il metodo. Che esca un presidente eletto alle prime tre votazioni è difficile, ma bisogna provarci, vediamooci tra Natale e Capodanno».

Per il tavolo, lontano da oc-

chi indiscreti, si potrebbe allestire a palazzo Alliata di Pietragliata, la splendida dimora nel centro di Palermo che ospita il convegno sul Made in Italy organizzato dall'eurodeputata le-

ghista Annalisa Tardino, «se la principessa Allaita ci invita...», scherza Salvini, ma è ovvio che finché Mario Draghi non scioglierà la riserva, vedersi potrebbe essere inutile.

Nella Lega, come negli altri partiti d'altronde, c'è molta attesa per la conferenza stampa di fine anno, nella quale il premier forse potrà dare qualche indicazione sulle sue scelte. Quale sarebbe la conseguenza di un trasloco al Colle di Draghi? Salvini, uscendo dal convegno, evita di rispondere alla domanda, ma è ovvio che il Car-

roccio sta mandando segnali al premier: manca un mese, ci dica cosa vuol fare. Giorgia Meloni, dopo il successo di Atreju, starebbe prendendo contatti con gli altri partiti, compreso il Pd. C'è poi la questione Berlusconi, gli alleati lo appoggiano, ma sono scettici sulle possibilità di riuscita dell'operazione.

Così, nella Lega ha destato impressione la determinazione con la quale il coordinatore Antonio Tajani ha difeso la candidatura (non ufficiale) del Cavaliere: «Con lui al Quirinale e Draghi a palazzo Chigi l'Italia sarebbe più forte», dice a Diritto e rovescio, attaccando Letta che aveva posto un veto e mandando un messaggio a Giorgia Meloni che chiede di eleggere un patriota: «Io uno lo conosco, Silvio Berlusconi».

Sul tema Salvini è più vago: «In Italia ci sono sessanta milioni di patrioti. Non sto lì a guardare l'aggettivo». Guido Crosetto, fondatore di Fratelli d'Italia, rivela a Forrest, su Radio 1, le paure del centrodestra: «Vista la sua determinazione, la non elezione di Berlusconi significherebbe l'esplosione della coalizione». Un pericolo, quello delle mine, che vuole evitare anche Giuseppe Conte: «Sul Quirinale non escludo un voto sul web, che per noi è identitario». —



Il leader della Lega, Matteo Salvini

LAPRESSE



Peso:26%